

Beatificazione Papa Luciani

sabato 03 settembre 2022

Beatificazione Papa Luciani

sabato 03 settembre 2022

03-09-2022	Avvenire 4	MIMMO MUOLO	4
Papa Luciani, una santità umile			
03-09-2022	Avvenire 4		6
La reliquia Un foglio autografo sul tema fede, speranza e carità			
03-09-2022	Avvenire 4	GIOVANNI GAZZANEO	7
L'omaggio di «Luoghi dell'infinito»: il sorriso della speranza			
03-09-2022	Le Figaro 10	JEAN-MARIE GUÉNOIS jmguenois@lefigaro.fr	9
À Rome, François béatifie Jean-paul Ier, un pape oublié			
03-09-2022	Le Figaro 10	Propos recueillis Par J.-M. G.	11
Stefania Falasca : « Il a contribué à renforcer une Église proche des gens »			
03-09-2022	Il Foglio 18	Angelo Scola	13
UN CRISTIANO AUTENTICO			
03-09-2022	La Repubblica 38		17
Storia di Albino Luciani il grande riformatore che fu Papa per 33 giorni			
03-09-2022	Il Foglio 18		19
E' impossibile immaginare che Papa sarebbe stato Luciani: una figura di fatto sconosciuta e ...			
03-09-2022	Il Foglio 19		20
Albino Luciani si sentiva profondamente e unicamente sacerdote.			
03-09-2022	Il Giorno 14		22
Il Papa del sorriso Luciani sarà beato «Basta fake news Morì per un infarto»			
03-09-2022	Corriere del Veneto 5	DAVIDE ORSATO	23
Il miracolo postumo e la «causa» durata 19 anni in Vaticano 1.200 dal Veneto			
03-09-2022	Il Mattino 35	FRANCA GIAN SOLDATI	25
LA BEATIFICAZIONE DI PAPA LUCIANI «E ADESSO BASTA CON LE FAKE NEWS»			
03-09-2022	Corriere del Veneto 5		27
Papa Luciani			
03-09-2022	Il Tempo 14	ALBERTO FRAJA	30
Luciani, il Papa del sorriso sempre vicino agli ultimi			
03-09-2022	Il Gazzettino 8	FRANCA GIAN SOLDATI	32
1 Teirmurit r we			
03-09-2022	Corriere delle Alpi 12	FRANCESCO DAL MAS	35
«Papa Luciani voleva preti senza conti in banca Da lui un esempio per tutti»			
03-09-2022	Corriere delle Alpi 13	FDM	37
Gli emigranti bellunesi: Luciani uno di noi			
03-09-2022	Messaggero Veneto 15	MARCO GALVI	38
Il miracolo del vescovo Albino Domani sarà proclamato beato			
03-09-2022	Il Giornale Di Vicenza 18	GIOVANNI PAPA	40
Luciani e Vicenza Coscienza ecologica e sguardo al mondo			
03-09-2022	Il Giornale Di Vicenza 19		42
Suor Margherita Marin			
02-09-2022	Agensir	(M.N.)	46
Beatificazione Giovanni Paolo I: Falasca (vicepostulatrice), "apostolo del Concilio, reliquia unica"			
02-09-2022	Agensir	(M.N.)	47
Beatificazione Giovanni Paolo I: don Fiocco (Belluno-Feltre), l'11 settembre la celebrazione di ringraziamento a Canale d'Agordo			
02-09-2022	Vatican News		48
"Papa Luciani, una beatificazione senza sconti. Basta fake news sulla morte"			
02-09-2022	Vatican News		56
Vizepostulatorin: Pontifikat von Johannes Paul I. nur letzte Etappe eines Wegs'			
02-09-2022	Vatican News		59
Cardeal Stella: João Paulo I testemunha-nos o rosto de uma Igreja humilde e operosa			
02-09-2022	avvenire.it	MIMMO MUOLO	62
Giovanni Paolo I. Il cardinale Stella: «La sua santità umile e povera»			

Beatificazione Papa Luciani

sabato 03 settembre 2022

02-09-2022	National Catholic Register	<i>Kevin J. Jones</i>	66
<hr/>			
02-09-2022	Cope	<i>Santiago Tedeschi Prades</i>	70
<hr/>			
02-09-2022	Alfa y Omega		72
<hr/>			
02-09-2022	Religion Digital		74
<hr/>			
02-09-2022	Conquiste del Lavoro		76
<hr/>			
02-09-2022	Vida Nueva	<i>Ruben Cruz</i>	77
<hr/>			
02-09-2022	Agenzia Nova		79
<hr/>			
02-09-2022	corrierealpi.it		80
<hr/>			
02-09-2022	lazione.it		82
<hr/>			
02-09-2022	lazione.it		85
<hr/>			
02-09-2022	lazione.it		86
<hr/>			
02-09-2022	lazione.it		89
<hr/>			
02-09-2022	unionesarda.it		93
<hr/>			
02-09-2022	Agensir	<i>(M.N.)</i>	95
<hr/>			
02-09-2022	Agensir	<i>(M.N.)</i>	96
<hr/>			
02-09-2022	Agensir	<i>(M.N.)</i>	97
<hr/>			

Testimone del Vangelo

Papa Luciani, una santità umile

MIMMO MUOLO

Il postulatore, cardinale Stella: uomo di preghiera, di ascolto attento, pastore preparato, mostrò latenezza di Dio Presentato il rito di beatificazione che si svolgerà domani in piazza San Pietro. «Uniter senza sconti, durato 19 anni» Una santità intrisa di umiltà, di preghiera, di amore per la gente per la povertà. Una santità dunque delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

Così il cardinale Beniamino Stella, postulatore della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, definisce le caratteristiche che hanno portato il Papa dei 33 giorni alla beatificazione di domani. «Una beatificazione senza sconti (il processo è durato 19 anni) e con un unicum storico, in quanto è la prima volta che un Papa (Benedetto XVI, ndr) emette una testimonianza de visu su un altro Papa», ha detto il porporato, durante la conferenza stampa di ieri.

«L'ho conosciuto personalmente da seminarista e poi da sacerdote - ha proseguito -. Era il mio vescovo e di lui conservo il migliore ricordo: uomo di preghiera assidua e profonda, di attento ascolto e capace di sostegno umano e spirituale, come pastore di sacerdoti e di popolo di Dio, dotto e preparato come maestro della fede e buon comunicatore della Parola di Dio, amico e fratello dei sacerdoti, visitatore dei malati e catechista impareggiabile».

Di qui anche il ritratto della sua santità. «Quella che si vive nell'umiltà - ha spiegato il postulatore - e nella dedizione quotidiana alla Chiesa e al prossimo, ispirate dalle virtù teologali, praticate con fervore interiore, e dove la croce e il sacrificio, e talvolta l'umiliazione, hanno da contribuire a rendere il discepolo di Gesù più vicino al suo Signore. Una fede che va all'essenziale del Vangelo, che è annuncio e pratica della carità. Da prete, vescovo e Papa è stato capace di manifestare attraverso la sua vita la tenerezza di un Dio misericordioso e materno». Era distaccato dai beni materiali e soleva dire: «Il sacerdote non deve avere conti in banca e libretto di assegni».

Quanto all'attualità di papa Luciani, Stella ha detto: «La sua santità è importante per la Chiesa e per il mondo di oggi. Luciani ci testimonia il volto di una Chiesa umile, laboriosa e serena, preoccupata della sequela del suo Signore, lontana dalla frequente tentazione di misurare l'incidenza e il valore del Vangelo dallo stato di opinione della gente, o della società, nei propri confronti».

E sempre a proposito della santità, don Davide Fiocco, in rappresentanza di Belluno-Feltre, diocesi natale di papa Luciani (in cui eccezionalmente è iniziata la causa di canonizzazione), ha detto che le sue radici vanno ricercate anche nella sua terra. La sua parrocchia d'origine ad esempio aveva al Concilio tre padri conciliari, una specie di record del mondo. Oltre al futuro Papa anche padre Saba De Rocco, generale dei Somaschi e Giovanni Battista Costa, figlio di emigranti e primo vescovo di



Avvenire

Porto Velho in Brasile.

Nel corso della conferenza stampa ha preso la parola anche Lina Petri, nipote di Giovanni Paolo I (suamadre era sorella del beato). Dello zio ha raccontato diversi aneddoti.

«Io sono tranquillo. Non ho fatto niente per arrivare fin qui e anche voi dovete esserlo», disse ai familiari in un'udienza dopo l'elezione. Da vescovo spesso raccontava alla nipote momenti del suo ministero. Alla morte di Pasolini, quando era patriarca di Venezia, i vescovi del Friuli gli chiesero se date le circostanze del decesso, fosse opportuno concedere i funerali pubblici. «Lui rispose - riferito la nipote - che tutti abbiamo bisogno della misericordia del Signore.

Non cercava mai la condanna, ma puntava su ciò che c'era di buono in ognuno». Severo lo fu nei confronti di Hitler e Mussolini. In occasione del loro incontro a Feltre (19 luglio 1943) confidò alla sorella: «Siamo nelle mani di due matti». Si è scoperto poi che don Albino si dette da fare per salvare molte vite durante la guerra, e fra gli altri anche alcuni ebrei.

Suor Margherita Marin era una delle religiose che curarono l'appartamento Papale durante il pontificato. La consacrata ha ricordato il carattere familiare di quella breve convivenza. «Nel corso di quel mese io l'ho veduto sempre tranquillo, sereno, sicuro.

Sembrava che avesse fatto da sempre il Papa». Quindi ha raccontato che una volta, vedendola stirare le sue camicie le disse di stirare solo il colletto e i polsini, "perché tanto tutto il resto non si vede" e così avrebbe risparmiato fatica, dato che le camicie erano molte poiché lui sudava e si cambiava spesso. Anche l'ultima giornata del Papa, che fu come le altre. La preghiera in cappella, la Messa alle sette, la colazione, la lettura dei quotidiani, quindi le udienze del mattino.

«Verso le 11.30 è ritornato su in appartamento e ricordo che è venuto in cucina, come spesso faceva, chiedendoci un caffè. Si sedette, prese il caffè e andò poi nel suo studio».

Pranzo, riposo pomeridiano, il pomeriggio passato a preparare un discorso. Dopo cena ebbe una lunga telefonata con l'arcivescovo di Milano, cardinale Giovanni Colombo.

«Dopo - ricorda ancora la suora - venne da noi, come faceva sempre, per salutarci prima di ritirarsi nel suo studio. Mi chiese quale Messa gli avessi preparato per il giorno seguente e gli risposi: "Quella degli angeli". Ci augurò la buona notte con le parole che ogni sera ci ripeteva: "A domani, suore, se il Signore vuole, celebriamo la Messa insieme". Dopo averci già salutato, il Santo Padre è stato sulla porta dello studio, si è girato ancora una volta e ci ha salutato di nuovo, con un gesto della mano, sorridendo... mi sembra di vederlo ancora lì sulla porta. Sereno come sempre. È l'ultima immagine che mi porto di lui». RIPRODUZIONE RISERVATA.

INCASTONATO IN UN RELIQUIARIO A FORMA DI CROCE

La reliquia Un foglio autografo sul tema fede, speranza e carità

La reliquia che verrà portata a papa Francesco nel corso della cerimonia di beatificazione, è unoscritto autografo di Albino Luciani - Giovanni Paolo I, appunto su foglio bianco risalente al 1956(9,3 cm per 15,3). Si tratta di uno schema per una riflessione spirituale sulle tre virtù teologali -fede, speranza e carità - che richiama il magistero delle udienze generali del 13, 20 e 27 settembre1978. Proviene dall'Archivio privato Albino Luciani, patrimonio della Fondazione Vaticana GiovanniPaolo I. «Si tratta di una novità assoluta per un Papa, frutto dell'importanza dell'acquisizione deidocumenti di Luciani», spiega Stefania Falasca, vicepresidente della Fondazione vaticana GiovanniPaolo I e vicepostulatrice, intervenuta alla conferenza stampa di ieri in cui ha smentito ancora lafantasia dell'uccisione di papa Luciani: «Fake news durata troppo a lungo». Lo scritto è stato scelto perché una beatificazione è anche messaggio destinato all'oggi». Si tratta pur sempre di un oggettovenuto a contatto con il futuro beato.

Il reliquiario (32 cm per 40) è opera ideata e realizzata dallo scultore Franco Murer. È costituito da un basamento in pietra proveniente da Canale d'Agordo (Belluno), paese natale di Giovanni Paolo I. La pietra è sormontata da una croce intagliata su legno di un noce abbattuto dalla tempesta "Vaia" nell'anno tra il 29 e il 30 ottobre 2018. La realizzazione risalta lo scritto autografo incastonato nel simbolo cristiano per eccellenza, la croce di Cristo. La reliquia verrà custodita ed esposta ai fedeli nella Cattedrale di Belluno, nella quale Albino Luciani prestò il suo ministero dal 1943 al 1958 edove il 23 novembre 2003 venne solennemente aperta la causa di beatificazione. Franco Murer è nato a Falcade (Belluno) nel 1952. Ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza nello studio di scultura del padre Augusto, dal quale ha appreso le tecniche per la scultura e la pittura, perfezionate poi all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Nel 2010 ha realizzato le formelle bronzee della Centesima fontana dei Giardini Vaticani intitolata a san Giuseppe. Alla memoria di papa Luciani ha già dedicato la Via Crucis sulla strada silvo-pastorale da Canale d'Agordo a Falcade e il ritratto bronzeo per la Scuolagrande e la chiesa di San Rocco a Venezia. RIPRODUZIONE RISERVATA La base è fatta con una pietra proveniente da Canale d'Agordo L'opera realizzata dallo scultore Franco Murer Nella foto i relatori intervenuti nella conferenza stampa ieri a Roma. A destra il reliquiario di papa Luciani/Siciliani-Fondazione.



IN EDICOLA DA OGGI

L'omaggio di «Luoghi dell'infinito»: il sorriso della speranza

GIOVANNI GAZZANEO

«Sto pensando in questi giorni che con me il Signore attua il suo vecchio sistema: prende i piccolidal fango della strada e li mette in alto, prende la gente dai campi, dalle reti del mare, del lago ene fa degli apostoli. È il suo vecchio sistema. Certe cose il Signore non le vuole scrivere né sul bronzo, né sul marmo, ma addirittura nella polvere, affinché se la scrittura resta, non scompaginata, non dispersa dal vento, sia ben chiaro che tutto è opera e tutto è merito del solo Signore. Io sono il piccolo di una volta, io sono colui che viene daicampi, io sono la pura e povera polvere; su questa polvere il Signore ha scritto la dignità episcopaledell'illustre diocesi di Vittorio Veneto. Se qualche cosa mai di bene salterà fuori da tutto questo, sia ben chiaro fin da adesso: è solo frutto della bontà, della grazia, della misericordia del Signore». C'è tutto lo spirito umile e pieno di fede che ha sempre animato Albino Luciani, in questeparole pronunciate il 4 gennaio 1959 nella chiesa parrocchiale della natia Canale d'Agordo. Da poconominato vescovo di Vittorio Veneto, la sua omelia è un programma di vita: «I vescovi nuovi, quandostanno per entrare in diocesi, devono preparare uno

stemma; io ho dovuto fare lo stesso. In cima a questo stemma ho fatto mettere tre stelle. Possono significare le tre virtù teologiche: la fede, la speranza, la carità, che sono il centro di tutta la vita cristiana. Le ho scelte per me queste tre stelle e le ho scelte anche per il mio futuro popolo». Il testo integrale, con altri suoi scritti, alcuni inediti, custoditi nell'Archivio privato Albino Luciani, viene presentato nella monografia cheLuoghi dell'Infinito dedica a Giovanni Paolo I in occasione della sua beatificazione. Testimoni che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene e autorevoli studiosi tracciano il profilo di colui che daalcuni, per la brevità del suo pontificato, viene erroneamente considerato una meteora, pur luminosa, tra due giganti come Paolo VI e Giovanni Paolo II. Scrive nell'editoriale il cardinale Piero Parolin: «Il suo breve pontificato non è stato il passaggio di una meteora. (...) Egli ha concorso decisamente a rafforzare il disegno di una Chiesa che con il Concilio è risalita alle sorgenti, e dalla sua fonte evangelica si piega così a servire il mondo, facendosi propter hominem, prossima alle realtà umane e alla loro sete di carità».

Molti i temi affrontati dalla mono-grafia: la vita e il magistero, alla luce delle fonti e degli archivi, la centralità dell'Annuncio e la catechesi come proposta gioiosa, il profondo amore per lacultura che si coniuga sempre con la semplicità del linguaggio, la scelta teologica di far propriol'agostiniano sermo humilis affinché il messaggio della Salvezza possa giungere davvero a chiunque, lariflessione sull'ecumenismo e la collegialità, la dimensione missionaria, la centralità del Concilio. Numerose le firme: Stefania Falasca, Davide Fiocco, Pia Luciani, Salvatore Mazza, Roberto Morozzo



Avvenire

della Rocca, Carlo Ossola, Sergio Pagano, Lina Petri, Mauro Velati, Dario Vitali Infine il cardinale Beniamino Stella, postulatore della causa, che scrive: «È stata scoperta e posta in luce, in questi vent'anni di studio e di ricerca sulla sua storia come prete e come vescovo di Vittorio Veneto, Venezia e Roma, una santità serena e sorridente, umile e senza esibizione, alla fine attraente e accessibile, cara al cuore del popolo di Dio». Luoghi dell'Infinito di settembre, in edicola da oggi, è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I e sarà distribuito nel corso della Veglia in San Giovanni in Laterano e in occasione della celebrazione per la beatificazione in piazza San Pietro. RIPRODUZIONE RISERVATA.

À Rome, François béatifie Jean-paul Ier, un pape oublié

JEAN-MARIE GUÉNOIS jmguenois@lefigaro.fr

Religion Le destin du 263e pape de l'église catholique, Jean-paul Ier, est le plus mystérieux dell'histoire récente de la papauté. Alors que François va le béatifier ce dimanche à Rome, dernière étape avant la canonisation, les circonstances de la mort d'albino Luciani, intervenue le 28 septembre 1978, soit 33 jours après son élection le 26 août, en succession de Paul VI, demeurent une énigme pour beaucoup.

Le Vatican a conclu à un « arrêt cardiaque » du pape, alors âgé de 65 ans, sur la base d'un rapport médical classique. Une thèse confirmée par la journaliste Stefania Falasca (lire ci-dessous) en 2017. Son livre réunit toutes les pièces officiellement accessibles et apporte des éléments nouveaux. Dont la « forte douleur » au niveau de la poitrine, constatée par son secrétaire.

Jean-paul Ier l'aurait ressentie pendant la prière des vêpres, quelques heures avant sa mort, et n'aurait pas voulu consulter de médecin, ayant déjà eu une douleur similaire qui avait fini par passer. Sa mort fut découverte le lendemain matin par une religieuse qui avait trouvé anormal que le pape n'ait pas pris son café habituel, posé à la porte de sa chambre dès 5 heures du matin.

Le temps n'arrêtera jamais plus le soupçon en raison du refus du Saint-siège de pratiquer une autopsie. Jamais elle ne sera réalisée. Sa mort restera ainsi comme l'une des grandes énigmes du Vatican, malgré la béatification de ce « pape du sourire ».

« Guérison miraculeuse » Le procès de béatification a commencé dès 2003 dans son diocèse d'origine, près de Venise. Comme le veut la procédure, c'est la reconnaissance d'un miracle qui a conduit à la béatification. Il serait intervenu en Argentine, le 22 juillet 2011, quand une mère de famille désespérée est venue trouver d'urgence le curé d'une paroisse de Buenos Aires pour prier pour sa fille de 11 ans, mourante à l'hôpital. Le Juan José Dabusti ne sait toujours pas pourquoi il a alors spontanément invoqué Jean-paul Ier dans sa prière. La science ne saura pas non plus pourquoi la jeune fille, Candela, promise à la mort, a commencé à mieux se porter dès cet instant, jusqu'à sortir guérie de l'hôpital quelques jours plus tard.

Une « guérison miraculeuse » repère connue depuis par l'église, qui l'a attribuée à Jean-paul Ier. Elle est le signe, selon la tradition chrétienne, que ce pape est « près de Dieu » et qu'il intercède pour ceux qui le prient.

Vendredi, à Rome, le postulateur de la cause, le cardinal Beniamino Stella, qui a bien connu Jean-paul avant qu'il ne devienne pape - en Italie, on appelle les papes par leur nom de famille - a assuré: « Luciani est le témoin du visage d'une Église humble, laborieuse et sereine, préoccupée de suivre son Seigneur loin de la tentation courante de mesurer l'incidence et la valeur de l'évangile à l'état



À Rome, François béatifie Jean-Paul I^{er}, un pape oublié
Si mort à 65 ans, reste aujourd'hui encore une des grandes énigmes du Vatican. Sans autopsie, les thèses ont fleuri.

SOCIÉTÉ
À Batz-sur-Mer, vue imprenable sur quatre-vingts éoliennes
Le parc offshore fait grincer des dents. Trois communes demandent que soit recalculée la compensation versée par l'État.

33
L'année 2022 est la 33e édition de la Semaine de la presse et des médias dans l'école.

Stefania Falasca: « Il a contribué à renforcer une église proche des gens »

Stefania Falasca, journaliste et autrice de livres sur le pape Jean-Paul Ier, est à Rome pour la béatification. Elle raconte comment elle a découvert des éléments nouveaux sur la mort du pape.

Le pape Jean-Paul Ier est mort le 28 septembre 1978, à l'âge de 65 ans. Sa mort a été déclarée un arrêt cardiaque. Mais Stefania Falasca, journaliste et autrice de livres sur le pape, a découvert des éléments nouveaux sur sa mort.

Elle raconte comment elle a découvert que le pape avait souffert d'une douleur à la poitrine avant sa mort. Cette douleur était similaire à celle qu'il avait déjà ressentie.

Stefania Falasca a écrit un livre sur Jean-Paul Ier, intitulé « Le pape du sourire ». Elle raconte comment elle a découvert des éléments nouveaux sur la mort du pape.

Elle raconte comment elle a découvert que le pape avait souffert d'une douleur à la poitrine avant sa mort. Cette douleur était similaire à celle qu'il avait déjà ressentie.

Le Figaro

de l'opinion de la société à son égard. » Quant au cardinal Pietro Parolin, numéro deux du Vatican, il ajoute, à propos de la proximité entre François et Jean-Paul II : « Le pape François ressemble à son prédécesseur : très attentif à la simplicité. Ils ont aussi de grandes capacités de communication, Luciani était un grand communicant. Enfin, ils partagent le désir de poursuivre l'héritage du concile Vatican II, c'est là leur affinité fondamentale.

Stefania Falasca : « Il a contribué à renforcer une Église proche des gens »

Ses mots étaient ciselés, épurés pour gagner en puissance d'évocation. Il maîtrisait l'art du dialogue à la Molière ou Goldoni» À LA STEFANIA FALASCA, JOURNALISTE ITALIENNE STEFANIA FALASCA est vicepostulatrice de la cause de béatification de Jean-paul 1er. L'auteur de Papa Luciani. Cronaca di una morte, axé sur sa mort et traduit en plusieurs langues, a également mené une thèse de doctorat à l'université de Rome Tor Vergata sur le talent littéraire de ce pape.

LE FIGARO. - Qui était Albino Luciani, devenu Jean-paul 1er ? Stefania FALASCA. - On croit connaître ce pape, mais son humble sourire cache un littéraire accompli, un homme extrêmement cultivé. Ses mots étaient ciselés, épurés pour gagner en puissance d'évocation. Il maîtrisait l'art du dialogue à la Molière ou à la Goldoni. Il utilisait ce talent pour une finalité théologique précise : le sermo humilis au sens de saint Augustin, c'est-à-dire un message adapté et utile à tous pour partager la bonne nouvelle du salut. Son père était ouvrier et sa mère faisait la plonge dans une pension religieuse de Venise. Mais cet enfant prodige, autodidacte, avait appris par lui-même le français, l'allemand, l'anglais, le russe, dont il avait lu les plus grands auteurs, sans parler des classiques latins et grecs et ceux de la littérature italienne. Un des grands mérites de ce procès de béatification aura permis de rassembler tous ses documents écrits, ses carnets, ses agendas et sa bibliothèque et de découvrir ce trait mal connu de sa personnalité.

Quel fut son message ?

Il a été l'un des évêques premiers de la classe au concile Vatican II, qu'il a suivi dans les moindres détails. Un de ses textes, devenu célèbre, contient six propositions commençant toutes par « Volumus » (« nous voulons ») : « continuer l'héritage du concile Vatican II », « conserver intacte la grande discipline de l'église », c'est-à-dire l'exercice des vertus évangéliques dans le service des pauvres, « rappeler à l'église que son premier devoir est l'évangélisation pour annoncer le Salut », « l'engagement œcuménique », « continuer avec fermeté le dialogue serein et constructif interreligieux », « toutes les initiatives qui peuvent soutenir et développer la paix dans le monde ». Ces six points, qui sont les voies maîtresses du concile Vatican II, demeurent d'une très forte actualité. Quel est son héritage ?

Il a contribué à renforcer une Église conciliaire, proche des gens. Mais sa vision de l'église était la fides romana typique. C'est-à-dire celle des apôtres. Elle tient en deux mots : la foi et les pauvres. Quand on parle de foi, on ne parle pas de conservateurs, mais de foi romaine.

Quand on parle des pauvres, on ne parle pas plus de progressistes. La foi et les pauvres ne vont pas l'un sans l'autre, ce sont les deux piliers de la fides romana dans sa version la plus ancienne et

Propos recueillis Par J.-M. G.



Stefania Falasca : « Il a contribué à renforcer une église proche des gens »

FRANÇOIS, l'abbé qui, en 1963, fut élu pape sous le nom de Jean-Paul 1er, est mort le 26 juin 1963, à l'âge de 63 ans, après un pontificat de seulement 20 jours. C'est un fait unique dans l'histoire de l'Église catholique. Sa mort a été le début d'une longue et complexe procédure de béatification, qui a duré plus de 50 ans. Stefania Falasca, journaliste italienne, a été vicepostulatrice de la cause de béatification de Jean-Paul 1er. Elle a écrit un livre sur sa mort, « Cronaca di una morte », et a mené une thèse de doctorat sur le talent littéraire de ce pape. Elle a également écrit un livre sur le pape François, « Il pape che non dormiva mai ».

traditionnelle que Jean-paul Ier a réinsufflée dans l'église. Son élection fut-elle une surprise ?

Le cardinal Suenens a dit qu' il avait été élu presque par acclamation. De fait, ce premier conclave après le concile Vatican II fut très court, même si ce ne fut pas la relève de la garde, car il s'agissait de choisir un pape apte à appliquer le concile.

Luciani, alors patriarche de Venise, était très estimé par les évêques italiens. En 1972, en visite dans la Cité des doges, Paul VI avait mis son étoile de pape sur ses épaules.

Une sorte d'adoubement.

Sa mort, en revanche, reste une énigme. Je n'ai pas de réponse aux complotistes. Tous les documents relatifs à sa mort ont été étudiés et vérifiés.

Comme je l'ai écrit dans mon livre consacré à ce sujet, Luciani n'a pas été tué. Les circonstances et les causes de sa mort, 33 jours après son élection, sont claires (une crise cardiaque, selon le Vatican, NDLR).

Quant à l'idée selon laquelle Jean-paul Ier préparait une réforme de la curie qui aurait déplu, aucun texte n'existe à ce sujet. Et l'on peut faire confiance à ce maniaque de l'écriture qui notait tout. Nous aurions retrouvé une trace de ce projet.

UN CRISTIANO AUTENTICO

Angelo Scola

Sufficit gratia mea (2Cor 12,9): ti basta la mia grazia. La perentoria assicurazione data da Gesù a Paolo ha esercitato una potente attrattiva sulla mia persona fin da quando ero ragazzo. Perché, altrettanto profondamente, l'ho sentita rivolta a me. Dunque il dono (la vita, l'incontro, l'avocazione) che ho ricevuto da Lui ha l'esauriente ed esaustiva capacità di compiere il mio io...!

Su questa promessa di Cristo mi sono affidato nel rispondere alla chiamata al ministero presbiterale prima e a quello episcopale poi, come dice il motto da me scelto: Sufficit gratia tua .

Non penso di sbagliare dicendo che in queste parole c'è anche la radice della povertà di Albino Luciani. E la sua spiegazione esauriente.

Nel dicembre del '58, all'inizio del suo ministero episcopale, egli spiega così il motto Humilitas scelto per il suo stemma: "Io sono polvere; la insigne dignità episcopale e la diocesi di Vittorio Veneto sono le belle cose che Dio s'è degnato scrivere su di me; se un po' di bene verrà fuori da questa scrittura è chiaro fin da adesso che sarà tutto merito della grazia e della misericordia del Signore". Un altro modo per dire: mi basta la Tua grazia.

Con altrettanta potente semplicità san Paolo dà la ragione di questa posizione umanamente così vertiginosa: "La forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9b). E' un paradosso, ma il paradosso è la cifra del cristianesimo, che si fonda sul mistero dell'incarnazione.

Per amore di ogni uomo Dio, l'Onnipotente e Infinito Signore, "Colui che dà a tutti la vita e il respiro a ogni cosa" (At 17,25), si è "rimpicciolito" (abbreviato, dicono i Padri), fino a farsibambino nel grembo di una donna. "Da ricco che era, si è fatto povero per voi" (2Cor 8,9).

Dunque la povertà di Papa Luciani ha origine prima che da ogni altra condizione personale - familiare, socio-economica - da questa osmosi profonda e totale con Cristo Gesù. Dal suo essere per, dalla sua comunione con il Padre, nello Spirito Santo, offerta ad ogni uomo.

Per questo von Balthasar può parlare addirittura di povertà della Trinità! "Tutta la divina Trinità è nella beatitudine povera poiché nessuna ipostasi divina ha qualcosa per sé sola, ma ha tutto solo nello scambio con le altre".

La povertà di Papa Luciani dice prima sovrabbondanza che mancanza. Nasce dal suo riconoscersi sempre come un "a-donato", per usare l'affascinante parola con cui il filosofo francese Marion definisce la condizione dell'uomo.

Da qui il binomio povertà-letizia. Che non ha bisogno di evacuare il dramma o la lotta, anche aspra, contro il male, in tutti i suoi multiformi attacchi. "Affinché non sia resa vana la croce di Cristo" (1Cor 1,17).



Il Foglio

Al di là dell'immagine stereotipata che spesso i media ne hanno dato, nella figura di Luciani non manca la dimensione drammatica.

Nessun uomo può vivere a costo zero.

Come è insufficiente la definizione di "Papa buono" per Giovanni XXIII, così è inadeguata quella di "Papa del sorriso" per Giovanni Paolo I.

Ogni virtù in Albino Luciani è sostanziata dalla sua fede semplice ed adamantina che gli fa riconoscere in ogni situazione la chiamata amorevole del Padre. Dalla risposta a questa chiamata scaturisce in lui la consapevolezza che la vita in quanto tale è vocazione. Nella variopinta trama delle circostanze e dei rapporti la mano forte e amorevole di Dio Padre tesse progressivamente, con l'ordito degli affetti e del lavoro, l'esistenza del cristiano. A partire da questo sguardo commosso sul Padre, tenace vigore di ogni cosa, imparato fin dal grembo materno - quello della sua famiglia e quello della parrocchia - Albino, matura una consapevolezza e un sentimento di sé che lo porteranno a scrivere: "Noi cristiani siamo i figli della speranza, siamo lo stupore di Dio". Accenti "mariani" che richiamano il Magnificat.

Solo uno sguardo che sa riconoscere in ogni frammento di realtà l'Origine, dà all'uomo la possibilità di conoscersi veramente, nei propri pregi e nei propri limiti. La povertà di Albino Luciani incomincia in questa realistica percezione dell'umano. "Io sono polvere": un uomo che vive così può apparire a molti indifeso. Invece, paradossalmente, riesce a disarmare i potenti e perfino a confondere gli orgogliosi. In ogni caso un simile "umile cristiano" diventa autorevole. Basti pensare agli accurati e penetranti consigli offerti dal Patriarca Luciani ai politici, nell'immaginario scambio epistolare con san Bernardo, uno dei più gustosi capitoli di *Illustrissimi*.

O, ancora, basta leggere le quattro Catechesi del mercoledì di quel singolare settembre del 1978 per vedere come la povertà e umiltà aprano la porta della fede, della speranza e della carità. Attingendo con libertà e sagacia al ricco scrigno della tradizione e attraverso citazioni di santi e letterati - da Dante a Trilussa, da Agostino a Ozanam, da Francesco di Sales a Pietro Claver - Giovanni Paolo I introduce i fedeli alla fede semplice e costante che "fa" l'autentico cristiano.

La certezza che il disegno di Dio regge tutta la storia e che la vita stessa è vocazione - i due pilastri portanti dell'umile fede da cui Albino Luciani derivò l'equilibrata consapevolezza di se stesso - non sarebbe ancora fino in fondo illuminata, se non considerassimo anche il riverbero nella sua persona di quel tratto irrinunciabile che profila il volto di ogni personalità cristiana matura. Mi riferisco alla missione.

E' qui in gioco tutta la missione petrina per la quale Dio prepara ogni successore del principe degli Apostoli, fin dal suo concepimento. Gesù ci dice che questa missione è comprensibile solo a partire dall'amore. "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?" (Gv 21): per affidargli il compito di guida Gesù non chiede a Pietro doti o risorse particolari, neppure quella dell'impeccabilità. Non si dà vera autorità, a nessun livello - familiare, educativo, sociale, politico o religioso - se non a partire dall'amore. L'amore soltanto, infatti, può muovere la libertà dell'altro e farlo crescere. E la crescita della persona e del popolo definisce in modo esauriente la missione dell'autorità (auctoritas da augeo, "far crescere").

Il Foglio

All'origine di ogni missione cristiana sta l'amore redentore del Signore Gesù. Un amore assoluto, cioè libero da qualunque condizione previa. Un amore del tutto gratuito perché resta fedele anche quando l'altro si allontana. Potremmo, ancora una volta, qualificarlo come povero.

Ma la grazia, che è Gesù Cristo stesso, chiama sempre la libertà di ogni uomo a coinvolgersi. "Il gondoliere fa corpo con la sua gondola; non si muove di movimento proprio; si lascia invece muovere dal movimento della gondola in cui si trova": così il Patriarca Luciani, facendo ricorso alla sua straordinaria forza comunicativa, descrive il metodo della sequela Christi nell'Omelia della solenne Festa del Redentore a Venezia l'anno stesso della sua elezione pontificale. Saldamente convinto che uno dei suoi primi compiti come pastore fosse l'unità del popolo di Dio, Luciani era molto esigente con se stesso nell'obbedienza e domandava obbedienza ai suoi figli, soprattutto ai sacerdoti. Anche se questo non si verificò sempre senza problema, in lui tale "esigenza" scaturiva da un acuto senso della Chiesa. Un sentire cum Ecclesia che gli permetteva di coglierne in profondità la natura "misteriosa e insolita" pluriforme nell'unità, carismatica perché istituzionale, comunionale perché saldamente ancorata al principio petrino. In un incontro con i preti veneziani del 1976, il Patriarca Luciani affermò: "In questi tempi difficili stare col Papa, difendere il Papa è più sicuro".

Quando poi toccò a lui, Giovanni Paolo I fu ben consapevole della gravità del compito affidatogli dalla Provvidenza e, soprattutto, di quale fosse l'atteggiamento con cui doveva eseguirlo. Nel discorso al Clero romano del 7 settembre 1978, egli richiamò la sentenza di Agostino: Praesumus, si prosumus : noi vescovi presiediamo, se serviamo. Il ministero ordinato si attua nell'immediata liberazione e piena a Gesù, Buon Pastore, che dà la vita per le Sue pecore. Questa incessante tensione ad essere una cosa sola con Cristo per il bene della Chiesa fu immediatamente ravvisata dal popolo cristiano sul volto di Papa Luciani, nei brevi giorni del suo pontificato. Nonostante i sempre più frequenti messaggi di segno contrario del pensiero oggi dominante ogni uomo percepisce che non v'è amore senza dono totale di sé.

Il paradigma più imponente e scandaloso, in senso paolino, di questo è il Crocifisso. Il Figlio di Dio incarnato svuotò se stesso (exinanivit). L'aggettivo latino inanis significa proprio vuoto) morendo sul palo ignominioso della croce. Il vertice della povertà è l'offerta totale di sé per amore dell'altro, per la salvezza di tutti gli uomini.

In conclusione, approssimandoci al giorno stabilito per la beatificazione di Albino Luciani, vale la pena richiamare alcuni capisaldi dell'insegnamento della Chiesa sulla santità. Con linguaggio a noi più familiare possiamo dire che il santo è una persona riuscita, in quanto ha praticato i fondamentali dell'umana esperienza sintetizzabili nelle virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza.

In lui queste virtù sono rette e sorrette da una grande fede, da un'energica speranza e da una fattiva carità. In particolare Luciani le ha personalizzate con i colori dell'umiltà e dell'obbedienza. Umiltà, nel suo senso etimologico, intesa come lo stare aderenti al suolo e quindi l'aspettarsi tutto dall'alto, e obbedienza come il segreto di questa attesa. Lungi dall'essere contro la libertà, l'obbedienza è l'alveo nel quale la libertà può scorrere ed

Il Foglio

irrobustirsi. Lo si coglie luminosamente ripercorrendo gli scritti di Albino Luciani, soprattutto quelli catechistici e quelli pastorali. Essi lasciano emergere come il cemento che tiene unite umiltà e obbedienza sia la libertà dei figli di Dio. Umiltà, obbedienza e libertà sono le condizioni che rendono possibile lo stupore di Giovanni Paolo I di fronte alla presenza dolce e amabile di Gesù. Quanto di più lontano da un facile buonismo. In lui umiltà e obbedienza - cioè la virtù evangelica della povertà dello spirito - sono l'esito di una libertà sempre vigile, sempre tesa a ridere in ogni atto, in ogni circostanza, favorevole o sfavorevole, il suo sì a ciò che la Provvidenza domanda.

Nel primo messaggio indirizzato ai veneziani il 15 dicembre 1969 il neo Patriarca Luciani scriveva: "Il Santo Padre ha pensato a me come successore del compianto Cardinal Urbani. Dopo qualche esitazione ho accettato. Che il Signore non me lo imputi a presunzione e mi assista nel compiere i nuovi gravidi doveri che proprio non ho cercato! A Lui mi affido con tutta semplicità e fiducia, cercando di imitare il Patriarca Abramo il quale, invitato da Dio a mettersi in viaggio, «partì senza sapere dove andava» (Eb 11,8).

Ma spero anche in voi. Spero che non mi lascerete solo. Non si tratta di amare "a parole e con la lingua, ma con i fatti per davvero" (1Gv 3,18). È amore che si estende a tutti, anche ai più lontani e ai più poveri, e mira a che questi non solo abbiano di più, ma siano, pensino e contino di più là dove uomini decidono i destini di altri uomini".

Raramente si può trovare un'espressione più efficace nel descrivere in che cosa consista "l'opzione preferenziale" per i poveri che caratterizza il messaggio evangelico.

Giovanni Paolo I ne ha acutamente colto il significato testimoniandolo con la sua vita prima che con il suo magistero. I tratti propri della sua fisionomia - temperamento, talenti e limiti compresi, vicende biografiche - sono stati afferrati da Cristo e resi parte di un disegno che, compiendo la sua umanità, continua a renderla feconda per la Chiesa a favore di tutti i fratelli uomini. "I concetti creano gli idoli. Solo lo stupore conosce" scriveva Gregorio di Nissa. Con il progressivo riconoscimento della santità di Albino Luciani, la Chiesa lo mette davanti agli occhi di tutti.

Pubblichiamo l'intervento del cardinale Angelo Scola, che fu patriarca di Venezia, contenuto nel volume "Il postino di Dio.

Albino Luciani-Giovanni Paolo I", edito da Ares (200 pp., 19 euro). Il libro, curato dal giornalista Nino Scopelliti, è impreziosito dalla testimonianza del Papa emerito Benedetto XVI.

Storia di Albino Luciani il grande riformatore che fu Papa per 33 giorni

La biografia sul pontefice. Alla vigilia della beatificazione di Orazio La Rocca Vola sugli altari Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, il papa dei 33 giorni. La beatificazione domani, in una piazza San Pietro presieduta da papa Francesco. Un riconoscimento di santità che arriva a 44 anni dalla improvvisa - e mai chiarita esaurientemente - morte del cosiddetto "Papa del sorriso" avvenutane la notte tra il 28 e il 29 settembre del 1978, dopo poco più di un mese dalla elezione, uno dei pontificati più brevi della Chiesa, ma che ha avuto la forza di segnare la genesi del cattolicesimo post conciliare.

Un nuovo libro fresco di stampa - Albino Luciani Giovanni Paolo I, edito da Morcelliana, pubblicato in vista della beatificazione - ne traccia un ritratto completo sulla base di documentazioni edite ed inedite, testimonianze, ricerche scritte da Marco Roncalli, pronipote di Giovanni XXIII, e damonsignor Ettore Malnati, vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste, che Albino Luciani, avendolo conosciuto mentre spalava fango durante l'alluvione di Oderzo del 1966, avrebbe voluto presidente della Fuci, la federazione degli universitari cattolici.

È un testo che mette in risalto il ruolo-chiave nella moderna cattolicità che papa Luciani ha svoltomettendo a frutto la sua lunga esperienza pastorale vicino ai poveri e alla gente comune come semplice parroco a Belluno, in seguito come uomo del Concilio Vaticano II, nelle vesti di vescovo di Vittorio Veneto, e di patriarca e cardinale di Venezia, per arrivare infine ad ascendere al soglio di Pietro come 263esimo Papa il 26 Agosto 1978.

«Ma senza tentazioni agiografiche e tantomeno letture complottistiche in merito alla morte di Giovanni Paolo I», puntualizza Marco Roncalli, che parla di una tragedia che va letta, senza pregiudizi, nella «storia clinica del Pontefice» a partire dagli anni in cui era vescovo e cardinale. «In passato non erano mancate avvisaglie sul suo precario stato di salute, tuttavia si è trattata certamente di una morte naturale, ma - ammette Roncalli - è stato forse un errore negare l'autopsia».

Una scelta, si legge nel libro, decisa dalla Curia vaticana, alla quale si era rivolto per il placet Renato Buzzonetti, medico personale del Papa, convinto della necessità di sottoporre Luciani ad un approfondito esame autoptico, ricevendo un secco no. Decisione non condivisa persino da vescovi e cardinali, dando luogo a sospetti ed insinuazioni - mai sopiti - su un presunto avvelenamento di Giovanni Paolo I. «Luciani non stava bene e sapeva di non avere una buona salute», dichiara in seguito in una intervista a Repubblica - si legge nel libro - il cardinale Silvio Oddi, che liquida come «pure cretinaggini» le voci di avvelenamento. «Quanto all'autopsia - rivela Oddi - consultati tutti i cardinali presenti a Roma, fu rifiutata perché non ve ne era alcun bisogno e si rischiava di dare



spazio ad insinuazioni che meritavano solo disprezzo».

Purtroppo quei misteri adombrati da Oddi sono rimasti sempre in piedi. Al punto che col tempo nel Collegio cardinalizio qualche porporato si è spinto a sostenere che «il vero mistero è sapere come mainel Conclave che elesse Luciani nessuno degli elettori sapeva del suo precario stato di salute e che affidargli il grande peso della Chiesa sarebbe stato un errore...».

Ma i dubbi e le polemiche sorte intorno alla morte di Giovanni Paolo I sono solo una parte dellabiografia. Gli autori raccontano tutti gli aspetti della vita di Luciani, a partire da quando era un giovane parroco bellunese, attento alle famiglie e ai bisognosi, figlio di un padre di ideal socialisti costretto ad espatriare in Svizzera. Da vescovo e Patriarca di Venezia, Roncalli e Malnati raccontano la sua costante attenzione verso il mondo del lavoro e le riforme conciliari. Instancabili 33 giorni da Pontefice con omelie "rivoluzionarie" come quella con cui parla di Dio padre «ma anchemadre», 4 udienze generali, avvio delle riforme della Curia, specialmente della banca vaticana, l'olor, che avrebbe voluto spostare fuori dal Vaticano per sottoporla alle leggi italiane. Un lavoro senza soste, malgrado evidenti segni di affaticamento, che accompagnò il Papa alla fatale notte del 28 settembre, «lasciando una traccia indelebile del cuore della Chiesa».

«No, Giovanni Paolo I non è stato solo il Papa del sorriso», conclude Marco Roncalli.

Il libro Albino Luciani Giovanni Paolo I di E. Malnati e M. Roncalli (Morcelliana, pagg. 256, euro 22)

E' impossibile immaginare che Papa sarebbe stato Luciani: una figura di fatto sconosciuta e ...

E' impossibile immaginare che Papa sarebbe stato Luciani: una figura di fatto sconosciuta esicuramente non di spicco, ma alla quale sono state attribuite intenzioni di una radicale riformadella Chiesa e la cui immagine di colpo è stata illuminata dalla sua morte improvvisa ed enigmatica".E' utile partire da questa considerazione che il professor Giovanni Maria Vian, già direttore dell'Osservatore Romano, pone quasi all'inizio della propria riflessione: tutto quel che si legge su come sarebbe stato il pontificato di Albino Luciani è pura teoria, non suffragata da alcun fatto. Certo, scavando nella sua biografia e nella sua opera pastorale tra il Cadore, Vittorio Veneto e Venezia si può immaginare qualcosa, ma insomma: fare il Papa è ben altra cosa. Il merito principale di questo agile volume che cerca di far luce sul Pontefice di Canale d'Agordo che governò la Chiesa "il tempo di un sorriso" (Il Papa senza corona. Vita e morte di Giovanni Paolo I, Carocci, 192 pp., 19euro), è di evitare l'agiografia. Non ce n'è bisogno e, soprattutto, non è utile. Chi era Giovanni Paolo I? Era uno semisconosciuto vescovo italiano di una diocesi sì prestigiosa ma ormai non più di primo piano, che pure - come sottolinea Vian - aveva avuto un certo successo con i suoi scritti durante gli anni trascorsi a Venezia in qualità di patriarca. Luciani aveva viaggiato pochissimo - lo ammetterà lui stesso dopo l'elezione - e quanto a esperienza curiale (e quindi di conoscenza della "macchina") non era neppure confrontabile con il predecessore Paolo VI. Il libro è composto da sei saggi, ciascuno dei quali affidato a un autore diverso proprio per scandagliare ogni lato dell'uomo Luciani e del suo così breve pontificato. Oltre al testo di Vian - che si sofferma anche su un tema delicato e attualissimo qual è la problematicità della santità papale - lo storico veneto Gianpaolo Romanato (tra i massimi esperti della figura di un altro Pontefice, Pio X) ripercorre i tratti salienti del cattolicesimo veneto tra l'Ottocento e il Novecento, a partire dal bellunese Gregorio XVI fino appunto al conterraneo Giovanni Paolo I. Roberto Pertici studia la comunicazione, studiando i testi di Luciani che costituiscono un corpus di notevoli dimensioni. Sulla questione teologica della maternità divina - si ricorderà l'Angelus del 10 settembre, quando a braccio il Papa disse che Dio "è papà" ma "più ancora è madre" - si sofferma Sylvie Barnay, mentre a Juan Manuel de Prada è affidato il filone che più ha avuto successo nell'ultimo mezzo secolo: l'enigma della morte del Papa dei trentatré giorni, scandagliando quel che la letteratura ha scritto in questi anni. Emilio Ranzato, invece, punta sullo schermo e ripercorre il modo in cui la morte del Pontefice venuto dalle Alpi è stata raccontata sullo schermo, non tralasciando le serie più recenti che hanno visto per protagonisti Papi immaginarie più o meno credibili. (mat.mat)



Albino Luciani si sentiva profondamente e unicamente sacerdote.

Albino Luciani si sentiva profondamente e unicamente sacerdote. E questa missione sacerdotale portò con sé per tutta la vita, perfino quando venne eletto Papa della Chiesa cattolica universale. Scorrendo la sua biografia, si legge una serie incredibile di nomine e di chiamate a ruoli di responsabilità. Eppure nessuna delle tante nomine che monsignor Luciani ricevette nel corso della sua esistenza venne ad essere da lui cercata od anche solo desiderata. Il "piccolo" di Canale d'Agordo viveva anzi come una sorta di "pericolo" per la sua missione sacerdotale il richiamo a sempre nuovi incarichi. Per questo continuava a svolgere la sua azione di sacerdote con grandissimo entusiasmo e totale dedizione.

Negli anni che precedettero la sua ordinazione episcopale, ad esempio, si prodigava nella direzione spirituale di chiunque lo cercasse per essere seguito da lui o anche semplicemente accoglieva chi lo cercava anche solo per confessarsi. Luciani parlava a tutti e ascoltava tutti. Proprio nel confessionale esercitava con grande attenzione, scrupolo e amorevolezza il suo ruolo di guida e consigliere spirituale. Non mancava nemmeno una grande attenzione ai giovani e agli impegni di carattere sociale: organizzava cineforum cittadini per i ragazzi di Belluno e promuoveva instancabilmente occasioni di incontro e di riflessione. In questo clima, maturò nella intenzione di monsignor Muccin il proposito di proporre don Albino per l'episcopato. E la Provvidenza, alla quale Luciani si è sempre affidato in tutte le scelte della sua vita, sembrò per un momento assecondare la sua ritrosia ad assumere incarichi di vertice. Il cammino di don Albino verso l'episcopato, infatti, venne fortemente e convintamente osteggiato da chi aveva il compito di giudicare il suo percorso con motivazioni spesso inconsistenti e addirittura puerili.

La richiesta di monsignor Muccin venne bocciata dal Vaticano perché Luciani appariva di salute malferma. Vennero mossi appunti anche sulla sua voce flebile e addirittura sul fatto che avesse in famiglia due sorelle disabili. La replica di Muccin non si fece attendere: veniva ricordato che negli ultimi anni Luciani non avesse mai avuto un solo giorno di malattia e che la voce flebile era un falso problema visto che c'erano i microfoni! Con una punta di involontario umorismo, Muccin notò anche che a informare Roma della voce bassa di Luciani era stato il parroco di Canale, affetto da proverbiale sordità. Tuttavia il successivo processo informativo, sentiti tantissimi altri testimoni, appurò l'assoluta idoneità di Luciani all'episcopato. Tale idoneità giunse nel gennaio del 1957.

Qualche mese più tardi, il 28 ottobre 1958, venne eletto Papa il patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, che prese il nome di Giovanni XXIII. Il cardinal Roncalli aveva conosciuto Luciani e



Il Foglio

soprattutto si fidava di monsignor Bortignon, che era stato suo apprezzato e fedele collaboratore. Siracconta che quando venne prospettata al nuovo Papa la questione della nomina del vescovo di Vittorio Veneto, emersero sul nome di Luciani le consuete questioni legate alla salute cagionevole, all'aspetto dimesso, alla voce flebile e perfino alla sua statura non elevata. Giovanni XXIII respinse tutte le perplessità avanzate e in particolare quella sulle cattive condizioni di salute di Luciani con un'abattuta fulminante: "E vorrà dire che morirà vescovo!".

Sarà proprio il "Papa buono" a consacrare il nuovo vescovo nella Basilica di San Pietro il 28 dicembre del 1959: "Mi aveva scelto lui stesso - ricorderà il futuro Papa - dopo aver sentito di me da parte di S.E. Bortignon e Muccin: sperava che sarei riuscito bene a Vittorio Veneto".

Pubblichiamo un estratto de "Il sorriso del Papa. La vita di Albino Luciani e i trentatré giorni di Giovanni Paolo I". Il libro, scritto da Antonio Preziosi, è edito da San Paolo (288 pp., 22 euro)

Il Papa del sorriso Luciani sarà beato «Basta fake news Morì per un infarto»

CITTÀ DEL VATICANO Il ricordo più toccante è quello della nipote Lina Petri. Lei quando lo zio Albino Luciani era vescovo era solo una bambina ma sua mamma, la sorella del futuro Papa, le raccontava dell'infanzia a Canale d'Agordo ma anche della guerra e della resistenza. Tra gli episodi c'è il commento che lo zio fece sull'incontro tra Mussolini e Hitler che ebbero a villa Gaggia, tra Feltre e Belluno, nel luglio del 1943: «'Sìon ente man de doi matt'.

Siamo nelle mani di due pazzi».

Giovanni Paolo I era «il Papa del sorriso» ma fu anche molto di più: un prete e un vescovo accanto alla gente, con gli ultimi, con la sua umiltà che deve essere esempio per tutti nella Chiesa. «È difficile imitare un Papa in quanto Papa, ma credo che nel caso di Albino Luciani - dice il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin - c'è una messe di virtù umane, cristiane e sacerdotali che tutti possono imitare».

Luciani sarà beatificato domani in San Pietro e la reliquia che sarà portata a Papa Francesco sarà non un frammento del corpo o delle vesti ma un suo scritto autografo del 1956. «Una novità», è stato sottolineato in una conferenza stampa in Vaticano nel corso della quale il postulatore della causa di beatificazione, il cardinale Beniamino Stella, ha detto che la ricerca per arrivare al traguardo è stata «senza sconti». Suor Margherita Marin, una delle religiose che fu sua assistente nel mese di pontificato, ricorda l'ultimo giorno di vita di Luciani. In dialetto veneto le aveva detto di non perdere troppo tempo a stirare la sua camicia: «Stiri solo il colletto e i polsi che il resto non sivede mica sa...». Poi, prima di andare a dormire la salutò «con un gesto della mano, sorridendo... misembra di vederlo ancora lì sulla porta. Sereno come sempre». Poi la morte improvvisa, un infarto, sul quale però molto si è speculato. «Le fake news sono durate anche troppo tempo», sottolinea la vice postulatrice Stefania Falasca. Ci fu, invece, un difetto di comunicazione da parte del Vaticano dovuto al fatto che «entrare nella sua stanza trovandolo morto furono, appunto due suore». E questo sicuramente ha contribuito ad alimentare le fake news. Marco Principini © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il miracolo postumo e la «causa» durata 19 anni in Vaticano 1.200 dal Veneto

DAVIDE ORSATO

VENEZIA «Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?». Iversetti, scelti dal capitolo 9 del libro della Sapienza, che apriranno domani la liturgia della Parola sembrano riecheggiare le prime parole pronunciate da Giovanni Paolo I dopo il conclave: «Ierimattina sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava succedendo». È lo stesso discorso che si concluse con: «Se avessi saputo che sarei diventato Papa, avrei studiato di più». Chi lo poteva immaginare?

Ora, quel sacerdote «delle valli profonde», al secolo Albino Luciani, sarà beato. I dettagli dell'acerimonia sono stati resi pubblici dalla Santa Sede nelle ultime ore. Ci saranno preghiere in diverse lingue, con particolare attenzione allo spagnolo, la lingua di Candela Giarda, la giovane argentina (ora ventunenne) che 10 anni fa rischiò di morire a causa di una grave forma di encefalopatia: un'anguarigione ritenuta impossibile dai medici e miracolosa per la Chiesa, grazie all'intercessione del «Papa col sorriso». Il riconoscimento di un miracolo (post mortem) è uno dei requisiti per la beatificazione. Conta, naturalmente, anche la condotta di vita, necessaria per il riconoscimento, già avvenuto, delle «virtù eroiche». Il profilo biografico stilato dalla cappella papale ricorda «il ritratto originale di uno stile improntato a servizio e semplicità evangelica» e un magistero pontificio che, per quanto breve (33 giorni) fu «improntato alla carità», sempre con atteggiamento «povero e umile».

Anche la reliquia che sarà presentata, «non corporea» (è un scritto autografo) ricalca questo aspetto. Sono gli stessi connotati che, 44 anni fa, stupirono la Curia e i fedeli, originando, allo stesso tempo, la «teoria del complotto» che volle vedere, nella morte prematura, una cospirazione interna alle mura vaticane. La beatificazione di Albino Luciani arriva al termine di una «causa» durata 19 anni, senza nessuno sconto. Tra i suoi fedeli, quelli delle diocesi di Belluno-Feltre, dove nacque e venne ordinato sacerdote, di Vittorio Veneto, dove fu vescovo, e di Venezia, dove fu patriarca primati venire eletto al soglio pontificio, l'entusiasmo è comprensibile: i primi pullman partiti dal Veneto sono arrivati a Roma già nel pomeriggio di ieri: saranno circa 1.200 i pellegrini provenienti dalla regione, su un totale di 60 mila ammessi domani in piazza San Pietro. Tra di loro anche il vescovo di Belluno-Feltre, monsignor Renato Marangoni. Quanto agli esponenti politici, è certa la presenza del ministro bellunese Federico D'Inca, ma è atteso - anche se non confermato - il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Per quanti resteranno nell'Agordino, è previsto un collegamento diretto con Roma, alle 10,30, nella piazza di Canale che porta il nome proprio di papa Luciani. Tra le figure pubbliche che più di altre, in questi giorni, stanno parlando della beatificazione, c'è il



presidente della Regione, Luca Zaia, nato nella diocesi di Vittorio Veneto quando il non ancora papa Luciani era vescovo. Ieri, Zaia ha pubblicato sulla sua pagina Fb l'appello di una donna di Canaled'Agordo, Viviana De Rocco, che fu battezzata il 27 agosto 1978, il giorno dopo la «fumata bianca». Il paese era invaso di curiosi: «Il battesimo fu fatto in fretta e in furia. Nessuno della mia famiglia fece una foto ma qualcuno dei presenti magari l'ha scattata».

La cerimonia

LA BEATIFICAZIONE DI PAPA LUCIANI «E ADESSO BASTA CON LE FAKE NEWS»

FRANCA GIANSOLDATI

Franca Giansoldati È tra le montagne delle Dolomiti, in un minuscolo paese delle valli Agordine, che Albino Luciani ha elaborato la sua idea di Chiesa povera per i poveri, imparando a comunicare al mondo - con tutta la semplicità possibile - l'immensità del cristianesimo. Verrà proclamato beato doman mattina con una solenne cerimonia in piazza San Pietro, e Francesco consacrerà così alla storia il sorriso amabile di quel vescovo veneto che ha scelto di chiamarsi Giovanni Paolo I nel 1978, unendo in nomi dei suoi predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI per riallacciarsi alla linea del Concilio Vaticano II. Papa Luciani, nonostante abbia regnato appena 33 giorni, ha segnato ugualmente il percorso per il futuro: fu lui ad abolire il plurale maiestatis, passando dal noi all'io, cancellando l'uso della tiara e trasformando la cerimonia della incoronazione papale in un rito meno pomposo e più simbolico, tale da avvicinare la gente alle istituzioni. Inoltre seppe trasformare il modo di comunicare del Papa sfruttando un linguaggio immediato e colloquiale, improvvisando nelle udienze cose che all'epoca erano da ritenersi quasi impossibili. Durante le catechesi nell'Aula Paolo VI sbriciolò poi il rigore del protocollo, mostrandosi spontaneo e per nulla intimorito dall'incarico gravoso. In uno dei giorni immediatamente successivi alla elezione Luciani si rivolse ai cardinali che lo avevano scelto, ironizzando: «possa Dio perdonarvi per quello che avete fatto». Aggiungendo disentirsi come «un povero Cristo», non attrezzato a tanta responsabilità. Il postulatore della causa, Beniamino Stella, oggi cardinale e all'epoca uno dei preti della diocesi di Vittorio Veneto racconta: «Semplicità e umiltà sono state la sua cifra. È stato un Papa che ha parlato davvero al cuore della Chiesa». Per decenni però l'eredità intellettuale e teologica di Papa Luciani è finita in un cono d'ombra, oscurata dalla leggenda nera che ha prevalso su una fantomatica cospirazione di corte. Secondo alcune ricostruzioni fatte in quegli anni da due giornalisti britannici, David Yallop e John Cornwell, la morte improvvisa del pontefice, avvenuta nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1978, sarebbe stata causata da un avvelenamento. Un omicidio in piena regola poiché Luciani voleva ripulire i loro e le finanze vaticane infiltrate dalle organizzazioni criminali. La fake news ha camminato per quasi quarant'anni fino a che non è stata smontata dalla vice postulatrice, Stefania Falasca che ha reso pubblici molti atti coperti dal segreto professionale medico. Più semplicemente Luciani già da quando era Patriarca di Venezia aveva il cuore debole ed era in cura da un cardiologo. Il giallo della morte venne alimentato però anche da una serie di pasticci sulla comunicazione istituzionale. Il Vaticano tentò, infatti, di nascondere l'identità di chi per primo quella mattina rinvenne il cadavere. Ad aprire la stanza di Luciani fu una suora per portargli il caffè ma il particolare fu omesso perché avrebbe potuto alimentare uno scandalo a sfondo sessuale. Suor Margarita Marin, la



Il Mattino

religiosa che lavorava nell'appartamento pontificio, ha reso una testimonianza cristallina sull'andamento della ultima giornata di vita di Luciani. «Dopo cena ricevette la chiamata del cardinale di Milano Giovanni Colombo () Dopo venne da noi suore, come faceva sempre, per salutarciprima di ritirarsi nel suo studio. Ricordo che chiese quale messa gli avessi preparato per il giornoseguente e gli risposi: Quella degli Angeli. Ci augurò la buona notte con le parole che ogni sera ci ripeteva: A domani, suore, se il Signore vuole, celebriamo la messa insieme». Per arrivare alla beatificazione di Papa Luciani il Vaticano ha certificato un miracolo. La guarigione scientificamente inspiegabile che è stata verificata riguarda Candela, una bambina argentina di 11 anni gravemente malata di epilessia refrattaria maligna, con un virus e una polmonite. Le preghiere rivolte a Giovanni Paolo I ebbero l'effetto di fare uscire Candela dal pericolo di morte. I medici non riuscivano a darsispiegazioni. In piazza San Pietro Candela, che oggi ha una ventina d'anni, non ci sarà. Purtroppo si è rotta un piede andando a fare pesi in una palestra e non si può muovere. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Giovanni paolo I La beatificazione

Papa Luciani

I Papi santi intimoriscono per la loro grandezza: anche i Roncalli, i Montini e i Wojtyla che hannosegnato così a fondo la nostra epoca. Ma con Luciani è diverso: ora viene proclamato beato e prestosarà sicuramente santo, ma non intimorisce nessuno, come se neanche fosse stato un Papa. Tra chi loconobbe, poi, la sua memoria non cessa di risvegliare qualcosa come un accorato rimpianto per averlo subito amato e subito perduto.

Amato per le origini montanare, ai margini di un piccolo borgo, con un padre d'ogni mestiere, emigratogià a 11 anni in Austria e poi in Germania, Francia, Svizzera.

Amato anche per aver conosciuto la miseria e la fame.

Ricevendo un gruppo di bellunesi fece questa confessione: «Durante l'anno dell'invasione (il 1918,dopo Caporetto, quando aveva 5 e 6 anni) ho patito veramente la fame, e anche dopo; almeno sarò capace di capire i problemi di chi ha fame». Una volta parlò di sé, Papa, come di «un povero Cristo». Nondimenticò d'aver portato al pascolo le mucche, da ragazzo e che un giorno una mucca gli mangiò ilquaderno di scuola.

I modi semplici Amato anche per i modi semplici e per non aver dimenticato la raccomandazione del papàGiovanni socialista che così gli scrisse dalla Svizzera quando a 11 anni gli chiese il permesso di entrare in seminario: «Spero che quando tu sarai prete, starai dalla parte dei poveri, perché Cristoera dalla loro parte».

Nulla presumendo di sé, prese i nomi dei Papi che gli erano stati padri nel servizio alla Chiesa:Giovanni XXIII che l'aveva fatto vescovo e Paolo VI che l'aveva mandato a Venezia e fatto cardinale.Un nome - quel Giovanni Paolo - che legava insieme la memoria dei due Papi del Concilio, al quale ilneoeletto intendeva restare fedele: «Vogliamo continuare nell'attuazione della grande eredità delConcilio Vaticano II», disse nel primo discorso dopo l'elezione. Il richiamo ai Papi del Concilio furipreso dal successore Wojtyla che confermerà quell'intenzione scegliendo di chiamarsi Giovanni Paololl. Quello che vale per il nome vale per l'opera di rinnovamento del Papato che tutti e quattro licaratterizza: un lavoro iniziato da Roncalli, continuato da Montini, suggestivamente proiettato inavanti da Luciani e fatto correre da Wojtyla.

Il povero Luciani aveva preso il nome di due grandi Papi ma restò piccolo nel sentimento di sé. Nondormì la notte dopo l'elezione, tormentato dagli «scrupoli per aver accettato». Disse ai cardinali,scherzando senza scherzo: «Possa Dio perdonarvi per quello che avete fatto». Stava a disagio sullasedia gestatoria e ancora di più trovava fuori luogo dare la benedizione ai confratelli cardinali, neldiscorso dopo l'elezione: «Mi sa un po' strano darvi la benedizione apostolica: siete tutti successori



degli Apostoli».

Si sentiva inadeguato: non aveva esperienza diplomatica, o curiale, o d'insegnamento. Era intimorito dalle responsabilità di governo e dai dibattiti sul futuro della Chiesa. Aveva partecipato a tutte le sessioni del Concilio senza mai intervenire. Quando lo fanno vescovo di Vittorio Veneto si sentì perduto: «È tutto troppo grande per me». Mandato a Venezia dirà: «Non so fare il patriarca».

Un'umiltà che forse è il primo titolo della sua santità. Ma anche uno spavento per le decisioni da prendere che forse ne ha affrettato la morte.

Le novità e lo stile Tuttavia questo Papa intimorito dal Pontificato non è passato invano sul trono di Pietro. Molte delle novità venute poi dai successori forse non le avremmo avute così presto se non ci fosse stata la sua discesa da quel trono che manifestò con alcune decisioni mirate a proporre un nuovo modo d'essere papa: più spoglio, più personale, più evangelico. Parlava in prima persona, dicendo «io» invece del «noi» maiestatico. Non ha voluto la tiara e nessun altro poi l'ha presa. Ha trasformato la cerimonia dell'Incoronazione papale in una «celebrazione di inizio del ministero di Pastore universale»: e anche questo è restato.

Da cardinale aveva suggerito a Paolo VI di non assumere una posizione rigida sulla pillola contraccettiva e da Papa invitò più volte a non perdere mai la speranza: «una virtù obbligatoria per noi credenti», che ci fa «viaggiare in un clima di fiducia e di abbandono». In un'occasione avvertì che contraddice alla speranza chi svilisce l'uomo: «Sono anche affiorate ogni tanto, nel corso dei secoli, tendenze di cristiani troppo pessimisti nei confronti dell'uomo».

Da vescovo di Vittorio Veneto e da patriarca di Venezia era abituato a incontrare le persone e ora - da papa - egli teme di perdere quel sostegno: «Ho sempre avuto piccole diocesi e il mio lavoro era tra i ragazzi, gli operai, i malati. Non potrò più fare questo lavoro che mi piaceva tanto». Così parlò, il 30 agosto 1978, ai cardinali che l'hanno eletto. È stato definito «il Papa del sorriso» ma tutti dicevano che da cardinale non sorrideva facilmente, come invece poi fece in ogni giorno del suo ministero. Con quel sorriso io credo volesse manifestare al mondo la sua anima di buon pastore che si sentiva inviato a tutti e voleva mostrarsi fraterno nei confronti di ognuno.

Luciani l'ho conosciuto da cardinale e non l'ho amato.

Ero allora nella Fuci, la federazione degli universitari cattolici, della quale il patriarca Luciani aveva sciolto il gruppo di Venezia per il «no» nel referendum sul divorzio del 1974: un «no» che condividevo. L'ho amato invece da papa per il sorriso che dicevo e per il conforto che cercavo di offrire a tutti con la predicazione di un Dio che ama l'umanità tribolata. «La gente ha tanto bisogno di incoraggiamento» disse una volta.

Le parole da ricordare Nei suoi pochi giorni non sono mancate parole da memorizzare. Come quando disse, all'Angelus del 10 settembre 1978, che «noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore inamontabile. È papà; più ancora è madre. Vuol farci solo del bene, a tutti. E se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore». Parole simili a quelle che ogni giorno da nove anni ci propone Francesco. Di relativamente nuovo c'era allora, in quelle parole, la centralità da riconoscere al tema dell'amore e della misericordia, che il cardinale Luciani poco prima dell'elezione aveva così proposto: «Il Dio del cristianesimo è Dio che ci

ama: chi non ha capito questo, non capisce il cristianesimo». C'è qui un preludio all'enciclica Dives in misericordia di Wojtyła (1980), alla Deus caritas est di Benedetto (2006), al volume Il nome di Dio è misericordia di Francesco (2016). Insomma una sua scuola del cuore questo Papa effimero l'ha svoltato verso i suoi successori. www.luigiaccattoli.it.

A SAN PIETRO Domenica la beatificazione di Giovanni Paolo I. In un libro la storia del Pontefice che regnò solo per trentatré giorni

Luciani, il Papa del sorriso sempre vicino agli ultimi

ALBERTO FRAJA

Sul soglio petrino vi restò per soli trentatré giorni. Pochi, pochissimi ma sufficienti per guadagnarsi per sempre un posto nel cuore e nel deposito di fede dei cristiani di tutto il mondo. Domani, 4 settembre, a San Pietro, Papa Francesco proclamerà beato Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani. Come si ricorderà la data della canonizzazione è stata resa nota ufficialmente dalla Congregazione delle Cause dei Santi, e dopo oltre due mesi dalla promulgazione del decreto, lo scorso 13 ottobre. All'origine di essa, la guarigione miracolosa di una giovane studentessa argentina di cui diremo più avanti. La causa di Luciani si era chiusa il 9 novembre 2017 con la proclamazione delle virtù eroiche. Giovanni Paolo I è il sesto dei Pontefici del Novecento per i quali è stata introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione, che ha portato già al culto della Chiesa universale Pio X, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Papa Giovanni Paolo I, il primo pontefice ad introdurre il doppio nome e a rinunciare al plurale maiestatico, sarà ricordato per sempre come il papa del sorriso. La stessa attribuzione che Antonio Preziosi, studioso di questioni religiose e vaticane (è stato tra l'altro Consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali) ha voluto scegliere come titolo del suo ultimo libro «Il sorriso del Papa.

La vita di Albino Luciani e i trentatré giorni di Giovanni Paolo I» (Edizioni San Paolo 2022, pp. 288, euro 22,00). Nel volume, scritto con agile stile giornalistico, Preziosi traccia la storia di un Papa che in poco più di un mese di regno ha lasciato un segno indelebile nella storia della Chiesa. Preziosi riporta all'attenzione del mondo intero la figura di un uomo di fede e di Chiesa che seppellire della sua vita un capolavoro di umiltà, di tenacia, di spirito di servizio e di amore per tutti soprattutto per gli ultimi. Luciani fu teologo, padre conciliare, uomo di intensa e per alcuni aspetti innovativa spiritualità. Fu un buon pastore della Chiesa universale per pochissimo tempo, ma seppellì tracciare una via ancora attuale con la forza del suo esempio di vita e del suo proverbiale sorriso.

Quella di Luciani è una biografia aggiornata e attenta a tutti gli aspetti della figura del Pontefice che verrà beatificato. Merito di un autore come Antonio Preziosi (attualmente direttore di RaiParlamento), giornalista dalla penna felicissima e conoscitore come pochi delle cose di Chiesa. Giovanni Paolo I muore improvvisamente la notte tra il 28 e 29 Settembre 1978.

(era diventato papa il 26 agosto dello stesso anno). Sulla sua improvvisa scomparsa sorgeranno ipotesi più improbabili.

Ma non è di questo che qui ed ora si vuole parlare. Il volume di Preziosi si preoccupa di riannodare



Il Tempo

le fila dell'esistenza di Luciani, dalla nascita a Canale d'Agordo paese sulle alpi bellunesi fino all'elezione a Pontefice. L'autore mette in fila i gesti, i discorsi che hanno caratterizzato un pontificato da cui scese una nuova stagione per la Chiesa. Le sue intuizioni feconderanno opere ed operato dei successori, San Giovanni Paolo II e il papa emerito Benedetto XVI.

Albino Luciani era il papa degli ultimi. Da sacerdote non dimenticò un solo istante gli ammalati e i poveri. Il concetto di «Humilitas» umiltà, non fu solo il motto che egli volle sul suo stemma araldico, ma la sua ragione d'essere sacerdote, l'ubi consistam di un'esistenza ispirata ad uno stile di vita sobrio, prossimo ai sofferenti, agli ammalati, ai lavoratori. Caratteristiche di vita e di stile, a pensarci bene, che autorizzano a immaginare una correlazione tra lui e Papa Francesco. Le figure di riferimento del futuro Papa furono i sacerdoti Don Filippo Carli morto nel 1934 e monsignor Girolamo Bortignon vescovo di Belluno e Feltre. Il contesto socio culturale in cui diede mostra di un pastorale straordinaria fu quel Canale d'Agordo che gli diede i natali. Il libro di Preziosi è ricco di aneddoti sulla vita di Albino. Ma il passaggio più toccante di esso è quello che narra della straordinaria storia di Candela Giarda. Candela è una studentessa argentina di soli 22 anni quando, il 22 luglio del 2011, si ammalò di una grave forma di encefalopatia infiammatoria acuta. Le sue condizioni sono disperate. I genitori pregano per lei e insieme a padre José Dabusti, sacerdote dell'ospedale di Buenos Aires in cui la giovane è ricoverata, invocano il miracolo. Chiedono l'intercessione di papa Luciani. Di lì a pochi giorni Candela guarirà. «Cande», così la chiamano i familiari e gli amici, domani sarà in piazza San Pietro a pregare e ringraziare quel papa buono che la salvò con un sorriso. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

1 | Tleirmurit r we

IL PERSONAGGIO È tra le montagne delle Dolomiti che Albino Luciani elaborò la sua idea di Chiesapovera per i poveri, imparando a comunicare al mondo - con tutta la semplicità possibile - l'immensità del cristianesimo.

Verrà proclamato beato domani mattina con una solenne cerimonia in piazza San Pietro, e Francesco consacrerà così alla storia il sorriso amabile di quel vescovo veneto che scelse di chiamarsi Giovanni Paolo I nel 1978, unendo i nomi dei suoi predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI per riallacciarsi all' linea del Concilio Vaticano II.

Papa Luciani nonostante abbia regnato appena 33 giorni, segnò ugualmente il percorso del futuro: fului ad abolire il plurale maiestatis, passando dal noi all'io, cancellando l'uso della tiara et trasformando la cerimonia della incoronazione papale in un rito meno pomposo e più simbolico, tale da avvicinare la gente alle istituzioni. Fu costretto suo malgrado ad usare la sedia gestatoria che però, in seguito, finì in soffitta così come seppe trasformare il modo di comunicare del Papa sfruttando un linguaggio immediato e colloquiale, improvvisando nelle udienze, tutte cose che all'epoca erano da ritenersi quasi impossibili. Durante le catechesi nell'Aula Paolo VI sbriciolò poi il rigore del protocollo, mostrandosi spontaneo e per nulla intimorito dall'incarico gravoso. In uno dei giorni immediatamente successivi alla elezione, Luciani si rivolse ai cardinali che lo avevano scelto, ironizzando: «Possa Dio perdonarvi per quello che avete fatto». Aggiungendo di sentirsi come «un povero Cristo», non attrezzato a tanta responsabilità.

I TESTIMONI Stando alle testimonianze che sono state raccolte per arrivare alla beatificazione, nessuno ha mai colto in lui una trasformazione, nemmeno i parenti più stretti: «Non era cambiato, non avvertiva il peso schiacciante del potere. Era come sempre lo avevamo conosciuto» ha raccontato la nipote, Lina Petri. La medesima percezione la ha avuta il postulatore della causa, Beniamino Stella, oggi cardinale e all'epoca dei fatti uno dei preti della diocesi di Vittorio Veneto. «Semplicità e umiltà sono state la sua cifra.

Era un formidabile comunicatore e pur essendo molto colto era capace di improvvisare omelie indiateo pur di arrivare ai più semplici. È stato un Papa che ha parlato davvero al cuore della Chiesa».

Per decenni però l'eredità intellettuale e teologica di Papa Luciani è finita in un cono d'ombra, oscurata dalla leggenda nera che ha prevalso su una fantomatica cospirazione di corte. Secondo alcune ricostruzioni fatte in quegli anni da due giornalisti britannici, David Yallop e John Cornwell, la morte improvvisa del pontefice, avvenuta nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1978, sarebbe stata

FRANCA GIAN SOLDATI



causata da un avvelenamento. Un omicidio in piena regola poiché Luciani voleva ripulire lo Ior e le finanze vaticane infiltrate dalle organizzazioni criminali. La fake news ha camminato per quarant'anni ed è stata smontata dalla vice postulatrice della causa di beatificazione, Stefania Falasca che ha reso pubblici molti atti coperti dal segreto professionale medico. Più semplicemente Luciani già da quando era Patriarca di Venezia aveva il cuore debole ed era in cura da un cardiologo che lo seguiva a distanza. «Il processo ci ha consentito di acquisire tutta la documentazione clinica e le relazioni fatte dai medici di allora» ha spiegato Falasca. In una relazione il dottor Renato Buzzonetti, archiatra pontificio, in un passaggio, annotava: «Trattandosi di una morte improvvisa, questa per definizione come è noto, è sempre naturale. La causa più comune di morte naturale è rappresentata da malattie cardiovascolari: una cardiopatia ischemica da aterosclerosi coronarica».

I PASTICCI L'autopsia sul pontefice defunto non venne disposta poiché non se ne ravvisò alcun motivo e anche perché non vi erano leggi in vigore, introdotte solo successivamente da Giovanni Paolo II.

Il giallo della morte venne alimentato però anche da una serie di pasticci sulla comunicazione istituzionale. Il Vaticano tentò, infatti, di nascondere l'identità di chi per primo quella mattina rinvenne il cadavere ancora sul letto e con la abat-jour accesa.

Ad aprire la stanza di Luciani fu una suora per portargli il caffè ma il particolare fu omesso perché avrebbe potuto alimentare uno scandalo a sfondo sessuale.

Suor Margarita Marin, la religiosa che lavorava nell'appartamento pontificio, ha reso una testimonianza cristallina sull'andamento della ultima giornata di vita di Luciani: «Dopo cena ricevette la chiamata del cardinale di Milano Giovanni Colombo (...). Dopo venne da noi suore, come faceva sempre, per salutarci prima di ritirarsi nel suo studio.

Ricordo che chiese quale messa gli avessi preparato per il giorno seguente e gli risposi: Quella degli Angeli.

Ci augurò la buona notte con le parole che ogni sera ci ripeteva: A domani, suore, se il Signore vuole, celebriamo la messa insieme».

Suor Margarita ha ancora impresso nella memoria l'ultimo fotogramma: «Il Santo Padre è stato sulla porta dello studio, si è girato ancora una volta e ci ha salutato di nuovo, con un gesto della mano, sorridendo... mi sembra di vederlo ancora lì sulla porta. Sereno come sempre. È l'ultima immagine che mi porto di lui».

IL MIRACOLO Per arrivare alla beatificazione di Papa Luciani il Vaticano ha certificato, come prevede il rigoroso iter, un miracolo. La guarigione scientificamente inspiegabile che è stata verificata da una commissione medica riguarda Candela, una bambina argentina di 11 anni gravemente malata di epilessia refrattaria maligna, con un virus e una polmonite. Era ricoverata in fin di vita alla Fondazione Favalaro a Buenos Aires. La mamma Roxana era disperata perché i medici le avevano comunicato che alla piccola non restavano che pochi giorni di vita. Le preghiere rivolte a Giovanni Paolo I ebbero l'effetto sperato di fare uscire Candela da quell'angolo di disperazione, riacquistandola salute in modo anomalo e repentino. I medici argentini che la avevano in cura, per primi, non riuscivano a darsi spiegazioni razionali. In piazza San Pietro Candela - oggi una bella ragazza di un'antina d'anni - non ci sarà. Purtroppo si è rotta un piede andando a fare pesi in una palestra e non

si può muovere. Ha però inviato un video a tutti dove ringrazia il neo beato che probabilmente le stasorridendo da qualche parte su una nuvoletta in cielo. Franca Giansoldati © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il cardinale postulatore Stella: «È stata una ricerca senza sconti». Ratzinger tra i testimoni Falasca: «Basta con le fake news sulla morte, durate anche troppo: ha avuto un infarto»

«Papa Luciani voleva preti senza conti in banca Da lui un esempio per tutti»

FRANCESCO DAL MAS

il percorso Francesco Dal Mas No, per Luciani non è scattato quel "santo subito" che in pochi anni ha portato agli onori degli altari papa Wojtyla. «Diciannove anni di lavoro: la causa di Papa Luciani, anche se si è aperta a 25 anni dalla morte, non è stata né più lunga di altre, né più breve agevolata di altre, per essere lui un Pontefice della Chiesa» ha ammesso il cardinale Beniamino Stella, postulatore della causa di beatificazione. Ci aveva provato, nel 1983, l'allora vescovo Maffeo Dicoli di Belluno e Feltre, portando a Roma ben 120 mila firme. Negli anni '90' hanno ricominciato i vescovi del Brasile. Nel 2003 si è impuntato il vescovo Vincenzo Savio, forte dell'appoggio dell'amiccardinal Bertone. Duecento mila firme, questa volta. E una devozione popolare in crescendo. «È stata una ricerca senza sconti» ha precisato ieri, incontrando i giornalisti, il cardinale Stella.

Alla richiesta di indicare le caratteristiche di Luciani, Stella ne ha citate tre: sacerdote che pregava, che viveva poveramente e che si sentiva bene con la gente. «In relazione alla povertà, mia madre soleva citare, talvolta, monsignor

Luciani, per dire che il sacerdote non doveva avere conti in banca e libretto di assegni. Penso che lo avesse sentito da lui stesso nelle periodiche visite incontri dei genitori in seminario», ha ricordato Stella. «Da prete, vescovo e Papa è stato capace di manifestare attraverso la sua vita la tenerezza di un Dio misericordioso e materno. La santità di Papa Luciani è importante per la Chiesa e per il mondo di oggi perché attraverso il suo esempio siamo richiamati al cuore della vita cristiana».

Tra i testimoni ascoltati per la causa di beatificazione di Papa Giovanni Paolo I, anche Papa Benedetto XVI. Una deposizione, quella di Ratzinger, che riveste «un'importanza del tutto eccezionale» per «il suo finora unicum storico, in quanto è la prima volta che un Papa emette una testimonianza devisa su un altro Papa» ha precisato ancora Stella. «È difficile imitare un Papa in quanto Papa, ma credo che nel caso di Albino Luciani - ha detto il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin - c'è una messe di virtù umane, cristiane e sacerdotali che tutti possono imitare». Stefania Falasca, vicepostulatrice, ha confermato che la reliquia che verrà portata a Papa Francesco nel corso della cerimonia di beatificazione, che si terrà a San Pietro domani, è uno scritto autografo di Albino Luciani - Giovanni Paolo I, appunto su foglio bianco risalente al 1956. Si tratta di uno schema per una riflessione spirituale sulle tre virtù teologiche - fede, speranza e carità. «Si tratta di unanovità - ha spiegato Falasca - ma una reliquia può essere anche qualcosa che è stata a contatto con il beato e la scelta è caduta su questo scritto autografo di ordine spirituale» perché una beatificazione è anche «un messaggio destinato all'oggi». All'incontro con i media si è parlato anche della morte di Luciani. Il Papa «è morto d'infarto», ha chiarito ancora una volta Falasca. «Le fake news sono durate



anche troppo tempo», «il tempo delle fantasie è defunto». Falasca ha chiarito che «l'autopsia non fu eseguita perché questo è disposta solo quando la morte non è chiara. In questo caso invece era morte improvvisa che in medicina legale è sempre morte naturale». La sera prima Papa Luciani aveva avuto un episodio, un dolore al petto, che «scambiò per un dolore intercostale dovuto ai reumatismi di cui soffriva». C'è stato un problema di comunicazione da parte del Vaticano perché non dissero subito che erano state due suore ad essere entrate per prime nell'appartamento pontificio trovandolo morto sul letto. Ma al di là di questo «le carte restituiscono la verità storica» anche sulla morte del Pontefice veneto sulla quale si è tanto scritto nel passato. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gli emigranti bellunesi: Luciani uno di noi

ROMA «Sin da giovanissimo Albino Luciani crebbe in un'atmosfera di paese dove l'emigrazione continuava a lasciare segni laceranti. Segni che lo portarono ad avere un'attenzione particolare nei confronti dei suoi compaesani in terra di emigrazione». Così Oscar De Bona, presidente dell'Abm, nell' commemorazione di Papa Luciani, ieri nella basilica romana di San Marco, dove sono intervenuti anche i cardinali Beniamino Stella e Angelo De Donatis, ed hanno portato il loro contributo Iria Tancon e Loris Serafini del Musal. «Segni questi - ha continuato De Bona - che, nella successiva sua esperienza di sacerdote, avrebbero inciso anche nella pratica di pastore attento e vicino agli umili, ai semplici, agli ultimi, com' erano i suoi compaesani, in Patria e all'estero».

De Bona ha poi raccontato un episodio singolare. Nell'agosto del '78 fu fondato il Caves. La presentazione ufficiale si tenne qualche settimana dopo nell'abbazia di Einsiedeln, luogo di devozione mariana caro agli emigranti italiani. Doveva intervenire anche il patriarca Luciani. «Per scusarsi dell'imprevedibile assenza egli indirizzò una lettera ai convenuti, scritta di suo pugno in data 2 settembre 1978, ricordando che «il Signore, inaspettatamente, mi ha avviato per un'altra strada. Sarò presente con il cuore e con la Benedizione Apostolica, che impartisco a tutti voi, alle vostre famiglie, al vostro lavoro».

- fdm © RIPRODUZIONE RISERVATA.

FDM

The screenshot shows a newspaper page with the following content:

- Section Header:** Verso la beatificazione
- Main Title:** Gli emigranti bellunesi: Luciani uno di noi
- Subtitle:** L'incontro nella basilica romana di San Marco. De Bona: la sua storia familiare plasmò un pastore attento agli umili
- Text:**

che da giovanissimo Albino Luciani crebbe in un'atmosfera di paese dove l'emigrazione continuava a lasciare segni laceranti. Segni che lo portarono ad avere un'attenzione particolare nei confronti dei suoi compaesani in terra di emigrazione».

Così Oscar De Bona, presidente dell'Abm, nell' commemorazione di Papa Luciani, ieri nella basilica romana di San Marco, dove sono intervenuti anche i cardinali Beniamino Stella e Angelo De Donatis, ed hanno portato il loro contributo Iria Tancon e Loris Serafini del Musal. «Segni questi - ha continuato De Bona - che, nella successiva sua esperienza di sacerdote, avrebbero inciso anche nella pratica di pastore attento e vicino agli umili, ai semplici, agli ultimi, com' erano i suoi compaesani, in Patria e all'estero».

De Bona ha poi raccontato un episodio singolare. Nell'agosto del '78 fu fondato il Caves. La presentazione ufficiale si tenne qualche settimana dopo nell'abbazia di Einsiedeln, luogo di devozione mariana caro agli emigranti italiani. Doveva intervenire anche il patriarca Luciani. «Per scusarsi dell'imprevedibile assenza egli indirizzò una lettera ai convenuti, scritta di suo pugno in data 2 settembre 1978, ricordando che «il Signore, inaspettatamente, mi ha avviato per un'altra strada. Sarò presente con il cuore e con la Benedizione Apostolica, che impartisco a tutti voi, alle vostre famiglie, al vostro lavoro».
- Image:** A black and white photograph showing a group of people, likely at the beatification ceremony.
- Caption:** Iria Tancon e Loris Serafini del Musal. In basso: il patriarca Luciani con i suoi compaesani emigranti.

Il miracolo del vescovo Albino Domani sarà proclamato beato

MARCO GALVI

marco galvi A Sacile per tutti è ancora il vescovo Albino, perché lui quando arrivava in città chiamava le persone per nome. E quelli che l'hanno visto e conosciuto da anni lo venerano come un santo, molto prima che la Chiesa lo riconoscesse e lo dichiarasse beato.

Albino Luciani è stato vescovo di Vittorio Veneto, e quindi di Sacile, da 1959 al 1970. Undici anni di "servizio" che l'hanno visto molte volte sul Livenza. Quando arrivava, andava da don Pietro Mazzarotto, indimenticato parroco di Sacile, scomparso nel marzo del 2021, e suo grande amico. Don Mazzarotto ha sempre ricordato con affetto il "suo" vescovo già santo. «In qualche occasione - raccontò in un'intervista poco prima della scomparsa - fui anche il suo autista. Una volta lo accompagnai da Vittorio Veneto a Sirmione per le cure. Partimmo alle 4 del mattino sulla mia Lancia Appia. Appena superato il confine della diocesi, monsignor Luciani si tolse i simboli vescovili».

«Nel 1963 - aggiunse don Mazzarotto - mi chiamò a Vittorio Veneto, chiedendomi di assumere alcuni incarichi.

Poi divenni il primo parroco della chiesa dei santi Pietro e Paolo, ma la chiesa non c'era. Lui miregalò un campo di erba medica, dove avrei dovuto farla costruire. Un grand'uomo, anche in questo».

Decine di sacilesi ricordano ancora che il vescovo che sarebbe stato chiamato "il papa del sorriso" li ha cresimati. Tra questi c'è Isidoro Gottardo, già parlamentare e sindaco della città. «Colpiva tutti il suo amorevole sorriso.

Mi ha impartito la cresima nel 1966 a San Giovanni del Tempio. Una persona di grande saggezza e umiltà». C'è anche Luigi Gasparotto, il presidente della Filarmonica, una delle istituzioni di Sacile. «Conservo l'attestato che ho ricevuto dal vescovo Albino».

Chi lo prega come un santo, chi lo ricorda con l'affetto di un bambino che con il vestito dalla festività fa crescere. Ma questo bellunese, che è stato papa per trentatré giorni conquistando il cuore di tutti, domani sarà dichiarato beato.

Si deve a lui la guarigione, definita «scientificamente inspiegabile» dalla medicina ufficiale, di una ragazza argentina, che era in punto di morte a causa di una gravissima malattia neurologica.

L'hanno chiamata Irene, un nome di fantasia. La famiglia conosce don Josè, il parroco di una chiesavicina. È lui a proporre alla madre di chiedere l'intercessione di papa Luciani, a cui era molto devoto. Si aggrappa spiritualmente alla sua veste bianca e gli chiede di «convincere Dio a compiere il prodigio».

Era la notte del 23 luglio 2011, Irene era ricoverata in un letto dell'ospedale di Buenos Aires. Il



giorno dopo, ha cominciato a migliorare, ai primi di settembre è stata dimessa. Guarita. «Sono lapolvere su cui Cristo ha scritto», avrebbe commentato papa Luciani, con l'immane modestia, luiche sullo stemma vescovile aveva voluto la parola "humilitas".

E questa storia del miracolo non ha due aspetti singolari? Da vittoriese a vittoriese.

Il postulatore della causa di beatificazione è il cardinale Beniamino Stella, trevigiano della diocesi di Vittorio Veneto. E il papa che ha firmato il decreto è argentino, come la ragazza miracolata.

Al santuario della Santissima è aperta una mostra - "Luciani papa nostro" - che racconta per immagini i rapporti tra "il vescovo Albino" e il territorio. Con un documento importante. Pochi giorni prima di essere eletto al Soglio di Pietro, il 26 agosto 1978, Luciani scrisse una lettera al promotore della causa di beatificazione di padre Marco d'Aviano. In quello scritto a padre Venanzio Renier - definito «grande amico» - perorava la beatificazione del cappuccino avianese. Un altro segnale che Luciani alla nostra terra voleva bene. - © RIPRODUZIONE RISERVATA Albino Luciani sulla scalinata di San Liberale con i sacerdoti; accanto, con un giovane don Pietro Mazzarotto (a destra) e con i chierichetti in duomo quando era vescovo di Vittorio Veneto.

LA FIGURA Il pontefice bellunese intervenne in vari convegni organizzati in città e provincia Luciani e Vicenza Coscienza ecologica e sguardo al mondo

GIOVANNI PAPA

Il processo di beatificazione di papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, che si concluderà domani alle 10.30 a Roma con la celebrazione presieduta a San Pietro da papa Francesco, era stato indetto nel 2002 dal vescovo di Belluno-Feltre con la raccolta preliminare dei documenti e delle testimonianze.

Il parere positivo della Congregazione delle cause dei santi portò all'apertura dell'inchiesta diocesana, che si chiuse nel 2006; fu però necessario un supplemento di due anni, perché la documentazione non era completa. Il diritto canonico chiede l'attestazione di un miracolo perché si possa dichiarare la beatificazione: pareva che la guarigione di un pugliese, avvenuta nel 1992, potesse essere attribuita a un miracolo di papa Luciani, ma non passò il vaglio della consulta dei medici. Nel 2015 fu nominato postulatore il cardinale Beniamino Stella, il quale - per inciso - ha poi acquistato e donato alla diocesi di Vittorio Veneto la casa natale di Luciani a Canale d'Agordo, aperta dall'aprile scorso alle visite quale suggestivo completamento del museo dedicato ad Albino Luciani, sempre a Canale d'Agordo, che in un efficace allestimento espone oggetti e documenti originali.

L'analisi della Positio, il dossier delle prove, riconobbe le virtù eroiche di Giovanni Paolo I, che fu quindi proclamato venerabile, il "grado zero" del processo di canonizzazione. In contemporanea arrivò dall'Argentina la segnalazione di un'altra guarigione attribuita a Luciani, avvenuta nel 2011, questa volta di una bambina affetta da una gravissima forma di encefalopatia epilettica. Dopo le preghiere sollecitate da un parroco devoto a Giovanni Paolo I, la piccola si era ripresa in un modo che la scienza non sa spiegare. Il timbro della Congregazione attestò che l'episodio ha le caratteristiche adatte: il miracolo è stato riconosciuto l'anno scorso da papa Francesco.

A Vicenza i legami tra Albino Luciani e il Vicentino sono molteplici. Da vescovo di Vittorio Veneto fu ospite agli esercizi spirituali in Villa San Carlo a Costabissara, come racconta qui a fianco don Antonio Bollin. Nel 1971, quando era già stato nominato patriarca di Venezia da papa Giovanni XXIII, intervenne alla Scuola di cultura cattolica di Vicenza sul tema "La fede cattolica nel mondo contemporaneo": una conversazione molto densa («imperfetta, affrettatamente preparata» la definì lui, con la consueta modestia) che toccava i rapporti tra la fede da una parte e la religione, la secolarizzazione, la morale dall'altra, partendo dalla convinzione che «il credo cattolico incontra in questo momento ostacoli non piccoli». L'Istituto Rezzara, fondato da mons.

Giuseppe Dal Ferro, lo invitò quale relatore al tradizionale Convegno di studi internazionali, quando ancora questi incontri si svolgevano a Recoaro. Nel 1974 il cardinale Luciani tenne un lucido e per



molti versi profetico intervento sui problemi anche ecologici legati a uno sviluppo non guidato: com'è stato messo in luce durante la tre giorni "Riabitare la montagna", organizzata nel luglio scorso dall'associazione Greenaccord onlus al centro Papa Luciani di Santa Giustina (Belluno), il futuro papa Giovanni Paolo I sottolineò la necessità di ritrovare un corretto rapporto con la natura, dovere che chiama all'appello anche, e soprattutto, i cristiani: "Con la tecnica abbiamo il potere di trasformare l'ambiente umano in mille modi: è necessario che il mondo creato dall'uomo non nuoccia a quello creato da Dio. (...) La scienza e la tecnologia devono essere indirizzate anche a quest' altro scopo: prima individuare i pericoli che insidiano l'ambiente, poi trovare e applicare i rimedi opportuni". Nel settembre del 2008 l'Istituto di storia (oggi Fondazione di storia) di Vicenza dedicò alla figura di Luciani un convegno in tre giornate, a Canale d'Agordo, Vicenza e Venezia, cercando di esplorare con l'aiuti di numerosi esperti soprattutto gli aspetti meno conosciuti e sorprendenti del suo pensiero. Approfondire gli insegnamenti di Luciani è anche lo scopo della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I, il cui presidente è il cardinale vicentino Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, molto devoto al papa bellunese: «L'attenzione e la preoccupazione per la pace è stato uno dei punti centrali del suo breve pontificato - ha detto recentemente il cardinale Parolin -. Giovanni Paolo I ha mostrato quanto la pace stia a cuore alla Chiesa. È stato davvero un pontefice che ha dedicato attenzione ai poveri e che già voleva una Chiesa povera al servizio dei poveri». © RIPRODUZIONE RISERVATA. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

INTERVISTA È TREVIGIANA L'ULTIMA DELLE RELIGIOSE CHE FURONO A SERVIZIO DEL PONTEFICE

Suor Margherita Marin

Un silenzio per obbedienza mantenuto per quarant' anni, quello di suor Margherita Marin, 81 anni di Riese Pio X (Treviso), della congregazione milanese delle Suore di Maria Bambina. Lei che di cose ne ha viste e vissute tante in appena 33 giorni di servizio a un pontefice, Albino Luciani, salito al soglio di Pietro col nome di Giovanni Paolo I. È rimasta solo lei di quelle quattro suore chiamate, l'indomani dell'elezione papale, a prendersi cura di sua Santità. Oggi vive nell'eremo di Ghirla, incastonato tra le valli e laghi del Varesotto, dove la congregazione ha una casa di spiritualità.

Suor Margherita, a distanza di molti anni come vive questa sua eredità storica?

Non c'è nulla di straordinario per una suora. Abbiamo fatto voto di obbedienza e servizio, per cui sento la responsabilità di ciò che ho vissuto prima con Giovanni Paolo I, e poi con Giovanni Paolo II, sebbene per il breve periodo di due mesi, come una chiamata al servizio della Chiesa.

Vivo con serenità questa responsabilità che oggi mi vede come l'ultima testimone di quelle quattro consorelle che nel 1978 vennero chiamate a servire il Papa.

Ricordiamole queste suore: oltre a lei, suor Elena Maggi, suor Vincenza Taffarel e suor Cecilia Tomaselli che non ci sono più.

Ci racconta quella chiamata all'indomani dell'elezione?

Ero assistente giovanile nel nostro convento di Vittorio Veneto. Ricevetti una chiamata dalla madre generale di recarmi a Roma per un servizio speciale al Papa. Pensai a un errore! Poi mi venne prospettato il compito cui eravamo chiamate noi quattro suore. Anche se Luciani fu il vescovo che ci accolse come professe a Vittorio Veneto, sapevo che era diventato patriarca di Venezia e niente più. Da buona veneta mi sono detta: "A servizio del Papa? Vai, buttati", e così ho fatto.

Quali erano i suoi compiti?

Dovevo occuparmi del guardaroba, della sacrestia e cappellina dell'appartamento per la celebrazione della messa mattutina. Suor Cecilia era la cuoca, suor Elena coordinava il nostro lavoro e suor Vincenza, la più anziana, già assistente da anni di Luciani, era l'infermiera che poi condividerà la scoperta della morte del Papa.

Prima di tornare a quelle ore, c'è il "peso" del silenzio che voi avete dovuto sopportare per tutti questi anni. Prima del processo canonico, non ha mai raccontato a nessuno quanto vissuto?



A nessuno, neanche ai miei famigliari! Ognuna di noi sapeva quello che le era stato chiesto e lo rispettavamo con serenità. I segretari dopo la morte del Papa ci chiesero il silenzio: non era opportuno si dicesse che erano state delle suore a trovare il corpo.

Ma non era chiedervi troppo?

Quando ci consacrano, abbracciamo il voto di obbedienza fino in fondo. Non è facile, ma è una scelta che facciamo liberamente, onorandola. Ecco perché le posso assicurare di aver vissuto con serenità questo "silenzio". Oggi magari sarebbe diverso, perché molto sta cambiando all'interno della Chiesa. Mi ha sorpreso che si sia tornati a riparlare di questa nostra storia, dopo tutti questi anni.

Se aspettavano ancora un po' saremmo morte tutte!

La cosa non le fa piacere?

Non sono così vanitosa. Non vivo quei ricordi quotidianamente. So di essere stata chiamata a un compito. Abbiamo servito al meglio il Papa, anche se eravamo alle prime armi e non conoscevamo bene come si viveva nell'appartamento del Papa. Lo sapevamo noi e pure Luciani, che nella quotidianità ci parlava in dialetto veneto, con fare familiare, rincuorandoci dicendo di non affannarci troppo per lui. A me disse: "Suora, vi faccio lavorare tanto. Fa tanto caldo e io sudo parecchio.

Non perda troppo tempo a stirarmi le camicie, basta soltanto il colletto e i polsi, perché il resto non si vede...".

Ogni vostro comportamento è stato poi analizzato nei particolari in questi anni da coloro che hanno gridato al complotto e chi invece alla morte naturale. Come sono andati i fatti in quel 28 settembre 1978?

Fu una giornata normale. La messa del mattino era alle sette, in cappella. Poi il Papa diede un'occhiata ai quotidiani e infine si ritirò nel suo studio, perché doveva scrivere un documento per i vescovi. Poi il pranzo: mangiava quello che mangiavano gli altri e che suor Cecilia preparava per tutti noi. Non faceva diete particolari. Non era affatto preoccupato, si era inserito bene nel nuovo compito che gli era stato affidato. Ripeto, nessuna preoccupazione! Lavorava molto, girava per l'appartamento, lo vedevamo molto preso dai suoi impegni, ma mai affannato! Aveva tanta fiducia. Ci diceva: "Pregate suore! Pregate perché il Signore mi ha dato un compito grande, ho bisogno delle preghiere di tutti, e anche delle vostre. Grazie a queste preghiere, porto avanti il compito che mi ha dato il Signore". Finito il pranzo, ci fu come sempre un breve momento di riposo. Durante il pomeriggio il Papa continuò a lavorare camminando per l'appartamento.

Ricorda ancora tutto lucidamente, fin nei dettagli?

Come non potrei, parliamo di un Papa e di un Santo! Lo so perché io stavo nella stanza guardaroba e stiravo. Lo vedevo passare avanti e indietro, teneva un libro in mano e leggeva. Poi a un certo punto si fermò e si appoggiò sul mio tavolo per scrivere qualcosa.

Ed arrivò la sera.

Recitò come suo solito i vesperi nella cappellina con i segretari. Li recitava in inglese, per impraticarsi con la lingua. Cenò normalmente. Prima di ritirarsi parlò al telefono con il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano. La telefonata durò una mezz'oretta. Poi venne a dare la buona notte a noi suore in cucina. A me chiese che messa avessi preparato per la mattina successiva, la ricorrenza dei Santi Angeli. "Bene - mi disse - così domani mattina, se il Signore vuole, celebriamoci insieme". Era sereno, tranquillo, non appariva affaticato. Fece per allontanarsi, ma si fermò sulla porta e ci salutò ancora.

Fu l'ultimo suo saluto.

Appunto, senza che nulla lasciasse presagire ciò che sarebbe successo di lì a breve.

Un saluto con un gesto della mano, cosa che non faceva spesso, e proprio per questo mi è rimasto impresso.

E la mattina dopo?

Noi suore ci svegliavamo alle 5, alle 5.15 eravamo in piedi.

Suor Vincenza preparava il caffè, mentre io aspettavo che arrivasse la spesa con l'ascensore alle 5.30. Alle 5 e mezza il Santo Padre andava a prendere il caffè nella sacrestia della cappellina e poi si fermava in preghiera fino alle 7 per la messa. Quel giorno il Papa non era uscito. Suor Vincenza aveva visto che il caffè era ancora lì e non era stato toccato. Eravamo entrambe nel corridoio dell'appartamento e le dissi: "Forse sarebbe meglio bussare alla sua porta, visto che non è ancora uscito?". Lei bussò, ma nessuno rispose. Saranno state le 5.30. La consorella aggiunse: "Vieni, vieni...", forse aveva qualche presentimento, non lo so. Entrò per prima, e pochi secondi dopo la sentii dire: "Santità, lei non doveva farci questo scherzo!". Mi chiamò ed entrò anch'io. Suor Vincenza da infermiera aveva già capito tutto.

Il Papa era immobile disteso sul letto, con gli occhiali, il pigiama, e la luce ancora accesa, con tre fogli dattiloscritti che contenevano alcuni capitoli del Vangelo di Matteo che avrebbe letto all'udienza generale del mercoledì. Le sue mani erano appoggiate sul petto, come accade a chi si addormenta mentre sta leggendo. Ricordo la faccia serena, con un abbozzo di sorriso e per niente sofferente. Una morte improvvisa e indolore, avvenuta forse poco dopo averci salutato la sera prima.

Chiamammo i segretari, e il resto lo conoscete già. Ci furono sospetti alimentati da questa morte improvvisa.

Non ho mai avuto dubbi sulla causa naturale di quella morte! Mai una volta che mi sia passato per la testa il dubbio che il Papa fosse stato ucciso. Mi creda!

Immagino l'emozione che proverà domenica, quando verrà canonizzato. Lei sarà in piazza San Pietro?

A Dio piacendo, lo spero proprio! E forse mi commuoverò, come feci nel mio privato il giorno stesso che trovammo il Papa morto. Siamo suore e donne, col cuore materno donato all'umanità.

Lei è stata ascoltata come "testimone oculare" al processo di beatificazione. Qualche mese fa è pure tornata, sotto le telecamere di "Vatican Media", all'interno dell'appartamento papale. Voi siete rimaste a servizio per un altro mese di Giovanni Paolo II, fino a quando arrivarono dalla Polonia le

sue suore.

Avrebbe voluto che restassimo con lui. Il giorno stesso lui ruppe i sigilli dell'appartamento, io mitrovavo dietro di lui. Ricordo che nel salutarsi dopo un mese ci disse: "Quando venire a Roma, questaè vostra casa! Venire qui a messa", proprio con queste parole.

Ha voluto essere intervistata nella cappella di questo suo eremo, in un luogo sacro, come fosse un gesto di responsabilità? Sì, perché Lui sentisse tutto e confermasse tutto. Parlo di Nostro Signore, che vede e sente tutto, restando il testimone più affidabile su quanto le ho raccontato. . ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Beatificazione Giovanni Paolo I: Falasca (vicepostulatrice), "apostolo del Concilio, reliquia unica"

“Averreso un servizio alla verità storica, fornendo tutta la documentazione necessaria per poter parlare davvero di Giovanni Paolo I, che fino a quel momento aveva avuto uno spazio modesto, poco frequentato a livello storico e storiografico”. Così Stefania Falasca, vicepresidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I e vicepostulatrice generale, ha descritto la causa per la beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo I, durante la conferenza stampa di presentazione in sala stampa vaticana. Grazie ad una causa durata 19 anni, ha ricordato la relatrice, attraverso la raccolta di fonti documentali “si è potuto mettere in cantiere un processo di ricostruzione storica non estemporanea, per far rilevare la dignità del patriarca e del successore di Pietro, la sua cultura pastorale, la sua formazione di apostolo del Concilio e restituire così l’interezza di un percorso di cui il pontificato era solo la punta di un iceberg”. Tramite la trascrizione dei suoi interventi, che per Luciani non era ancora stata fatta, e quella degli appunti autografi dell’agenda e del block notes, ha spiegato Falasca, “vediamo oggi tutto quello che ha detto in maniera completa e comprendiamo che niente veniva lasciato all’immaginazione, in tutto l’iter da sacerdote al soglio di Pietro”. La vicepostulatrice si è soffermata, inoltre, sulla reliquia che verrà portata al Papa nella celebrazione di domenica prossima. “È uno scritto: si tratta di una novità, di solito si porta una reliquia appartenente al corpo. È uno scritto autografo di tipo spirituale, proveniente dalle carte dell’Archivio privato Albino Luciani, patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, che abbracciano tutta una vita. Su un piccolo foglio bianco ingiallito dal tempo, c’è uno schema per una riflessione spirituale sulle tre virtù teologali – fede, speranza e carità – che richiama in modo diretto le tre udienze generali del 13, 20 e 27 settembre 1978”. Il messaggio di Papa Luciani, con il suo riferimento all’umiltà, ha concluso Falasca, “ha un fondamento teologico ma anche la grande caratura di mischiare sacro e profano, ‘nova et vetera’, con una grande semplicità che arriva tutti e lo rende unico. Le radici della sua santità vanno ricercate nell’essenza stessa della fede”.

Beatificazione Giovanni Paolo I: don Fiocco (Belluno-Feltre), l'11 settembre la celebrazione di ringraziamento a Canale d'Agordo

“La beatificazione è soprattutto una consegna che la diocesi natale sente di ricevere, per assumere lo stile di vita e del ministero di Papa Luciani”. Lo ha assicurato don Davide Fiocco, della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, intervenuto alla conferenza stampa per la beatificazione di Giovanni Paolo I in rappresentanza della diocesi di Belluno-Feltre. “Sarà il vescovo Renato Marangoni a formulare la petizione per la beatificazione, a nome della diocesi che è stata attrice della Causa”, ha ricordato il relatore, annunciando che domenica 11 settembre è prevista la celebrazione di ringraziamento sulla piazza del paese natale, Canale d'Agordo, presieduta dal Patriarca di Venezia con al fianco i vescovi di Belluno-Feltre e di Vittorio Veneto. “Durante il prossimo autunno i vicariati in cui è suddivisa la diocesi sono stati invitati a indire un pellegrinaggio al paese natale”, ha proseguito don Fiocco: “Nel frattempo sono entrati in fase di esecuzione i lavori per l'adeguamento liturgico della cattedrale di Belluno: è la chiesa in cui Luciani prestò servizio per 15 anni. Nel 1980 venne elevata al rango di basilica minore da Giovanni Paolo II, in onore del suo predecessore. Proprio la beatificazione ha dato impulso a questo progetto artistico”. La diocesi si impegna, inoltre, a sostenere gli studi teologici nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che condivide con le diocesi di Treviso e Vittorio Veneto e che è intitolato alla memoria di Giovanni Paolo I. Nella stessa direzione, dopo la pandemia, riprenderà slancio anche il Centro Papa Luciani di Santa Giustina, una struttura nata 40 anni fa come centro di evangelizzazione.

"Papa Luciani, una beatificazione senza sconti. Basta fake news sulla morte"

In Sala Stampa vaticana la presentazione della cerimonia del 4 settembre che vedrà Giovanni Paolo I elevato agli onori degli altari. Insieme al postulatore, il cardinale Stella, alla vice postulatrice, Stefania Falasca, i ricordi della nipote Lina Petri e di suor Margherita Marin, la prima a trovare il corpo senza vita del Pontefice, e la testimonianza di padre Dabusti, il sacerdote brasiliano che pregò per la guarigione della bambina miracolata dal Pontefice



Salvatore Cernuzio – Città del Vaticano

È passato alla storia come il Papa dei 33 giorni di pontificato, o più banalmente come il "Papa del sorriso" o, peggio ancora, come il Papa protagonista di una leggenda noir sulla morte repentina alimentata da libri e giornali. L'imminente beatificazione aiuta a meglio conoscere e anche scoprire l'immensa figura di Giovanni Paolo I. Quindi il magistero, la profondità spirituale e umana, lo spessore, la cultura patristica, morale, storica, dogmatica.

La causa di canonizzazione e i ricordi personali

Occasione preziosa di approfondimento, in vista della celebrazione presieduta da Papa Francesco in Piazza San Pietro il 4 settembre, è stata la conferenza stampa di questa mattina in Sala Stampa vaticana. Presenti gli attori della causa di canonizzazione, il postulatore il cardinale Beniamino Stella e la vice postulatrice Stefania Falasca. Da parte loro, non solo un excursus della causa di canonizzazione, durata 19 anni, ma anche ricordi ed esperienze personali. Come il ricordo da parte di Stella della mamma che "in relazione alla povertà soleva citare monsignor Luciani, per dire che il sacerdote non doveva avere conti in banca e libretto di assegni". O la commozione di Falasca, sollecitata dai cronisti, ha raccontato i decenni trascorsi, tra studi e viaggi, ad approfondire la figura di colui che ha definito "uno dei Papi più geniali del '900".

App-Image-2022-09-02-at-15.38.48-1.jpeg/_jcr_content/renditions/cq5dam.thumbnail.cropped.1000.563.jpeg2x,sApp-Image-2022-09-02-at-15.38.48-1.jpeg/_jcr_content/renditions/cq5dam.thumbnail.cropped.500.281.jpeg1x"> I relatori alla conferenza stampa di Beatificazione di Papa Luciani

La nipote Lina: "Aiutò ebrei durante la guerra"

Sull'onda di questa atmosfera quasi intima, inusuale per una conferenza stampa, hanno suscitato grande emozione in sala le testimonianze di due donne che Albino Luciani lo hanno conosciuto da vicino. Suor Margherita Marin, la religiosa della Congregazione delle Suore di Maria Bambina, assistente presso l'appartamento papale, che per prima insieme a suor Vincenza Taffarelli trovò il corpo senza vita del Pontefice. Poi la nipote Lina Petri, figlia della sorella Antonia, che ha ricordato le cartoline da Roma "dello zio", i consigli, le chiacchierate su Sant'Agostino e San Tommaso, le telefonate con la sorella, come quella in cui parlando dell'incontro a Belluno tra Hitler e Mussolini disse in dialetto: "Siamo in mano a duematti!". Lina Petri ha raccontato pure dell'aiuto offerto dallo zio a persone in difficoltà durante la guerra, soprattutto ebrei, oppure di quel giorno in cui i vescovi del Friuli gli chiesero consiglio se celebrare funerali pubblici cattolici per Pier Paolo Pasolini, rimasto ucciso in una "morte scandalosa". "Ho autorizzato subito, non ho avuto alcun dubbio – confidò alla nipote - gli ho spiegato che tutti abbiamo bisogno della misericordia del Signore. Pasolini in Friuli, da adolescente, era attaccato alla chiesa e questo lo metto come base". "Era così... Non formulava giudizi di condanna ma partiva da quello che c'era di buono nelle persone".

Il cardinale Stella: "Il suo messaggio importante per il mondo di oggi"

La deposizione di Benedetto XVI

Nell'imminenza della beatificazione, pubblichiamo l'audio con le parole pronunciate il 29 giugno 1968 dall'allora vescovo di Vittorio Veneto, in occasione dell'ordinazione di don ...

La testimonianza della suora e della nipote sono state tra le tante che, nel corso del processo, hanno permesso di ricostruire tassello per tassello l'opera e la vita, inclusi gli ultimi istanti, del Pontefice veneto. Tra le deposizioni extraprocessuali spicca quella di Benedetto XVI: una testimonianza, ha rilevato Stella, che rappresenta "un unicum storico, in quanto è la prima volta che un Papa emette una testimonianza *de visu* su un altro Papa".

Una ricerca accurata e scrupolosa

Il processo, che ha avuto impulso dalla Chiesa brasiliana arrivando fino all'Argentina, ha avuto un incedere lento e arriva alla tappa della beatificazione dopo 44 anni della morte avvenuta in quel 1978 impresso nella memoria collettiva come "l'anno dei tre Papi". Tuttavia, proprio la lentezza ha permesso di svolgere un lavoro minuzioso. "La causa di Papa Luciani – ha sottolineato il postulatore – non è stata né più lunga di altre, né più breve e agevolata di altre. È stata una ricerca senza sconti: accurata, coscienziosa, scrupolosa, condotta con metodo storico-critico, sulla base di una seria investigazione delle fonti archivistiche, di una mirata ricerca bibliografica e di un ricco panorama testimoniale".

L'elezione

Il pontificato, "la punta di un iceberg"

768px)/31/vlcsnap-2022-08-31-11h35m39s932.png/_jcr_content/renditions/cq5dam.thumbnail.cropped.500.281.png">

Un ricordo familiare di Giovanni Paolo I, in vista della cerimonia di beatificazione in programma il prossimo 4 settembre: la testimonianza della figlia del fratello del Pontefice ...

E proprio l'acquisizione delle fonti e di una mole impressionante di documenti, raccolti ora dalla Fondazione vaticana intitolata al Papa beato, ha permesso lo "scavo analitico" grazie al quale, ha detto Falasca, "si è potuto mettere in cantiere un progetto di ricostruzione storica non estemporaneo". "Sul piano dell'interesse storiografico - ha sottolineato la vicepostulatrice e vicepresidente della Fondazione vaticana Papa Luciani - Giovanni Paolo I ha avuto uno spazio modesto. L'operato, la personalità e il pensiero sono stati poco frequentati". La causa di canonizzazione ha quindi reso "un servizio alla verità storica, acquisendo tutta la documentazione per parlare davvero di Giovanni Paolo II". Soprattutto "ricostruire con completezza un itinerario di cui il pontificato è stata la punta di un iceberg".

La piccola parrocchia montana

La santità di Luciani ha infatti radici lontane, che affondano a Canale d'Agordo, il paesino veneto che gli diede i natali. "A dispetto di molte vulgate, che troppo spesso hanno decantato l'umiltà e la provincialità del paese natale - ha osservato don Davide Fiocco, membro della Fondazione ed editore della casa di spiritualità "**Centro Papa Luciani**" - la ricerca storica racconta la vitalità di una terra di confine, che fu sede di iniziative economiche e sociali che vantano la primogenitura anche a livello nazionale e soprattutto fu fucina di personalità di un certo rilievo. Non è un caso che durante il Concilio Vaticano II (caso forse unico al mondo) questa piccola parrocchia montana contasse tra i padri conciliari ben tre prelati, oltre a monsignor Luciani".

08/24/01042-52_funeraliGPI1978%20(4).jpg/_jcr_content/renditions/cq5dam.thumbnail.cropped.500.281.jpeg1x"> La salma nella Basilica di San Pietro

Lebugie sulla morte

Lettera di Francesco per il Convegno «I sei“vogliamo”. Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d’archivio»,che si è svolto alla Gregoriana, organizzato dalla ...

Grazie alla ricerca scientifica, poi, si è potuta scardinare la *fake news* sulla morte per avvelenamento “perdurata per molto tempo”. Una bugiastorica che, per Stefania Falasca, “ha fagocitato per tanti anni la consistenza e la caraturamagisteriale di questo uomo e questo Papa”. “Incredibile che a 44 anni dalla morte ci si chiede ancora perché è stato ammazzato”, ha esclamato la giornalista. A contrastare quella che ha bollato come “pattumaglia pubblicistica” ci sono, appunto, le fonti: “E quando ci sono le fonti, la storia parla davvero”.

Referti e cartelle cliniche

Nel caso del decesso di Luciani, si parla di acquisizione di cartelle cliniche, deposizioni processuali, referti, le relazioni dei medici – l’archiatra pontificio Mario Fontana e il medico Renato Buzzonetti - che avevano redatto la causa e lo stato clinico, l’anamnesi, la cartella e provveduto alla conservazione della salma. “Qualcuno domanda perché non è stata effettuata l’autopsia? Non c’era la legge allora, l’haintridotta Giovanni Paolo II nel 1983. Inoltre, l’autopsia viene richiesta per sospetto e Fontana e Buzzonetti, nel referto della morte, scrivevano di non ritenerla necessaria”, ha detto Falasca. La visione del cadavere, la descrizione delle macchie che hanno permesso di ristabilire il momento del decesso, hanno portato i due professionisti a decretare quella di Luciani come “morte improvvisa”. E “quando si scrive così in medicina legale è sempre morte naturale”, ha sottolineato la giornalista: “È stato un infarto”.

Lo stesso Luciani, che godeva di “buona salute anche se con alcuni pregressi” ne ebbe avvisaglie la sera prima con un cenno di male al petto che però scambiò per dolore intercostale. Non gli diede troppo peso e andò a letto salutandole le suore come ogni sera edicendo a suor Margherita la sua ultima frase: “Domani ci vediamo, se il Signore vuole ancora, ecelebriamo la Messa assieme”.

Suor Margherita Marin in Sala Stampa vaticana

I ricordi di suor Margherita Marin

Compie oggi un anno la Fondazione Giovanni Paolo I, istituita da Papa Francesco per approfondire il pensiero e gli insegnamenti del Pontefice veneto. Diverse le attività compiute ...

La religiosa ha riportato con voce flebile queste memorie forti, insieme a piccoli ma significativi aneddoti che restituiscono l'immagine dell'uomo Albino Luciani. Ad esempio quella volta ch'egli pomeriggio, vedendo la suora stirare, il Papa, che faceva avanti e indietro con dei fogli in mano,

disse: "Suora, vi faccio lavorare tanto... Ma non stia a stirare tanto ben la camiciaperché è caldo, sudo e bisogna che le cambi spesso. Stiri solo il colletto e i polsi che il resto non si vede mica sa".

La reliquia: un foglio ingiallito con appunti sulle virtù teologali

Fogli in mano, Giovanni Paolo I, ne aveva continuamente. Da sempre. Un foglio lo stringeva pure nelle mani da morto: appunti sulla virtù della prudenza al centro della catechesi dell'udienza generale del mercoledì successivo. Nell'archivio della Fondazione - che copre un arco di tempo dal 1929 al 1978 - sono state recuperate agende, bloc notes, appunti, trascrizioni che mostrano come tutto ciò che Luciani ha detto "non è stato mai lasciato all'improvvisazione". Da questo "sancta sanctorum" è stata tratta la reliquia che sarà presentata domenica al Papa: non un frammento di osso o una parte del corpo come sempre avvenuto, bensì una carta. Un foglio bianco, ingiallito dal tempo, di unadecina di centimetri, in cui il Papa riportava uno schema per la riflessione spirituale sulle tre virtù teologali che richiama il magistero delle udienze generali. Una novità assoluta, piena di significato: "È l'emblema di quello che è tutta la sua spiritualità e la sua ricerca delle sette lampade di santificazione", ha detto Stefania Falasca, "il programma del suo pontificato".

2022.09.02 Il reliquiario con la reliquia scritto autografo di Albino Luciani - Giovanni Paolo I

Il ritratto opera di un artista cinese

In piazza San Pietro - durante la cerimonia alla quale è possibile partecipare prenotando i biglietti alla Prefettura della Casa pontificia - sarà poi svelato il ritratto dipinto dall'artista cinese Yan Zhang, la cui realizzazione è stata mostrata in un suggestivo video della giornalista Teresa Tseng. Il filmato è stato proiettato in Sala Stampa

vaticana, insieme a un video inviato da Buenos Aires dalla miracolata, Candela Giarda, con la mamma Roxana Sosa, impossibilitata a venire a Roma a causa di una frattura al piede della ragazza.

Dabusti: "Lo Spirito Santo mi suggerì di pregare per la bimba malata"

La storia della giovane, affetta da una epilessia refrattaria maligna, e della guarigione miracolosa l'ha raccontata padre Juan José Dabusti, il sacerdote argentino che, di fronte alla disperazione della madre che lo aveva chiamato al capezzale della figlia, dopo che i medici le avevano detto che non avrebbe passato la notte, propose di pregare insieme Papa Luciani. "Guardandola in quelle condizioni ebbi l'ispirazione di rivolgermi a Giovanni Paolo I per chiedere la guarigione della sua bambina, e insieme a lei, e ad alcune infermiere presenti, lo pregai", ha raccontato il sacerdote. "Fino a quel momento non avevo mai pregato Giovanni Paolo I per una guarigione. Perché ho proposto a Roxana di pregare lì Luciani affinché intercedesse per la guarigione di Candela? Non lo so. È stato lo Spirito Santo".

Vizepostulatorin: Pontifikat von Johannes Paul I. nur letzte Etappe eines Wegs'

Am Sonntag wird Papst Franziskus auf dem Petersplatz Johannes Paul I. seligsprechen. Die hartnäckigen Gerüchte um den Tod des „lächelnden Papstes“ nur 33 Tage nach seiner Wahl haben die Bedeutung seiner Person und seines Lehramtes für die Weltkirche lange Zeit verdunkelt: Das sagte die Vize-Postulatorin im Seligsprechungsprozess, Stefania Falasca, am Freitag bei einer Pressekonferenz im Vatikan.

In einer bisher als Audio unveröffentlichten Predigt des ehemaligen Bischofs von Vittorio Veneto, Albino Luciani, sprach der spätere Papst am 29. Juni 1968 über das Beispiel seiner ...

Bei der Begegnung im Pressesaal waren auch Zeitzeugen anwesend, so eine der Nichten des früheren Papstes, Lina Petri, und mit Margherita Marin eine der Ordensfrauen, die ihm im Vatikanischen Haushalt führten. Sie zeichneten ein persönliches und menschliches Bild von dem aus armen Verhältnissen stammenden Norditaliener aus dem Veneto. So erinnerte sich seine Nichte nicht nur daran, dass sie während seiner Zeit als Patriarch von Venedig stets offene Türen und Ohren bei ihm vorgefunden habe, sondern auch an die Erzählungen ihrer Mutter, dass er während des Zweiten Weltkrieges auf diskrete Weise dafür gesorgt habe, Juden vor der Verfolgung in Sicherheit zu bringen. Den Gläubigen ist der Papst vor allem dank seiner heiteren, zugänglichen Art und seines herzlichen Lächelns in Erinnerung geblieben.

Prozessermöglicht Aktenstudium

Der Seligsprechungsprozess dauerte 19 Jahre. Dabei war es möglich, alle Dokumente in Zusammenhang mit dem plötzlichen Tod des Papstes am 28. September 1978 einzusehen, einschließlich der detaillierten Krankengeschichte und der ärztlichen Befunde nach seinem Tod, unterstrich die Vize-Postulatorin im Prozess, Stefania Falasca. Sie hatte vor

fünf Jahren eine umfangreiche Recherche zum Tod des Papstes in Buchform vorgelegt. All diese Dokumente, wie auch die Zeugnisse der Ärzte, die für Einbalsamierung des Leichnams zuständig waren, seien mittlerweile publiziert und zeigten, dass die Todesursache ein Herzinfarkt war – dem am Vorabend wohl ein kleinerer Anfall vorausging, so Falasca. Doch der Papst habe die Schmerzen in der Brust nicht ernstgenommen und sei wie gewohnt zu Bett gegangen. Im Zug des Seligsprechungsprozesses seien auch die Ärzte von ihrer Schweigeverpflichtung befreit worden, was eine fundierte Untersuchung der Todesumstände ermöglicht habe. Doch die ‚Fake News‘, die im Zusammenhang mit seinen Todesumständen zirkulierten, hätten viel zu lange die Bedeutung dieses Papstes für die Weltkirche überschattet, bedauert Falasca.

Bedeutung von Johannes Paul I.

Ein Verdienst des Seligsprechungsprozesses sei es nämlich vor allem gewesen, der „Wahrheit einen Dienst erwiesen zu haben, indem wir alle notwendigen Unterlagen zusammengestellt haben, um wirklich über Johannes Paul I. sprechen zu können, der bis dahin auch nach Aussage der Historiker vom historiographischen Interesse her einen bescheidenen Platz inne hatte“. Stefania Falasca ist auch Vizepräsidentin der Vatikanischen Stiftung Johannes Paul I. Dank des langen Verfahrens sei es überhaupt erst möglich geworden, die historischen Quellen zu erschließen und „ein Projekt einer historischen Rekonstruktion in Gang zu setzen, (...) um somit, Mosaikstein für Mosaikstein, das Eigene, die Würde und Weisheit des Patriarchen, Bischofs, Priesters und Nachfolgers Petri hervorzuheben. Und damit auch Bedeutung für das Lehramt, seine biblische und pastorale Kultur, aber auch seine Bedeutung als ‚Apostel des Konzils‘, der gerade dank des Konzils zu den Ursprüngen der Kirche vorgedrungen war, und so die Gesamtheit eines Weges wiederherzustellen, dessen letzte Etappe, das Pontifikat, nur die Spitze des Eisbergs war.“

Durch die Transkription seiner Reden, wie für diesen Papst bislang noch nicht geschehen, und der Untersuchung seiner handschriftlichen Notizen in seinem Tagebuch und Notizblock, erklärte Falasca, „sehen wir nun alles, was er gesagt hat, in vollem Umfang und verstehen, dass auf seinem Weg vom Priester zum Thron Petri von alldem, was Luciani sagte, nichts der Improvisation überlassen war“.

Eine Reliquie bei der Seligsprechung

Die Vize-Postulatorin ging bei ihrer Wortmeldung auch auf die Reliquie ein, die Papst Franziskus bei der Feier am kommenden Sonntag überreicht werden soll: „Es handelt sich um eine geistliche Handschrift aus dem Privatarchiv von Albino Luciani, das der Vatikan-Stiftung Johannes Paul I. gehört und das sein ganzes Leben umspannt. Auf einem kleinen weißen Blatt Papier, das im Lauf der Zeit vergilbt ist, findet sich ein Entwurf für eine geistliche Reflexion über die drei theologischen Tugenden - Glaube, Hoffnung und Liebe -, der direkt an die drei Generalaudienzen vom 13., 20. und 27. September 1978 erinnert. Die Handschrift stammt aus dem Jahr 1956.“ Die Botschaft des Papstes mit ihrem Verweis auf die Demut, so Falasca abschließend, habe „eine theologische Grundlage, aber auch den großartigen Charakterzug, das Heilige und das Profane zu vermischen, ‚nova et vetera‘, mit einer außerordentlichen Einfachheit, die jeden erreicht. Die Wurzeln seiner Heiligkeit müssen im Wesen des Glaubens gesucht werden, den er vermittelt hat.“

„Die Heiligkeit

von ‚Papa Luciani‘ ist wichtig für die Kirche und die heutige Welt“

„Die Heiligkeit von ‚Papa Luciani‘ ist wichtig für die Kirche und die heutige Welt, denn durch sein Beispiel werden wir zum Herzen des christlichen Lebens zurückgerufen: zur Demut und Güte derer, die sich selbst als Sünder erkennen, die der Barmherzigkeit bedürfen, derer, die anderen mit großzügiger Hingabe und guten Werken dienen wollen, indem sie die Freude des Evangeliums verkünden“: das betonte Kardinal Beniamino Stella während der Pressekonferenz an diesem Freitag zur bevorstehenden Seligsprechung von Albino Luciani, Papst vom 3. bis zum 22. September 1978.

Im Ruf der Heiligkeit

Der Postulator des Seligsprechungsprozesses zeichnete in seiner Einlassung die Geschichte der einzelnen Etappen des Selig- und Heiligsprechungsprozesses von Albino Luciani nach. Bereits 1990, lange vor der offiziellen Einleitung des Seligsprechungsprozesses, hatten die brasilianischen Bischöfe den Papst einmütig darum gebeten, seinen Vorgänger seligzusprechen – ein Hinweis auf den Ruf der Heiligkeit, der ihn bereits zu Lebzeiten umwob, unterstrich Stella. Insgesamt 19 Jahre lang dauerte der akribisch geführte Prozess schließlich, „nicht länger und nicht kürzer als andere Prozesse auch“, so der emeritierte Präfekt der Kleruskongregation.

„Luciani bezeugt uns das Gesicht einer demütigen, fleißigen und gelassenen Kirche, die sich um die Nachfolge ihres Herrn bemüht und weitentfernt ist von der häufigen Versuchung, die Bedeutung und den Wert des Evangeliums an der Meinung des Volkes oder der Gesellschaft über sich selbst zu messen“, hob der Postulator weiter hervor. Doch es gebe noch einen weiteren Aspekt zu beachten: „Albino Luciani lehrte uns durch sein Zeugnis als Bischof, dem die universale Dimension der Kirche am Herzen liegt, die Bedeutung der großzügigen Liebe und des bedingungslosen Gehorsams gegenüber dem Nachfolger Petri, ebenso wie den großen Wert der Einheit und der bischöflichen Gemeinschaft.“ In mehreren Episoden seiner Biographie werde diese Haltung deutlich, die seinem tiefen Glauben entspringe und die die „Bedeutung der kirchlichen Gemeinschaft“ anerkenne. Diese erfordere zuweilen „Opfer und Verzicht auf persönliche Positionen und Vorstellungen zum Wohl der Kirche“ und ihrer „angeborenen Berufung zur Einheit“, „die Jesus beim letzten Abendmahl so sehr gewünscht hat“, so der Postulator abschließend.

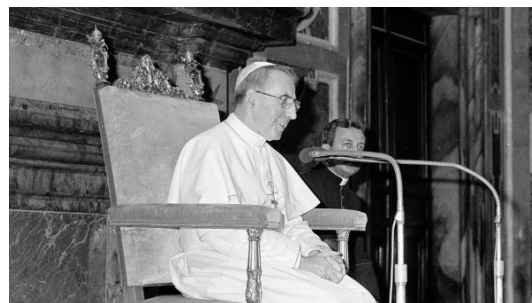
Große Feier auf dem Petersplatz

Am Sonntag wird Papst Franziskus bei einer feierlichen Messe auf dem Petersplatz seinen Vorgänger seligsprechen. Franziskus selbst hatte im Oktober 2021 eine Wunderheilung anerkannt, die sich auf Fürsprache seines Vorgängers ereignet habe. Die Messe beginnt ab 10.30 Uhr, eine persönliche Teilnahme ist nach Anmeldung bei der Präfektur des Päpstlichen Hauses möglich. Radio Vatikan/Vatican News überträgt live und mit deutschem Kommentar über die üblichen Kanäle Webseite, Facebook, Youtube und Partnersender.

(vatican news - cs)

Cardeal Stella: João Paulo I testemunha-nos o rosto de uma Igreja humilde e operosa

"Albino Luciani nos ensinou através de seu testemunho como bispo, que tinha a peito a dimensão universal da Igreja, a importância do amor generoso e da obediência incondicional ao Sucessor de Pedro, assim como o grande valor da unidade e da comunhão episcopal", ressaltou o cardeal Beniamino Stella em coletiva esta sexta-feira, 2 de setembro, na Sala de Imprensa da Santa Sé, na véspera da beatificação de João Paulo I no domingo, dia 4, na Praça de São Pedro, presidida pelo Papa Francisco



Vatican News

Ouçã a reportagem e compartilhe!

"A santidade do Papa Luciani é importante para a Igreja e para o mundo hoje porque através de seu exemplo somos chamados de volta ao coração da vida cristã: à humildade e à bondade daqueles que sabem reconhecer-se como pecadores necessitados de misericórdia, daqueles que querem servir aos outros com generosa dedicação e boas obras, anunciando a alegria do Evangelho."

Foi o que disse esta sexta-feira, 2 de setembro, o postulador da causa de beatificação, cardeal Beniamino Stella, percorrendo a história das etapas da causa de beatificação e canonização do Papa Luciani, durante a coletiva na Sala de Imprensa da Santa Sé, na véspera da beatificação, este domingo, 4 de setembro, na Praça São Pedro, presidida pelo Papa Francisco.

"Luciani nos testemunha o rosto de uma Igreja humilde, operosa e serena, preocupada com o seguimento de seu Senhor, longe da tentação frequente de medir a incidência e o valor do Evangelho pelo estado de opinião do povo, ou da sociedade, em relação a si mesma".

Obediência incondicional ao Sucessor de Pedro

"Temos grande necessidade de humildade em nosso mundo. É a principal virtude. Certamente esta foi a sua principal característica, sua herança espiritual". Palavras do Cardeal ...

"Albino Luciani - sublinhou o cardeal - nos ensinou através de seu testemunho como bispo, quetinha a peito a dimensão universal da Igreja, a importância do amor generoso e da obediência incondicional ao Sucessor de Pedro, assim como o grande valor da unidade e da comunhão episcopal."

"Vários episódios de sua biografia nos falam desta atitude dele, fruto de sua fé profunda, que reconhece a importância da comunhão eclesial, vivida às vezes em sacrifício e na renúncia a posições e percepções pessoais, para o bem da Igreja e de sua vocação inata à unidade, tão desejada por Jesus na Última Ceia".

Relíquia do futuro beato

Por sua vez, a vice-presidente da Fundação vaticana João Paulo I e vice-postuladora da causa de beatificação e canonização, Stefania Falasca, se deteve sobre a relíquia do futuro beato que será levada ao Papa Francisco na celebração do próximo domingo.

"É um escrito: trata-se de uma novidade, geralmente é trazida uma relíquia pertencente ao corpo. É um escrito autógrafo de tipo espiritual, proveniente dos papéis do Arquivo privado de Albino Luciani, patrimônio da Fundação Vaticana João Paulo I, abrangendo toda uma vida."

Uma recordação familiar do Papa Luciani, em vista da cerimônia de beatificação marcada para o dia 4 de setembro próximo: o testemunho da filha do irmão do Papa João Paulo I, Amália ...

"Em uma pequena folha branca amarelada pelo tempo, há um esboço para uma reflexão espiritual sobre as três virtudes teológicas - fé, esperança e caridade - que faz lembrar diretamente as três audiências gerais de 13, 20 e 27 de setembro de 1978."

As raízes da santidade de Luciani

A mensagem do Papa Luciani, com sua referência à humildade, concluiu Falasca, "tem um fundamento teológico, mas também o grande caráter de misturar sagrado e profano, 'nova et vetera', com uma grande simplicidade que

atinge a todos e o torna único. As raízes de sua santidade devem ser buscadas na própria essência de sua fé".

Giovanni Paolo I. Il cardinale Stella: «La sua santità umile e povera»

MIMMO MUOLO

Giovanni Paolo I, 1978 - Ansa

Una santità intrisa di umiltà, di preghiera, di amore per la gente e per la povertà. Una santità dunque delle tre virtù teologiche: fede, speranza e carità. Così il cardinale Beniamino Stella, postulatore della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, definisce le caratteristiche che hanno portato il Papa del sorriso e dei 33 giorni alla beatificazione, che sarà celebrata domenica 4 settembre da papa Bergoglio. Il porporato ha preso parte oggi, 2 settembre, alla conferenza stampa che ne ha delineato la figura e l'opera e ha offerto anche la sua testimonianza personale. "L'ho conosciuto personalmente da seminarista poi da sacerdote – ha detto -. Era il mio vescovo e di lui conservo il migliore ricordo: uomo di preghiera assidua e profonda, di attento ascolto e capace di sostegno umano e spirituale, come pastore di sacerdoti e di popolo di Dio, dotto e preparato come maestro della fede e buon comunicatore della Parola di Dio, amico e fratello dei sacerdoti, visitatore dei malati e catechista impareggiabile".

La santità di papa Luciani

Stella ha messo in evidenza tre caratteristiche dell'imminente beato. "Sacerdote che pregava, che viveva poveramente e che si sentiva bene con la gente. In relazione alla povertà mia madre soleva citare, talvolta, monsignor Luciani, per dire che il sacerdote non doveva avere conti in banca e libretto di assegni. Penso che lo avesse sentito da lui stesso nelle periodiche visite ed incontri dei genitori in seminario".

La santità di vita cristiana di Giovanni Paolo I, ha quindi proseguito il postulatore, "è quella che si vive nella umiltà e nella dedizione quotidiana alla Chiesa e al prossimo, ispirate dalle virtù teologiche, praticate con fervore interiore, e dove la croce e il sacrificio, e talvolta l'umiliazione, hanno da contribuire a rendere il discepolo di Gesù più vicino al suo Signore. Una fede che va all'essenziale del Vangelo, che è annuncio e pratica della carità. Da prete, vescovo e Papa è stato capace di manifestare attraverso la sua vita la tenerezza di un Dio misericordioso e materno".

Stella ha poi messo in evidenza anche l'attualità di papa Luciani. "La sua santità – ha fatto notare - è

importante per la Chiesa e per il mondo di oggi perché attraverso il suo esempio siamo richiamati al cuore della vita cristiana: all'umiltà e alla bontà di chi sa riconoscersi peccatore bisognoso di misericordia, di chi vuole servire con dedizione generosa e con opere di bene gli altri, annunciando la gioia del Vangelo. Luciani ci testimonia il volto di una Chiesa umile, laboriosa, serena, preoccupata della sequela del suo Signore, lontana dalla frequente tentazione di misurare l'incidenza e il valore del Vangelo dallo stato di opinione della gente, o della società, nei propri confronti".

Infine la sua esperienza di vescovo "che ha a cuore la dimensione universale della Chiesa, l'importanza dell'amore generoso e dell'obbedienza incondizionata al Successore di Pietro, così come il grande valore dell'unità e della comunione episcopale". "Diversi episodi della sua biografia – ha sottolineato il cardinale Stella - ci parlano di questo suo atteggiamento, frutto della sua fede profonda, che riconosce l'importanza della comunione ecclesiale, vissuta talvolta nel sacrificio e nell'abbandono a posizioni e percezioni personali, per il bene della Chiesa e della sua vocazione innata all'unità, tanto desiderata da Gesù nell'Ultima Cena".

Un Papa in famiglia

Nel corso della conferenza stampa ci sono state diverse altre testimonianze. Come ad esempio quella di Lina Petri, nipote di Giovanni Paolo I (è figlia di una sorella), che tra l'altro lavora da lungo tempo nella sala stampa vaticana. Dello zio ha raccontato il suo amore per la famiglia, l'interesse con cui seguiva il percorso di ogni singolo membro e la tranquillità con cui aveva accettato anche l'elezione a successore di Pietro. "Io sono tranquillo. Non ho fatto niente per arrivare fin qui e anche voi dovete esserlo", disse ai suoi familiari in una udienza dopo l'elezione. Spesso raccontava alla nipote momenti del suo ministero. Alla morte di Pasolini, quando era Patriarca di Venezia, i vescovi del Friuli gli chiesero se date le circostanze del decesso, fosse opportuno concedere i funerali pubblici. "Lui rispose – ha riferito oggi la nipote – che tutti abbiamo bisogno della misericordia del Signore. Da piccolo Pasolini aveva frequentato la parrocchia. E dunque perché no? Non cercava mai la condanna, ma puntava su ciò che c'era di buono in ognuno". Severo lo fu nei confronti di Hitler e Mussolini. Un giorno i due dittatori ebbero un incontro nei pressi di Belluno (sua zona di residenza all'epoca) e lui confidò alla sorella: "Siamo nelle mani di due matti". Si è scoperto poi che Albino Luciani si dette da fare per salvare molte vite durante la guerra, e fra gli altri anche alcuni ebrei.

L'ultimo giorno

Suor Margherita Marin era una delle religiose che curarono l'appartamento Papale durante i 33 giorni di pontificato. La consacrata, delle Suore di Maria Bambina, si è soffermata sul carattere familiare di quella breve convivenza. "Nel corso di quel mese io l'ho visto sempre tranquillo, sereno, sicuro. Sembrava che avesse fatto da sempre il Papa" Ha ricordato anche come il Papa un giorno che la vide stirare le sue camicie le disse di stirare solo il colletto e i polsini, "perché tanto tutto il resto non si vede" e così avrebbe risparmiato fatica, dato che le camicie erano molte poiché lui sudava e si cambiava spesso. Poi ha raccontato l'ultima giornata del Papa, che fu come le altre. "Al

mattino entrò in cappella a pregare alla solita ora ed ha celebrato con noi la santa messa alle sette. Ha fatto normalmente colazione, poi si è fermato un po' a leggere i quotidiani, quindi è andato giù per le udienze del mattino. Verso le 11.30 è ritornato su in appartamento e ricordo che è venuto in cucina, come spesso faceva, chiedendoci un caffè: «Suore, avete un caffè? Potreste prepararmi un caffè?». Si sedette prese il caffè e andò poi nel suo studio. Pranzò con i segretari e poi si ritirò per il solito riposo pomeridiano. Quel pomeriggio lì rimase sempre in casa, non si mosse mai dall'appartamento e non ricevette nessuno perché ci disse che stava preparando un documento ai vescovi. Io non so però a quali vescovi fosse indirizzato. Lo ricordo bene perché quel pomeriggio io ero a stirare nel guardaroba con la porta aperta e lo vedevo passare avanti e indietro. Camminava nell'appartamento con i fogli in mano che stava leggendo, ogni tanto si fermava per qualche appunto e poi riprendeva a camminare leggendo e, camminando, passava davanti dove mi trovavo. Dopo cena ricevette la chiamata del cardinale di Milano Giovanni Colombo. Già al mattino avevo sentito il Santo Padre parlare con il padre Magee riguardo a questa telefonata. E dopo cena, il Santo Padre, andò a rispondere al telefono e parlò con il cardinale. Non ricordo esattamente quanto tempo rimase in quella conversazione, forse una mezza ora. Dopo venne da noi, come faceva sempre, per salutarci prima di ritirarsi nel suo studio. Ricordo che mi chiese quale messa gli avessi preparato per il giorno seguente e gli risposi: «Quella degli Angeli». Ci augurò una buona notte con le parole che ogni sera ci ripeteva: «A domani, suore, se il Signore vuole, celebriamo la messa insieme».

Ho impresso ancora nella memoria un particolare di quel momento lì: eravamo tutte assieme nel salottino con la porta aperta, la porta era proprio davanti quella dello studio privato, e quando, dopo averci già salutato, il Santo Padre è stato sulla porta dello studio, si è girato ancora una volta e ci ha salutato di nuovo, con un gesto della mano, sorridendo... mi sembra di vederlo ancora lì sulla porta. Sereno come sempre. È l'ultima immagine che mi porto di lui.

Il miracolo

La testimonianza della miracolata, la giovane argentina Candela, e di sua madre, Roxana Sosa, è giunta con un breve video, poiché la ragazza si è rotta da poco un piede in palestra e non potrà prendere parte alla beatificazione. «Prometto di venire appena possibile a pregare sulla tomba di Giovanni Paolo I», ha detto. È guarita inspiegabilmente da una epilessia refrattaria maligna, grazie anche a un sacerdote di Buenos Aires, padre Juan José Dabusti, presente alla conferenza stampa che vedendola in fin di vita ebbe l'ispirazione di rivolgersi a Giovanni Paolo I, iniziando con la madre a pregare per la sua intercessione.

La reliquia

Infine nella conferenza stampa si è parlato anche della reliquia, che come ha specificato la vice postulatrice Stefania Falasca, sarà un appunto autografo del beato, su foglio bianco risalente al 1956 (cm. 9,3 x 15,3). Si tratta di uno schema per una riflessione spirituale sulle tre virtù teologali appunto – fede, speranza e carità – che richiama il Magistero delle udienze generali del 13, 20 e 27 settembre 1978. Proviene dall'Archivio Privato Albino Luciani, patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I.

Falasca ha anche smentito nuovamente, rispondendo a una domanda, la fantasia dell'uccisione del Papa circolata per troppo tempo. La causa della morte, ha detto citando le carte ufficiali, fu un infarto. "Basta fake news sulla sua morte".

Don Davide Fiocco, in rappresentanza di Belluno-Feltre, diocesi natale di Luciani in cui eccezionalmente è iniziata la causa di canonizzazione, ha detto che le radici della sua santità vanno ricercate proprio nella straordinaria vitalità religiosa di quella sua terra. La sua parrocchia ad esempio aveva al Concilio tra padri conciliari, una specie di record del mondo. Oltre al futuro Papa anche padre Saba De Rocco, generale dei Somaschi; mons. Giovanni Battista Costa, figlio di emigranti e primo vescovo di Porto Velho in Brasile.

John Paul I: Nine Things Every Catholic Should Know

Kevin J. Jones

Venerable John Paul I was born Albino Luciani on Oct. 17, 1912 in the town of Canale d'Argordo in northern Italy's Belluno province. He was the most recent pope to be born in Italy and the first pope to be born in the twentieth century.

He was elected to the papacy on Aug. 26, 1978. He would be dead just a month later. Though his time as Roman Pontiff was brief, he had such an impact that some Catholics have sought his intercession as a saint. The Vatican has recognized a miraculous healing attributed to the first Pope John Paul and he will be beatified this Saturday.

Here's more to know:

John Paul I Was Known as the "Smiling Pope"

The photogenic smile of the pope helped cement his reputation and his nickname.

His reputation echoed his pastoral style: he drew praise for his ability to be close to ordinary people. He could present Christianity and Catholic teaching in a way that was accessible.

For example, he spoke to Italy's children before their first day of school in remarks after the Sunday Angelus on Sept 17.

For them, he invoked the example of the folk tale figure Pinocchio: "not the boy who one day skipped school to go and see puppets; but that other boy, Pinocchio who took a liking to school. So much so that during the entire school year, every day, in class, he was the first to enter and the last to leave."

The pope admitted he hadn't learned how to be a good bishop. But he promised to try.

When a massive congregation gathered in St. Peter's Square for his inaugural Mass as Pope, he pledged a spirit of service.

"Let all here, great or small, be assured of our readiness to serve them according to the Spirit of the Lord," he said.

He approached being pope with humility. In a Sept. 23 homily at the Archbasilica of Saint John Lateran, he said: "Although already for twenty years I have been Bishop at Vittorio Veneto and at Venice, I admit that I have not yet 'learned the job' well."

"It is God's law that one cannot do good to anyone if one does not first of all wish him well... I can assure you that I love you, that I desire only to enter into your service and to

place the poor powers that I have, however little they are, at the disposal of all.”

A Pope with Two Names? Why He Chose ‘John Paul’

He was the first pope to take two names. “John” and “Paul” honored his two immediate predecessors, Popes John XXIII and Paul VI.

John XXIII, the former Patriarch of Venice, had made him a bishop. Paul VI had named him the Patriarch of Venice and a cardinal.

Luciani explained why he chose to be the first “Pope John Paul” in his Sunday Angelus remarks at St. Peter’s Square on Aug. 27, the day after he was elected Roman Pontiff:

“Pope John had decided to consecrate me himself in St. Peter’s Basilica. Then, however unworthy, I succeeded him in Venice on the Chair of St. Mark, in that Venice which is still full of Pope John. He is remembered by the gondoliers, the Sisters, everyone.”

“Then Pope Paul not only made me a cardinal, but some months earlier, on the wide footbridge in St Mark’s Square, he made me blush to the roots of my hair in the presence of 20,000 people, because he removed his stole and placed it on my shoulders,” he continued. “Never have I blushed so much!”

Pope Paul VI was pope for 15 years. Pope John Paul said that his predecessor showed “not only to me but to the whole world, how to love, how to serve, how to labor and to suffer for the Church of Christ.”

“I have neither the ‘wisdom of the heart’ of Pope John, nor the preparation and culture of Pope Paul, but I am in their place,” he told those gathered for the Angelus. “I must seek to serve the Church. I hope that you will help me with your prayers.”

The day before he died, he explained a prayer his mother taught him

Though he didn’t know it, John Paul’s Sept. 27 general audience was his last. He reflected on a prayer taught him by his mother.

“My God, with all my heart above all things I love You, infinite good and our eternal happiness, and for your sake I love my neighbor as myself and forgive offenses received,” the prayer said. “Oh Lord, may I love you more and more.”

“This is a very well-known prayer, embellished with biblical phrases,” the pope commented. “My mother taught it to me. I recite it several times a day even now, and I will try to explain it to you, word by word, as a parish catechist would do.”

Reflecting on the prayer’s last words, “*Lord, may I love you more and more,*” John Paul I explained that we should love God “so much.” We must not stop at our current point, “but with his help, progress in love.”

Shortest Pontificate Ever? No, But Close.

10th shortest. The last pope to have such a brief pontificate was Leo XI, whose pontificate lasted 27 days in April 1605.

A Shocking Death

The death of a pope so soon after his election caused such great shock that it continues to attract attention.

Vatican reporter Stefania Falasca's 2017 book *John Paul I: The Chronicle of a Death* is a recent effort that thoroughly discusses his last days. Her work draws on medical reports, witness testimonies, and Vatican documents.

She recounts that the evening before his death, the pope suffered a severe pain in his chest for about five minutes, a symptom of a heart problem. This took place before dinner while he was praying Vespers with his Irish secretary, Monsignor John Magee.

When the pain subsided, the pope rejected the suggestion to call for a doctor. Renato Buzzonetti, his doctor, was only informed of this episode after the pope died.

The specific cause of his death will likely never be ascertained with certainty because no autopsy was performed, in keeping with Vatican protocol. Bishop Enrico Dal Covolo, the former postulator for John Paul I's sainthood cause, has said medical records collected as part of the process also support the conclusion that the pope died of natural causes.

There are various rumors about John Paul's death, including sensational speculations about an assassination plot by nefarious groups with an interest in the Vatican's role in religion, politics, or finance.

John Paul I Wrote "Open Letters" to Mark Twain, Pinocchio, and King David

His 1976 book *Illustrissimi* is a collection of imaginative fiction: "open letters" to historic figures, saints, famous writers and imaginary characters. Some are playful in style, while others engage in social commentary, personal advice, or spiritual reflection.

Several are matters of religious devotion. One collection of these letters closes with John Paul's letter he wrote "with trepidation" to Christ.

"With You I try to maintain a constant conversation. But to translate it into letters is difficult: these are personal things... And besides, what can I write to You, about You, after all the books that have been written on You?" the letter said.

Expressing dissatisfaction with his open letter to Christ, the future pope concluded: "the important thing is not that one person should write about Christ, but that many should love and imitate Christ."

Never a Pastor of a Parish Church

Despite his "pastoral" reputation, the future John Paul I never served as a pastor leading a

parish! He was a curate for his hometown church in Canale d'Agordo only for the six months after his ordination in July 1935. During his life, he was a seminary professor and seminary rector. He held several leading roles in the chancery of the Diocese of Belluno e Feltre before he was named Bishop of Vittorio Veneto in northern Italy. From there, he would become Patriarch of Venice, cardinal, and pope.

Beatification Miracle in Argentina

Candela Giarda, an 11-year-old girl from Paraná in northeastern Argentina, suffered brain dysfunction and septic shock amid uncontrollable seizures. She was later diagnosed with Febrile Infection-Related Epilepsy Syndrome.

The girl's mother, Roxana Sosa, went to pray in the Catholic church next to the Buenos Aires hospital and met a priest, Father José Dabusti.

Candela's health became worse and worse, a Vatican investigation later reported.

On July 22, 2011, doctors said Candela was facing "imminent death," When Dabusti came to pray with the girl's mother, he suggested they pray for healing through the intercession of John Paul I.

Though Sosa did not know much about the deceased pope, she prayed to him exclusively. The priest and the nursing staff of the intensive care unit joined their prayers to hers.

Candela showed improvement overnight. Two weeks later, her doctors removed her breathing tube. Her epilepsy was cured a month later, and she was discharged from the hospital on Sept. 5.

The young girl is now a young woman in her early 20s. As of last year, she was pursuing veterinary studies.

Dabusti reported the apparent miracle to Vatican officials and followed their instructions to record everything that had happened.

By coincidence, the Archbishop of Buenos Aires at the time was Cardinal Jorge Mario Bergoglio, the future Pope Francis. After the proper investigation by Church officials, Francis on Oct. 21, 2021 recognized Pope John Paul's miracle.

El testimonio de Sor Margherita, al lado de Juan Pablo I el último día de su vida: "Era amable con todos"

Santiago Tedeschi Prades

El Papa Juan Pablo I, el 'Papa de la sonrisa', que permaneció como pontífice solamente 33 días, será beatificado este domingo, 4 de septiembre de 2022, por el Papa Francisco en la Plaza de San Pedro.

Este viernes, durante la rueda de prensa de presentación de la beatificación de Juan Pablo I, se pudieron escuchar las palabras de la Hermana Margherita Marin, la única persona viva que estuvo cerca de Albino Luciani en las últimas horas de su vida. Un testimonio impactante, muy emocionante.

Al amanecer del 29 de septiembre de 1978, la hermana comprobó que el Pontífice había fallecido.

"Era amable con todos" "Vi a Juan Pablo I, por primera vez, dos días después de la elección junto con las otras hermanas de nuestra comunidad, llamadas a realizar el servicio de asistencia en el apartamento pontificio. Nos acogió con sencillez y nos dijo que rezáramos por él, porque el Señor le había dado una carga, pero con su ayuda y nuestras oraciones la llevaría adelante", dijo una emocionada Margherita al principio de su intervención. La hermana, leyendo su discurso, recordó que durante ese mes de pontificado, "lo vi siempre tranquilo, sereno, seguro, parecía haber sido siempre el Papa y en las oraciones se le notaba unido al Señor. Sabía tratar a sus colaboradores con mucho respeto, siempre disculpándose por molestar.

Nunca lo vi tener gestos de impaciencia con nadie.

Infundía coraje y era amable con todos". Los detalles del último día de Juan Pablo I La hermana Margherita recordó con muchísimos detalles el último día del Papa Juan Pablo I: "Por la mañana entré en la capilla a rezar a la hora habitual y celebré con nosotros la Santa Misa.

Desayuné y se detuvo un rato a leer los periódicos.

Bajó para las Audiencias Privadas y sobre las 11:30 volvió a subir y recuerdo que vino a la cocinapidiéndonos un café. Comió con sus secretarios y se retiró para su descanso habitual". Ese día, Albino Luciani se quedó en casa y no recibió a nadie "porque estaba preparando un documento para los obispos. Recuerdo bien esa tarde porque yo estaba planchando con la puerta abierta y lo veía caminar todo el rato con sus hojas.

Leía, se paraba y seguía caminando". "Me parece verlo todavía en la puerta" "Mirándome plancharme dijo de no trabajar mucho porque con el calor él cambiaba mucho las camisas.

Me dijo de planchar solamente las mangas porque lo demás no se veía. Nos recibió después de la cena y se retiró a su estudio.

Nos dijo como siempre: "Hasta mañana, hermanas, si el Señor quiere podemos celebrar la Misa juntos". Tengo grabado en la memoria un detalle de ese momento: estábamos todos juntos y el Santo Padre cuando ya estaba en la puerta de su estudio, se volvió y nos saludó de nuevo, sonriente.

Cope

Me parece verlo todavía en la puerta, alegre como siempre.

Es la última imagen que tengo de él ", dijo al acabar su discurso una emocionada Margherita.

El último día de la vida de Juan Pablo I

El Papa Luciani, cuyo pontificado duró 33 días, será beatificado este domingo en la plaza de San Pedro de Septiembre de 2022 Juan Pablo I será beato este domingo.

Foto: CNS. «El último día fue como los demás», confiesa sor Margherita Marin, una de la religiosas de la Virgen Niña que asistía a Juan Pablo I en el Vaticano.

Ella fue quien encontró el cuerpo sin vida de un Papa que solo llevaba 33 días de ministerio y que será beatificado este domingo en la plaza de San Pedro. «Por la mañana entró en la capilla pararezar a la hora habitual y celebró con nosotros la Eucaristía a las 07:00 horas.

Desayunó, se encerró a leer los periódicos y se dirigió a las audiencias de la mañana.

Volvió a las 11:30 horas al apartamento y se acercó a la cocina para pedirme si le podía preparar uncafé. Se lo tomó y se fue al estudio.

Luego comió», ha explicado la religiosa en una rueda de prensa este viernes en el Vaticano.

Sor Margherita Marin ha recordado en su relato que aquella tarde el Pontífice no tenía ninguna reunión programada, pues estaba preparando un documento para algunos obispos, aunque ella no sabía para quiénes exactamente. «Lo recuerdo bien porque aquella tarde estaba planchando y lo veía caminar hacia adelante y hacia atrás. Andaba por el apartamento con los papeles en la mano leyendo y, caminando, pasaba por donde yo me encontraba.

Viéndome me dijo: «Hermana, la hago trabajar tanto.

No planche muy bien la camisa porque hace calor, sudo y necesito cambiarla a menudo.

Planche solo el cuello.

El resto no se ve mucho»», ha continuado.

Aquella tarde, tras la cena, Juan Pablo I recibió la llamada del arzobispo de Milán, cardenal Giovanni Colombo, que atendió durante unos 30 minutos.

Ya había hablado con él por la mañana.

Tras colgar se acerco para despedirse hasta el día siguiente.

Les deseó buenas noches con las palabras que siempre repetía: «Hasta mañana, hermanas, si el Señor quiere, celebraremos la Misa juntos». «Todavía guardo en la memoria un detalle de aquel momento.

Estábamos todas en la pequeña sala de estar con la puerta abierta.

Estábamos justo al lado de la puerta del estudio privado del Papa.

Después de habernos saludado, ya en su estudio, se volvió y nos saludó de nuevo, levantando la mano y sonriendo.

Es como si lo estuviese viendo allí. Sereno como siempre», ha confesado.

Alfa y Omega

A primera hora del día siguiente, un 28 de septiembre, Juan Pablo I yacía en su cama sin vida.

La curación del Candela Junto a la religiosa, en la Sala de Prensa del Vaticano también se ha escuchado el testimonio del sacerdote Juan José Dabusti, quien invocó al Papa italiano para que intercediera por Candela, una niña de 11 años que sufría una enfermedad grave y que llegó a estar al borde de la muerte.

No tiene más motivo que el Espíritu Santo para explicar por qué se dirigió a Luciani en aquel momento.

Es cierto, ha reconocido, que su vida y su corto pontificado le marcó mucho cuando era niño e incluso tuvo influencia en su vocación. «¿Por qué propuse a Roxana [la madre] rezar a Juan Pablo I para que intercediese por la vida de Candela?

No lo sé. Fue el Espíritu Santo.

Para los sacerdotes es frecuente estar en situaciones terminales de la vida de las personas.

Cuando visitamos hospitales estamos continuamente frente a la muerte.

Por esto afirmo que fue una moción del Espíritu», ha señalado Dabusti.

La vicepostuladora de la beatificación de Luciani niega la hipótesis del asesinato "La beatificación de Juan Pablo I ha restituido la verdad histórica"

Falasca, que ha dedicado más de seis años en reunir la documentación, aseguró en la rueda de prensa que todos los informes médicos, toda la documentación clínica y los historiales prueban que se trató de una muerte inesperada debida a un infarto y que no se consideró necesaria una autopsia porque nada indicaba que no fuera una muerte natural "Recuerdo que mi madre contaba que su hermano, mi tío, comentó el encuentro entre Mussolini y Hitler en Villa Gaggia, entre Feltre y Belluno, en julio de 1943.

En voz alta, delante de los demás, dijo (en dialecto): 'Siòn ente man de doi matt' (Estamos en manos de dos locos)", explicó Petri Para Falasca "no se beatifica a un papa o a su pontificado, sino cómo fue como persona, como vivió la sustancia del evangelio" El papa Juan Pablo I, cuyo pontificado duró solo 33 días, será proclamado beato este domingo en una ceremonia en el Vaticano tras un proceso "que ha restituido la verdad histórica" tras años de teorías sobre su muerte y para el que ha sido necesaria la aprobación del milagro por su intercesión de la curación de una niña argentina.

El Vaticano presentó hoy en una rueda de prensa la beatificación del Albino Luciani, elegido papa el 26 de agosto de 1978 y cuyo repentino fallecimiento en la mañana del 29 de septiembre a los 65 años sorprendió al mundo entero, convirtiendo su pontificado en uno de los más breves de la Historia y desatando numerosos interrogantes y leyendas sobre los motivos de la muerte.

Teorías de novela negra "Es increíble que se pregunten aún por teorías incluidas en volúmenes de novela negra, que son solo basura publicitaria, porque la Historia se construye con fuentes y documentos", dijo la periodista Stefania Falasca, autora de varios libros sobre Luciani y vicepostuladora (quien se ocupa de recoger la información de la causa para la canonización), sobre hipótesis como la de que fue envenenado para evitar su lucha contra la corrupción financiera.

Falasca, que ha dedicado más de seis años en reunir la documentación, aseguró en la rueda de prensa que todos los informes médicos, toda la documentación clínica y los historiales prueban que se trató de una muerte inesperada debida a un infarto y que no se consideró necesaria una autopsia porque nada indicaba que no fuera una muerte natural.

La también vicepresidenta y representante legal de la "Fundación Vaticana Juan Pablo I" explicó que los documentos muestran que el papa había tenido ese mismo día un dolor en el pecho, señal de un posible infarto, pero que no le dio importancia pensando que era un dolor intercostal de los que sufría debido al reumatismo que sufría. ¿Una noticia falsa?

"Este proceso ha restituido la verdad histórica, que es una labor de los historiadores, de nosotros, los postuladores.

Quitamos la losa sobre la muerte y veremos así la gran contribución que hizo a la Iglesia. Esta es una noticia falsa que ha perdurado ya durante demasiado tiempo", añadió. El 17 de octubre de 2016 se depositaron en el Dicasterio para las Causas de los Santos cinco volúmenes con más de 3.500 páginas y en noviembre de ese mismo año concluyó la investigación diocesana en Buenos Aires para la beatificación con la documentación de la supuesta curación extraordinaria, en 2011, de una niña en riesgo de muerte inminente debido a una forma grave de epilepsia refractaria y a un choque séptico.

Candela Giarda, la niña argentina que se curó gracias al milagro de Juan Pablo I, no podrá estar en Roma por una lesión en un pie, pero envió hoy un vídeo con su madre en el que agradeció al papa la que ha sido "su segunda vida". "Estamos muy emocionadas por la beatificación y agradecemos la invitación, aunque no podamos ir. Lo que pasó con Cande esperamos ayude a otras personas a que tengan más fe y esperanza", dijo su madre, Roxana.

Durante la presentación de hoy se revelaron episodios de la vida de Luciani, apodado el "papa de la sonrisa" por su semblante siempre alegre, contados por personas muy cercanas a él, como su sobrina Lina Petri.

"Recuerdo que mi madre contaba que su hermano, mi tío, comentó el encuentro entre Mussolini y Hitler en Villa Gaggia, entre Feltre y Belluno, en julio de 1943.

En voz alta, delante de los demás, dijo (en dialecto): 'Siòn ente man de doi matt' (Estamos en manos de dos locos)", explicó Petri.

El funeral de Pasolini También relató que a principios de noviembre de 1975, poco después del asesinato del escritor y cineasta Pier Paolo Pasolini, cuya forma de vida fue muy criticada por la Iglesia, el futuro papa fue consultado por el obispo de Udine, monseñor Alfredo Battisti, sobre la conveniencia o no de celebrar un funeral religioso y el entonces patriarca de Venecia afirmó: "Su conducta de vida déjala al juicio del Señor. Todos nosotros, sin excepción, necesitamos su piedad". Para Falasca "no se beatifica a un papa o a su pontificado, sino a cómo fue como persona, como vivió la sustancia del evangelio".

Papa Luciani, scritto autografo è la reliquia per la beatificazione Risalente al 1956 su tre virtù teologali

Città del Vaticano, 2 set.(askanews) - La reliquia che verrà portata a Papa Francesco nel corso della cerimonia di Beatificazione, è uno scritto autografo di Albino Luciani - Giovanni Paolo I, appunto su fogliobianco risalente al 1956. Si tratta di uno schema per una riflessione spirituale sulle tre virtùteologali - fede, speranza e carità - che richiama il Magistero delle udienze generali del 13, 20e 27 settembre 1978.

Proviene dall'Archivio Privato Albino Luciani, patrimonio dellaFondazione Vaticana Giovanni Paolo I. Il reliquiario (cm. 32 x 40) è opera ideata e realizzata dallo scultore Franco Murer. È costituito da un basamento in pietra proveniente da Canaled'Agordo (BL), paese natale di Giovanni Paolo I. La pietra è sormontata da una croce intagliata su legno di un noce abbattuto dalla tempesta "Vaia" nella notte tra il 29 e il 30 ottobre 2018. Larealizzazione risalta lo scritto autografo incastonato nel simbolo cristiano per eccellenza, la croce di Cristo.

La reliquia verrà custodita ed esposta ai fedeli nella Basilica Cattedrale diSan Martino a Belluno, nella quale Albino Luciani prestò il suo ministero dal 1943 al 1958 edove, il 23 novembre 2003, venne solennemente aperta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione diGiovanni Paolo I.

(2 settembre 2022)

Cardenal Stella: 'Juan Pablo I testimonia el rostro de una Iglesia humilde y trabajadora'

Ruben Cruz

"La santidad de Juan Pablo I es importante para la Iglesia y para el mundo de hoy porque nos testimonia el rostro de una Iglesia humilde y trabajadora". Así lo ha expresado el cardenal Beniamino Stella, postulador de la causa de beatificación de Albino Luciani -fallecido en 1978-, durante la presentación de la beatificación del Papa, que tendrá lugar este domingo 4 de septiembre en la Plaza de San Pedro.

Stella, quien conoció a Luciani como seminarista y sacerdote, pues fue su obispo, ha detallado su personalidad en tres características: "Un sacerdote que oraba, que vivía pobremente y que se sentía agusto con la gente". De hecho, "en relación a la pobreza, mi madre citaba, a veces, a Luciani, para decir que el cura no debe tener cuentas bancarias y chequeras", ha recordado el purpurado.

Asimismo, el cardenal ha compartido otro elemento importante de la personalidad del Pontífice: "Luciani nos enseñó, a través de su testimonio como obispo, que él tiene en el corazón la dimensión universal de la Iglesia, la importancia del amor generoso y la obediencia incondicional al Sucesor de Pedro". Un Papa breve Antes de recordar la historia de la causa de beatificación, Stella ha insistido en que, a pesar de ser Papa solo durante 33 días, en ese corto período de tiempo "se había ganado el corazón de los creyentes y no creyentes de todo el mundo". La causa tuvo su primer intento en 1990, cuando la Conferencia Episcopal de Brasil lo solicitó, sin éxito, a Juan Pablo II. Más tarde, en 2002, el obispo de Belluno-Feltre -diócesis de Luciani-, el salesiano Vincenzo Savio, inició el procedimiento diocesano, que se prolongó hasta 2006.

El 17 de octubre de 2016, se llevó toda la documentación a la Congregación para las Causas de los Santos, y el 8 de noviembre de 2017 el papa Francisco convirtió a su antecesor en venerable.

Ese mismo año, concluyó en Buenos Aires la investigación diocesana sobre el milagro ocurrido en 2011.

Entonces, Juan José Dabusti, sacerdote de la Arquidiócesis de Buenos Aires, presente también en la rueda de prensa, fue llamado por una madre, Roxana Sosa, para ir al lado de la cama de su hija moribunda de 11 años, Candela Giarda, que padecía una epilepsia refractaria maligna.

"Tenía neumonía, shock séptico y no pensaron que sobreviviría a la noche.

Le pedí al Señor, por intercesión de Juan Pablo I, que curara a Candela.

Al día siguiente, Roxana vino a la parroquia y me dijo que su hija presentaba claros signos de mejoría", ha relatado el sacerdote.

Fue el 13 de octubre de 2021 cuando Francisco autorizó el Decreto sobre el milagro.

En total, 19 años de trabajo.

El hombre austero En la presentación también han participado Stefania Falasca, vicepostuladora y

Vida Nueva

vicepresidenta de la Fundación Juan Pablo I; el sacerdote Davide Fiocco , representación de la diócesis de Belluno-Feltre, quien ha relatado las raíces de santidad del Papa Luciani y ha dado cuenta de la importancia de la beatificación para una diócesis de 180.

000 habitantes; y sor Margherita Marin , religiosa de las Hermanas de María Bambini, quien fue una de las asistentes del Pontífice.

Por parte de la familia ha compartido su testimonio su sobrina, Lina Petri , quien ha hecho hincapié en la vida austera de su tío, ha contado sus intenciones de ser misionero en África y su preocupación por las incomprensiones a las que se vio expuesto Pablo VI durante su pontificado.

Vaticano: Falasca, basta fake news su Papa Luciani, morì d'infarto

Città del Vaticano, 02 set 15:27 - (Agenzia Nova) - Uno scritto autografo di Papa Luciani verrà portato come reliquia a Papa Francesco domenica a San Pietro durante la cerimonia di Beatificazione di Giovanni Paolo I. Si tratta di un appunto su foglio bianco risalente al 1956, uno schema per una riflessione spirituale sulle tre virtù teologali - fede, speranza e carità - che richiama il Magistero delle udienze generali del 13, 20 e 27 settembre 1978.

Proveniente dall'Archivio Privato Albino Luciani, patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, la reliquia rappresenta "una novità", sottolinea Stefania Falasca, vicepresidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I e vicepostulatrice della causa di beatificazione.

Falasca, intervenuta alla conferenza stampa in Vaticano, ha sottolineato che Papa Luciani "è morto d'infarto". "Le fake news sono durate anche troppo tempo", "il tempo delle fantasie è defunto", ha dichiarato chiarendo che "l'autopsia non fu eseguita perché viene eseguita quando la morte non è chiara e in quel caso invece era morte improvvisa che in medicina legale è sempre morte naturale", ha aggiunto Falasca, spiegando che la sera prima Papa Luciani aveva avuto un episodio, un dolore al petto, che "scambiò per un dolore intercostale dovuto ai reumatismi di cui soffriva". Ci fu un problema di comunicazione da parte del Vaticano, chiarisce la vicepresidente della Fondazione, perché non dissero subito che erano state due suore ad essere entrate per prime nell'appartamento pontificio trovandolo morto sul letto.

Ma al di là di questo "le carte restituiscono la verità storica" anche sulla morte del Pontefice veneto sulla quale si è tanto scritto nel passato. (Civ) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata [«Torna indietro»]

Il postulatore della causa: 'Per papa Luciani una beatificazione senza sconti'

CITTA' DEL VATICANO.

Per la causa di beatificazione di Papa Giovanni Paolo I fu ascoltato, tra i testimoni, anche Papa Benedetto XVI. Ratzinger è infatti tra coloro che hanno effettuato deposizioni extraprocessuali con particolare riferimento al periodo del pontificato e alla morte di Giovanni Paolo I. La testimonianza di Ratzinger «riveste un'importanza del tutto eccezionale» per «il suo finora unicum storico, in quanto è la prima volta che un Papa emette una testimonianza de visu su un altro Papa». Lo ha sottolineato il cardinale Beniamino Stella, postulatore della causa di beatificazione di Papa Luciani, in una conferenza stampa in Vaticano.

LEGGI ANCHE Papa Luciani beato, tutto quello che c'è da sapere «Diciannove anni di lavoro: la causa di Papa Luciani, anche se si è aperta a 25 anni dalla morte, non è stata né più lunga di altre, né più breve e agevolata di altre, per essere lui un Pontefice della Chiesa.

È stata una ricerca senza sconti: accurata, coscienziosa, scrupolosa, condotta con metodo storico-critico, sulla base di una seria e omniplena investigazione delle fonti archivistiche, di una mirata ricerca bibliografica e di un ricco panorama testimoniale.

Tutto è stato fatto secondo le regole canoniche, con scienza e coscienza da parte di chi vi ha lavorato per anni con passione e dedizione», ha detto il cardinale Beniamino Stella. «Di Luciani metterei in evidenza tre caratteristiche: sacerdote che pregava, che viveva poveramente e che si sentiva bene con la gente.

In relazione alla povertà mia madre soleva citare, talvolta, monsignor Luciani, per dire che il sacerdote non doveva avere conti in banca e libretto di assegni.

Penso che lo avesse sentito da lui stesso nelle periodiche visite ed incontri dei genitori in seminario». «Da prete, vescovo e Papa è stato capace di manifestare attraverso la sua vita la tenerezza di un Dio misericordioso e materno.

La santità di Papa Luciani è importante per la Chiesa e per il mondo di oggi - ha sottolineato il cardinale Stella - perché attraverso il suo esempio siamo richiamati al cuore della vita cristiana: all'umiltà e alla bontà di chi sa riconoscersi peccatore bisognoso di misericordia, di chi vuole servire con dedizione generosa e con opere di bene gli altri, annunciando la gioia del Vangelo». La reliquia che verrà portata a Papa Francesco nel corso della cerimonia di beatificazione, che si terrà a San Pietro domenica 4 settembre, è uno scritto autografo di Albino Luciani - Giovanni Paolo I, appunto su foglio bianco risalente al 1956.

Si tratta di uno schema per una riflessione spirituale sulle tre virtù teologali - fede, speranza e carità - che richiama il Magistero delle udienze generali del 13, 20 e 27 settembre 1978.

Proviene dall'Archivio Privato Albino Luciani, patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I. «Si tratta di una novità - ha spiegato Stefania Falasca, vice presidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I e vicepostulatrice della causa di beatificazione - perché di solito si porta il corpo.

Ma una reliquia può essere anche qualcosa che è stata a contatto con il beato e la scelta è caduta su questo scritto autografo di ordine spirituale» perché una beatificazione è anche «un messaggio destinato all'oggi».

BEATIFICAZIONE LUCIANI: la testimonianza della nipote Lina Petri

Alle 11.30 di questa mattina, presso la Sala Stampa della Santa Sede, si svolge la Conferenza Stampa di presentazione della Beatificazione di Papa Giovanni Paolo I (al secolo Albino Luciani), che avrà luogo domenica 4 settembre in Piazza San Pietro.

Ecco l'intervento della nipote di Luciani, Lina Petri.

Mio zio Albino è diventato vescovo quando io avevo due anni. Di quando ero molto piccola ricordo quindi ovviamente poco, ho ben presente però alcune volte che si fermava a casa nostra a Levico, di passaggio per qualche impegno in Trentino. Erano visite improvvise e brevi, ma lasciavano mamma contenta. Io e mio fratello possiamo dire che abbiamo conosciuto in quegli anni lo zio attraverso i racconti della mamma. Ci raccontava della loro infanzia a Canale e in particolare di tanti episodi del duro periodo della guerra e della resistenza. Sono tanti episodi che mi sono rimasti impressi, anche quello che lo zio fece a commento dell'incontro tra Mussolini e Hitler che ebbero a villa Gaggia, tra Feltre e Belluno, nel luglio del 1943. A voce alta davanti altri disse: «Sì, è un incontro tra due pazzi». Nel corso di quegli anni terribili dell'occupazione, dei rastrellamenti, so che lo zio si era adoperato a Belluno anche a nascondere persone in pericolo, ebrei.

Al tempo del Concilio la mamma ci faceva pregare perché «il Signore lo illuminasse». Ogni volta che era a Roma per una sessione, lo zio mandava una cartolina, solo la firma, spesso la frase «un saluto benediciente». Mantenne sempre quest'abitudine, anche negli anni successivi. Ero già grande quando notai che spesso la cartolina era sempre la stessa e raffigurava la basilica di Sant'Antonio in via Merulana: una piccola attenzione verso mia madre che si chiamava Antonia.

Quando avevo 15 anni lo zio mi invitò a trascorrere qualche giorno durante le vacanze di Natale da lui in patriarcato a Venezia. Quei giorni hanno segnato per me l'inizio di un'amicizia. Così, negli anni del liceo edell'università, dal 1970 al 1978, sono stata tante volte da lui a Venezia. Mi sollecitava ad andare a trovarlo quando volevo. Si informava dei miei problemi, si interessava ai miei studi. Ricordo che all'inizio del liceo mi chiese se mi piaceva di più san Tommaso o sant'Agostino e nel vedermi disorientata in merito, registrava con tristezza un decadimento dell'insegnamento rispetto ai suoi tempi... Mi parlava spesso di sant'Agostino, diceva che lo sentiva più vicino, che per capire le sue opere bisognava conoscere la sua vita e l'esperienza che aveva fatto del peccato e della misericordia di Dio. Quando mi spiegava anche cose profonde diceva i concetti con esempi chiari, come alle

udienze generali del mercoledì.

Spesso mi ripeteva che a me lo legava particolarmente l'affetto per mia mamma, che tanto si era sacrificata per lui ed era dovuta emigrare per lavorare. Ma anche lo zio io l'ho sempre conosciuto povero: nel patriarcato di Venezia, al di là degli arredi "storici" non c'era nulla di sfarzoso o di particolare valore. Quando era arrivato a Venezia aveva dovuto arredare le camere degli ospiti, avendo i parenti del patriarca Urbani portato via quello che era proprietà del cardinale. «Voi però – ci diceva – alla mia morte non portate via nulla, anche se sono cose che ho comprato di tasca mia». Anche nel vestire era estremamente sobrio. Succedeva che suor Vincenza qualche volta passasse a mia mamma le sue canottiere di lana, i calzini, le camicie, ormai consunte e rammendate più volte, che poi venivano usate da mio papà, muratore, sul lavoro. Diceva suor Vincenza, la suora che lo ha seguito da Vittorio Veneto a Roma, che era l'unico modo di "far sparire" quella biancheria lisa senza che lo zio reclamasse per continuare ad usarla.

Molte volte andavo a trovarlo da sola. Sempre in quegli anni invitava la mia famiglia (i miei genitori, mio fratello e me) a trascorrere il Natale e la Pasqua con lui. Durante quegli incontri, immancabilmente la mamma esternava tutte le sue preoccupazioni sul brutto momento che si stava vivendo: le proteste del post Sessantotto, il terrorismo, le contestazioni al Papa. E gli diceva: «È tutto un rebaltòn... Albino, sono tanto preoccupata anche per te». Lo zio però si dimostrava sereno, lo incoraggiava e le diceva: «Nina stai tranquilla, la Chiesa nei secoli ha superato momenti anche più gravi e difficili perché è il Signore che la guida. Lui c'è sempre». E aggiungeva: «Ciò che è Tradizione nei secoli rimane e ritorna, sempre». Suor Vincenza, mi raccontava che lo zio le diceva: «Le verità della fede le ho imparate da bambino, sono rimaste le stesse, sono sempre le stesse, e non sono cambiate da quando sono diventato prete a ora. Ed è questa Parola di Dio, che è immutabile, che dobbiamo proclamare, non la nostra». Ci diceva di continuare a recitare il Rosario in famiglia, «anche se tutti ora dicono che è una preghiera superata». Ci chiedeva in particolare di pregare per Paolo VI, che soffriva incomprensioni.

In patria ospitava spesso cardinali provenienti da varie parti del mondo. Ricordo un suo scambio di visite con il cardinale Marty di Parigi. Una volta lo zio mi regalò una statua della Madonna, copia di quella di Notre Dame, avuta in dono dall'arcivescovo di Parigi che era stato da lui il giorno precedente. Aveva ospitato più di una volta a Venezia il cardinale Thiandoum, e mi aveva parlato di quel vescovo africano. Mi diceva che queste visite gli aprivano un orizzonte di più grande respiro. Più di una volta mi disse pure che avrebbe desiderato vivere un'esperienza di missione in Africa e che non gli sarebbe dispiaciuto imitare il cardinal Léger che nel 1968 aveva rinunciato alla sede episcopale di Montréal per servire i lebbrosi in Camerun. Diceva che più avanti pensava di chiederlo anche lui al Papa.

Nell'autunno 1975 passai a salutarlo prima di partire per Roma, matricola all'università e prima che lui partisse per il viaggio in Brasile. Erano i primigiorni di novembre, uno o due giorni dopo l'uccisione di Pier Paolo Pasolini. Gli

telefonò il vescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, per chiedere un consiglio sull'opportunità o meno di celebrarne i funerali religiosi. Le circostanze della morte erano scandalose e a me colpì molto come lo zio valutò la situazione: «La sua condotta di vita lasciamola al giudizio del Signore. Tutti noi, nessuno escluso, abbiamo bisogno della Sua misericordia. Le sue opere artistiche però» diceva «parlavano per lui ed'altra parte, in Friuli, da giovane, era stato attaccato alla pratica cristiana, ed era giusto che tornando adesso alla sua terra, la Chiesa lo accogliesse con la sepoltura cristiana». Mi colpì il suo criterio di valutazione che prima di tutto non condannava, ma salvava il buono e mi aveva colpito questa sua spiegazione limpida, da vero pastore.

Lo incontrai un'ultima volta a Venezia la sera del 5 agosto 1978, io di passaggio verso una vacanza con amici universitari e lui appena rientrato in patriarcato da alcuni giorni trascorsi agli Alberoni, dove si recava sempre in estate per un po' di riposo. Durante la cena gli raccontai della morte per leucemia di un mio amico universitario. Ricordo il suo volto che mi diceva che bisogna stare sempre pronti, perché la morte può venire in qualunque momento: «L'importante è sta semper col Signor» mi aveva detto quella sera, che peraltro era una frase abituale con cui mi salutava sempre nel momento in cui andavo via. Verso la fine della cena di quel 5 agosto lo chiamarono al telefono e tornando mi disse di aver avuto notizia che Paolo VI non stava bene.

Rimasi a dormire in patriarcato. Al mattino lo zio mi disse di aver saputo da Roma che era peggiorato. Mi salutò con la raccomandazione di pregare per il Papa. Lo rividi poi nell'udienza ai familiari del 2 settembre e negli incontri ufficiali del giorno dopo. Come semplice fedele ero presente anche alla messa di presa di possesso a San Giovanni in Laterano il 23 settembre. Nel mese di pontificato il comportamento sereno e saggio dello zio era rimasto quello di sempre.

Nell'incontro privato con noi familiari, il 2 settembre, ci rassicurò subito dicendo: «Non ho fatto niente per arrivare fin qui. Quindi state tranquilli voi come sto tranquillo io». Del resto questo è stato sempre il suo atteggiamento in sintonia con il suo stile di vita.

Lo rividi infine disteso nel suo letto dopo la morte. Ricordo la sua camera nell'appartamento papale... da dove ero seduta lo guardavo e davanti a me sulla destra – tra le due finestre ad angolo della stanza – la scrivania... c'erano solo un crocifisso e la fotografia dei suoi genitori, i miei nonni materni, con in braccio mia cugina Pia, la loro primanipotina.

(sala stampa della Santa Sede)

BEATIFICAZIONE LUCIANI: una schema di una riflessione come reliquia

La reliquia di papa Luciani che viene portata domenica a papa Francesco alla celebrazione di beatificazione proviene dall'Archivio Privato Albino Luciani, oggi patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo. È lo schema di una riflessione che Luciani dettò nel 1956 sulle tre virtù teologali, che significativamente saranno riprese nelle udienze del settembre 1978.

Il reliquiario è stato ideato e realizzato dallo scultore Franco Murer, un artista di Falcade, conterraneo di Albino Luciani. Egli ha fatto una scelta di materiali altamente simbolica: per basamento ha scelto una pietra raccolta nel fondovalle di Canale d'Agordo, simbolo di quel fondamento familiare e parrocchiale, su cui il giovane Albino ha fondato le sue scelte di vita. Il basamento è sormontato dall' rappresentazione di una croce scolpita in un ciocco di legno, ricavato dagli schianti della tempesta Vaia (ottobre 2018): rappresenta le traversie dell'esistenza di Luciani, su cui la Provvidenza ha saputo tracciare un cammino di santità. La semplicità dell' realizzazione dà il dovuto risalto allo scritto autografo del futuro Beato, incastonato nel simbolo cristiano per eccellenza, la Croce.

Dopo la beatificazione la reliquia con il reliquiario saranno conservati nella Cattedrale di Belluno, nella quale Albino Luciani prestò il suo ministero dal 1943 al 1958 e dove, il 23 novembre 2003, venne solennemente aperta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Un ritorno a casa, un ritorno alle origini della sua predicazione, un ritorno alle radici.

BEATIFICAZIONE LUCIANI: una schema di una riflessione come reliquia

- Attualmente 0 su 5 Stelle.
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5

Votazione: 0/5 (0 somma dei voti) Grazie per il tuo voto!

Hai già votato per questa pagina, puoi votarla solo una volta!

Il tuo voto è cambiato, grazie mille!

Log in o crea un account per votare questa pagina.

BEATIFICAZIONE LUCIANI: la testimonianza di suor Marin

Alle 11.30 di questa mattina, presso la Sala Stampa della Santa Sede, si è svolta la Conferenza Stampa di presentazione della Beatificazione di Papa Giovanni Paolo I (al secolo Albino Luciani), che avrà luogo domenica 4 settembre in Piazza San Pietro.

Ecco la testimonianza di suor Margherita Marin, religiosa della Congregazione delle Suore di Maria Bambina, assistente presso l'appartamento papale durante il mese di pontificato di Giovanni Paolo I.

Vidi per la prima volta Giovanni Paolo I due giorni dopo l'elezione, insieme alle altre suore della nostra comunità chiamate a svolgere il servizio di assistenza presso l'appartamento pontificio. Fino a quel momento non avevo avuto mai occasione di incontrarlo personalmente. Anche se Luciani era conosciuto da noi, perché fin dai tempi del suo episcopato a Vittorio Veneto aveva presso di sé le suore di Maria Bambina.

Ci accolse con semplicità, senza metterci in soggezione. Ci disse di pregare, che il Signore gli aveva dato un peso, ma che con il Suo aiuto e le nostre preghiere lo avrebbe portato avanti. Sapendo che ero la più giovane delle suore, avevo 37 anni, disse: «Mi spiace di aver portato via qualche suora giovane». Ci trattò da subito con familiarità. Ricordo che il giorno seguente al nostro arrivo mi mandarono insieme al segretario p. Magee a ritirare i paramenti e a chiudere la cappella privata del Papa, quella dove Paolo VI usava celebrare la messa al mattino con i suoi segretari, perché Giovanni Paolo I volle invece che la santa messa del mattino fosse celebrata nella cappella privata all'interno dell'appartamento e fossimo presenti anche noi suore insieme ai segretari: «Noi siamo una famiglia e celebriamo assieme» disse.

Il giorno della messa solenne per l'inizio di pontificato accolse a pranzo anche le suore che erano state con lui in patriarcato a Venezia. Mostrò sempre molto riguardo verso noi suore. Io mi occupavo in particolare del guardaroba e della sacrestia, ma sbrigavo anche altri servizi quando c'era bisogno. Suor Cecilia era la cuoca, suor Vincenza era infermiera, mentre suor Elena coordinava il nostro lavoro. Suor Vincenza era la più anziana, conosceva il Santo Padre da molti anni, lo aveva conosciuto a Belluno al tempo in cui, giovane prete, ebbe problemi di salute e gli prestò assistenza come infermiera; quando poi divenne vescovo, egli richiese una piccola comunità di suore di Maria Bambina per l'appartamento episcopale e desiderò che ci fosse anche lei ad assisterlo. Suor Vincenza lo seguì anche a Venezia e fu l'unica delle suore che erano con lui a Venezia a venire in Vaticano. Suor Vincenza ci disse che non tanto volentieri aveva accettato di venire, perché si sentiva già anziana, ma che poi

si trovava bene. Aveva avuto problemi di salute e il Santo Padre, ricordo, ci disse: «Sapete, suor Vincenza è sofferente di cuore e le ho detto di non camminare tanto e dipendere anche l'ascensore personale se ha bisogno».

Nel corso di quel mese io l'ho veduto sempre tranquillo, sereno, sicuro. Sembrava che avesse fatto da sempre il Papa. Anche nella preghiera si vedeva che era unito al Signore. Sapeva trattare con i suoi collaboratori con molto rispetto, scusandosi per recare disturbo. Non l'ho mai visto avere gesti di impazienza con qualcuno, mai. Infondeva coraggio. Era affabile con tutti.

Salzava presto al mattino, intorno alle 5.00. Poi andava in cappella a pregare per un'ora e mezza. Stando sempre lì nelle vicinanze, noi suore da fuori lo vedevamo. Pregava sempre da solo, i segretari scendevano più tardi per la messa. La messa si celebrava alle 7.00. Mentre il Santo Padre era nella cappella noi suore recitavamo le lodi nel salottino accanto alla cucina, poi andavamo anche noi in cappella per la messa. Durante la celebrazione non faceva omelie. Ricordo invece che alcune volte, quando in quella giornata doveva celebrare la messa da qualche parte, lasciava il padre Magee celebrare al suo posto, e lui assisteva come semplice chierichetto.

Rispettava il digiuno eucaristico, quindi solo dopo la messa faceva colazione. Terminata la colazione s'intratteneva nel suo studio per la lettura dei quotidiani e verso le ore 9.00 scendeva per le udienze. Il pranzo era intorno alle 12.30, poi si ritirava per il riposo pomeridiano. Nel pomeriggio solitamente si fermava in appartamento; studiava, leggeva e passeggiava leggendo.

Qualche volta andava anche di sopra nel giardino pensile, poche volte è sceso nei giardini vaticani. Il cardinale Villot una volta gli aveva detto: «Santità, se lei scende nei giardini noi dobbiamo chiudere e non lasciar passare nessuno». «Allora», rispose il Santo Padre, «sedevete chiudere... io rimango qua». E così la maggior parte delle volte rimaneva incasa. Riceveva su sua richiesta alcune persone. Prima della cena recitava i Vespri con i segretari, spesso li recitava in inglese. La cena era verso le 19.30. Noi suore non servivamo a tavola, c'era per questo l'aiutante di camera Angelo Gugel. Diceva poi completa con loro, e mentre noi eravamo ancora a riordinare il refettorio, veniva a salutarci. Tutte le sere. Ricordo che ci raccomandava sempre le preghiere per i tanti bisogni nel mondo, a me chiedeva sempre qualcosa riguardo alla preparazione della liturgia del giorno seguente; poi ci augurava la buona notte, salutandoci sempre con queste parole: «A domani, suore, se il Signore vuole celebriamo la messa assieme». Si ritirava presto.

L'ultimo giorno fu come gli altri. Al mattino entrò in cappella a pregare alla solita ora ed ha celebrato con noi la santa messa alle sette. Ha fatto normalmente colazione, poi si è fermato un po' a leggere i quotidiani, quindi è andato giù per le udienze del mattino. Verso le 11.30 è ritornato su in appartamento e ricordo che è venuto in cucina, come spesso faceva, chiedendoci un caffè: «Suore, avete un caffè? Potreste prepararmi un caffè?». Si sedette prese il caffè e andò poi nel suo studio. Pranzò con i segretari e poi si ritirò per il solito riposo pomeridiano. Quel pomeriggio si rimase sempre in casa, non si mosse mai dall'appartamento e non ricevette nessuno.

perché ci disse che stava preparando un documento ai vescovi. Io non so però a qualivescovi fosse indirizzato. Lo ricordo bene perché quel pomeriggio io ero a stirare nel guardaroba con la porta aperta e lo vedevo passare avanti e indietro. Camminava nell'appartamento con i fogli in mano che stava leggendo, ogni tanto si fermava per qualche appunto e poi riprendeva a camminare leggendo e, camminando, passava davanti dove mi trovavo io. Ricordo che vedendomi stirare mi disse anche: «Suora, vi faccio lavorare tanto... ma non stia a stirare tanto bene la camicia perché è caldo, sudo e bisogna che le cambis spesso... stiri solo il colletto e i polsi che il resto non si vede mica sa...». Me lo aveva detto in dialetto veneto, come spesso usava con noi.

Dopo cena ricevette la chiamata del cardinale di Milano Giovanni Colombo. Già al mattino avevo sentito il Santo Padre parlare con il padre Magee riguardo a questa telefonata. E dopo cena, il Santo Padre, andò a rispondere al telefono e parlò con il cardinale. Non ricordo esattamente quanto tempo rimase in quella conversazione, forse una mezza ora. Dopo venne da noi, come faceva sempre, per salutarci prima di ritirarsi nel suo studio. Ricordo che mi chiese quale messa gli avessi preparato per il giorno seguente e gli risposi: «Quella degli Angeli». Ci augurò la buona notte con le parole che ogni sera ci ripeteva: «A domani, suore, se il Signore vuole, celebriamo la messa insieme».

Ho impresso ancora nella memoria un particolare di quel momento lì: eravamo tutte assieme nel salottino con la porta aperta, la porta era proprio davanti a quella dello studio privato, e quando, dopo averci già salutato, il Santo Padre è stato sulla porta dello studio, si è girato ancora una volta e ci ha salutato di nuovo, con un gesto della mano, sorridendo... mi sembra di vederlo ancora lì sulla porta. Sereno come sempre. È l'ultima immagine che mi porto dilui.

(sala stampa della Santa Sede)

BEATIFICAZIONE LUCIANI: conferenza stampa del card. Stella

Alle 11.30 di questa mattina, presso la Sala Stampa della Santa Sede, si svolge la Conferenza Stampa di presentazione della Beatificazione di Papa Giovanni Paolo I (al secolo Albino Luciani), che avrà luogo domenica 4 settembre in Piazza San Pietro.

Ecco l'intervento del card. Beniamino Stella, Postulatore della Causa di Beatificazione.

All'inizio di questa incontro mi sembra opportuno ricordare brevemente la storia della Causa di beatificazione e canonizzazione di Albino Luciani, Giovanni Paolo I. Sono passati 44 anni dalla sua morte, da quel 1978 che vide tre Successori di Pietro susseguirsi alla guida della Chiesa. Sono passate diverse generazioni. Ma bisogna ricordare che già subito dopo la morte di Giovanni Paolo I – un Papa che in poco più di un mese aveva conquistato il cuore di credenti e non di tutto il mondo – la sua fama di santità, già presente in vita, cominciò a diffondersi. Tanti fedeli avevano cominciato a pregarlo. L'allora vescovo di Belluno-Feltre, diocesi natale di Albino Luciani, ricevette molte richieste affinché ne introducesse la Causa. La tappa più significativa di queste richieste è datata 1° giugno 1990, quando l'intera Conferenza Episcopale del Brasile chiese a Giovanni Paolo II di iniziare il processo. Ho definito questa tappa come significativa perché attesta la fama di santità e la sua diffusione crescente nel tempo, ottemperando così a una condizione fondamentale per l'introduzione di una causa di canonizzazione. I 226 vescovi firmatari evidenziarono le motivazioni che li avevano portati all'istanza solidale, considerato l'esempio dell'habitus virtuoso del Vescovo di Roma, Albino Luciani, che si mostrò «sintesi tipica dell'uomo di Dio, il quale è pienezza di umanità e insieme pienezza di Cristo» e come tale egli «fu apostolo del Concilio, di cui spiegò con cristallina lucidità gli insegnamenti e tradusse rettamente in pratica le direttive». Pertanto «la nostra più intima convinzione – affermavano in conclusione i vescovi brasiliani – è che stiamo interpretando il giudizio favorevole di molti altri fratelli nell'episcopato, e traducendo una vivissima aspirazione dei fedeli della Chiesa del Brasile, come dei cattolici di tutto il mondo».

I tempi però non erano evidentemente ancora maturi. Purtroppo quell'importante petizione da parte di uno degli episcopati numericamente più importanti del mondo, non smosse nulla. Il Dicastero per le Cause dei Santi, rispose infatti al vescovo di Belluno-Feltre, Maffeo Dicoli, che l'avvio del processo appariva prematuro, essendo già incorso le cause riguardanti altri Papi (Pio IX, Giovanni XXIII, Paolo VI). Una svolta fu

l'iniziativa del secondo successore di Ducoi, il vescovo salesiano mons. Vincenzo Savio, che nel 2002, alla vigilia del venticinquesimo anniversario della morte di Giovanni Paolo I, ottenne il consenso di iniziare il processo a Belluno e non a Roma, sede competente in quanto luogo dove il Candidato agli Altari era morto. In effetti Luciani aveva vissuto la sua intera vita – tranne gli ultimi 34 giorni di pontificato – in Veneto, tra Canale d'Agordo, Belluno, Vittorio Veneto e Venezia, e dunque questa deroga era più che giustificata. L'inchiesta prese dunque avvio il 22 novembre 2003 e si chiuse il 10 novembre 2006. Il processo diocesano si articolò in 203 sessioni, durante le quali – nelle sedi episcopali di Belluno, Vittorio Veneto, Venezia e Roma – vennero escussi 167 testimoni, tutti de visu a eccezione di uno, dei quali nove ex officio e ai quali si aggiungono le deposizioni di tre periti della Commissione storica.

A questa, nella fase romana della Causa, ne seguì un'altra suppletiva, nel 2007, condotta dalla vice postulatrice, dott.ssa Stefania Falasca, presso la sede patriarcale di Venezia per integrare l'investigazione delle fonti con l'acquisizione di ulteriore documentazione, in particolare le carte dell'Archivio Privato di Albino Luciani, oggi patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I. Furono inoltre acquisite nuove deposizioni extraprocessuali di altri ventuno testimoni con particolare riferimento al periodo del pontificato e alla morte di Giovanni Paolo I, dei quali un'importanza del tutto eccezionale riveste la testimonianza di papa Benedetto XVI per il suo finora unicum storico, in quanto è la prima volta che un papa emette una testimonianza de visu su un altro Papa e quella di suor Margherita Marin, che visse con Giovanni Paolo I per un mese insieme alle altre tre consorelle che si occupavano dell'appartamento papale.

Il 17 ottobre 2016 i cinque corposi volumi della Positio con un totale di oltre tremilacinquecento pagine furono depositati presso il Dicastero per le Cause dei Santi. L'8 novembre 2017 Papa Francesco autorizzava la pubblicazione del Decreto riguardante le virtù eroiche di papa Luciani, che diventava così "Venerabile". Alla fine di novembre di quello stesso anno si concludeva a Buenos Aires in Argentina anche l'inchiesta diocesana, avviata l'anno precedente dalla vice postulatrice, per il caso della presunta guarigione straordinaria, avvenuta nel 2011 di una bambina per la quale era stata prospettata la morte imminente a causa di una grave forma di epilessia refrattaria e shock settico.

Il 13 ottobre 2021 papa Francesco ha autorizzato il Dicastero a promulgare il Decreto riguardante il miracolo. La Consulta medica dello stesso Dicastero aveva previamente riconosciuto, all'unanimità, trattarsi di unavvicenda inspiegabile per la scienza. È stato il passo che ha aperto la strada alla beatificazione, che stiamo per celebrare. Diciannove anni di lavoro: la causa di Papa Luciani, anche se si è aperta a 25 anni dalla morte, non è stata né più lunga di altre, né più breve e agevolata di altre, per essere lui un Pontefice della Chiesa. È stata una ricerca senza sconti: accurata, coscienziosa, scrupolosa, condotta con metodo storico-critico, sulla base di una seria e omnia plena investigazione delle fonti archivistiche, di una mirata ricerca bibliografica e di un ricco panorama testimoniale. Tutto è stato fatto secondo le regole canoniche, con scienza e coscienza da parte di chi vi ha lavorato per anni con passione e dedizione. Le fonti hanno poi permesso di stendere la prima biografia

completa1

Permettetemi ora di spendere una parola sul cuore di questa Causa, cioè sulla santità di Albino Luciani, che ho conosciuto personalmente da seminarista e poi da sacerdote. Era il mio vescovo e di lui conservo il migliore ricordo: uomo di preghiera assidua e profonda, di attento ascolto e capace di sostegno umano e spirituale, come pastore di sacerdoti e di popolo di Dio,

dotto e preparato come maestro della fede e buon comunicatore della Parola di Dio, amico e fratello dei sacerdoti, visitatore dei malati e catechista impareggiabile. Di Luciani metterei in evidenza tre caratteristiche: sacerdote che pregava, che viveva poveramente e che si sentiva bene con la gente. In relazione alla povertà mia madre soleva citare, talvolta, monsignor Luciani, per dire che il sacerdote non doveva avere conti in banca e libretto di assegni. Penso che lo avesse sentito da lui stesso nelle periodiche visite ed incontri dei genitori in seminario.

La santità di vita cristiana di Giovanni Paolo I è quella che si vive nella umiltà e nella dedizione quotidiana alla Chiesa e al prossimo, ispirate dalle virtù teologali, praticate con fervore interiore, e dove la croce e il sacrificio, e talvolta l'umiliazione, hanno da contribuire a rendere il discepolo di Gesù più vicino al suo Signore. Una fede che va all'essenziale del Vangelo, che è annuncio e pratica della carità. Da prete, vescovo e Papa è stato capace di manifestare attraverso la sua vita la tenerezza di un Dio misericordioso e materno.

La santità di Papa Luciani è importante per la Chiesa e per il mondo di oggi perché attraverso il suo esempio siamo richiamati al cuore della vita cristiana: all'umiltà e alla bontà di chi sa riconoscersi peccatore e bisogno di misericordia, di chi vuole servire con dedizione generosa e con opere di bene agli altri, annunciando la gioia del Vangelo. Luciani ci testimonia il volto di una Chiesa umile, laboriosa e serena, preoccupata della sequela del suo Signore, lontana dalla frequente tentazione di misurare l'incidenza e il valore del Vangelo dallo stato di opinione della gente, o della società, nei propri confronti.

Ma c'è un ultimo elemento che vorrei segnalare: Albino Luciani ci ha insegnato attraverso la sua testimonianza di vescovo, che ha cuore la dimensione universale della Chiesa, l'importanza dell'amore generoso e dell'obbedienza incondizionata al Successore di Pietro, così come il grande valore dell'unità e della comunione episcopale. Diversi episodi della sua biografia ci parlano di questo suo atteggiamento, frutto della sua fede profonda, che riconosce l'importanza della comunione ecclesiale, vissuta talvolta nel sacrificio e nella rinuncia a posizioni e percezioni personali, per il bene della Chiesa e della sua vocazione innata all'unità, tanto desiderata da Gesù nell'Ultima Cena. Nella prefazione al volume sul Magistero di Giovanni Paolo I – che presenta per la prima volta ora il corpus completo e integrale dei testi e documenti di Giovanni Paolo I nel corso del suo pontificato, un servizio fondamentale che è stato realizzato per la cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I – papa Francesco, riprendendo le parole del santo vescovo Oscar Romero, afferma che: «Il Successore di Pietro è la pietra di consistenza sulla quale prende unità la Chiesa che Cristo stesso edifica, col dono della sua grazia. E se le porte dell'inferno e la morte non

prevarranno, questo non accade per le “spalle fragili” del Papa, ma perché il Papa “è sostenuto da Colui che è la vita eterna, l’immortale, il santo, il divino: Gesù Cristo, nostro Signore”. E questo è il mistero che risplende anche nella vicenda e negli insegnamenti di Giovanni Paolo I»

Papa Luciani, morto dopo un mese di pontificato: "Ecco la verità, una volta per tutte"

"Basta, le fakenews sono durate anche troppo tempo: Albino Luciani è morto d'infarto".

Con queste parole **Stefania Falasca**, vicepostulatrice della causa di beatificazione di papa Giovanni Paolo I, prevista il 4 settembre, ha preso posizione per mettere definitivamente a tacere le dicerie che ancora avvolgono la morte del pontefice veneto, **eletto dal conclave il 26 agosto 1978 e deceduto un mese dopo**, il 28 settembre.

"Il tempo delle fantasie è defunto", ha detto Falasca nel corso di una conferenza stampa in Vaticano. Riferimento, come detto, alle **voci e alle leggende complottistiche** che hanno sempre circondato il brevissimo pontificato del successore del Paolo VI, cui succedette Karol Wojtyła, che scelse il nome di Giovanni Paolo II.

Voci alimentate anche da libri e da inchieste giornalistiche. Nel 1984, ad esempio, **David Yallop pubblicò un volume, dal titolo "In nome di Dio"**, dove si ipotizzava che Luciani morì per avvelenamento.

Quattro anni più tardi, invece, la trasmissione di **Gianni Minoli "Mixer"** mandò in onda una puntata intitolata **"La strana morte di Papa Luciani"**.

In mezzo, negli anni successivi, vennero sottolineati soprattutto **aspri contrasti tra Giovanni Paolo I e lo Ior sulle modalità di gestione delle finanze vaticane**. Ci si chiese perché non venne mai eseguita un'autopsia. E si arrivò appunto a paventare **un omicidio per togliere di mezzo un pontefice potenzialmente scomodo** e intenzionato a portare avanti riforme in grado di scardinare lo status quo della Chiesa.

A pochi giorni dalla beatificazione, la vicepostulatrice Falasca ha deciso, come detto, di intervenire una volta per tutte per scacciare ogni ombra.

"L'autopsia non fu eseguita perché viene eseguita quando la morte non è chiara e in quel caso invece era morte improvvisa che in medicina legale è sempre morte naturale", ha aggiunto Falasca, spiegando che comunque le regole sull'autopsia furono introdotte in Vaticano successivamente, nel 1983, da Giovanni Paolo II.

La sera prima – prosegue la vicepostulatrice – Papa Luciani aveva avuto un episodio, un dolore al petto, che "scambiò per un dolore intercostale dovuto ai reumatismi di cui soffriva". Ci fu un problema di comunicazione da parte del Vaticano perché non dissero subito che erano state due suore ad essere entrate per prime nell'appartamento pontificio trovandolo morto sul letto. Ma al di là di questo – conclude Falasca – **"le carte restituiscono la verità storica"** anche sulla morte del

Pontefice bellunese sulla quale si è tanto scritto nel passato.

(Unioneonline/l.f.)

© Riproduzione riservata

Beatificazione Giovanni Paolo I: card. Stella, "ci testimonia il volto di una Chiesa umile, laboriosa e serena"

“La santità di Papa Luciani è importante per la Chiesa e per il mondo di oggi perché attraverso il suo esempio siamo richiamati al cuore della vita cristiana: all’umiltà e alla bontà di chi sa riconoscersi peccatore bisognoso di misericordia, di chi vuole servire con dedizione generosa e con opere di bene gli altri, annunciando la gioia del Vangelo”. Lo ha detto il card. Beniamino Stella, postulatore della causa di beatificazione, ripercorrendo la storia delle tappe della causa di beatificazione e canonizzazione di Papa Luciani, nella conferenza stampa in corso in sala stampa vaticana alla vigilia della beatificazione del 4 settembre in piazza San Pietro, presieduta da Papa Francesco. “Luciani ci testimonia il volto di una Chiesa umile, laboriosa e serena, preoccupata dell’sequela del suo Signore, lontana dalla frequente tentazione di misurare l’incidenza e il valore del Vangelo dallo stato di opinione della gente, o della società, nei propri confronti”. “Albino Luciani – ha sottolineato il cardinale – ci ha insegnato attraverso la sua testimonianza di vescovo, che ha a cuore la dimensione universale della Chiesa, l’importanza dell’amore generoso e dell’obbedienza incondizionata al Successore di Pietro, così come il grande valore dell’unità e della comunione episcopale. Diversi episodi della sua biografia ci parlano di questo suo atteggiamento, frutto della sua fede profonda, che riconosce l’importanza della comunione ecclesiale, vissuta talvolta nel sacrificio e nella rinuncia a posizioni e percezioni personali, per il bene della Chiesa e della sua vocazione innata all’unità, tanto desiderata da Gesù nell’Ultima Cena”.

Beatificazione Giovanni Paolo I: Petri (nipote), "non condannava ma salvava il buono", come per i funerali di Pasolini

Durante la conferenza stampa di presentazione della beatificazione di Giovanni Paolo I, in programma domenica prossima, 4 settembre, in sala stampa vaticana è risuonata anche la testimonianza della nipote di Albino Luciani, Lina Petri. "Nell'autunno 1975 – uno dei molti aneddoti raccontati – passai a salutarlo prima di partire per Roma, matricola all'università e prima ch'egli partisse per il viaggio in Brasile. Erano i primi giorni di novembre, uno o due giorni dopo l'uccisione di Pier Paolo Pasolini. Gli telefonò il vescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, per chiedere un consiglio sull'opportunità o meno di celebrarne i funerali religiosi. Le circostanze della morte erano scandalose e a me colpì molto come lo zio valutò la situazione: 'La sua condotta di vita lasciamola al giudizio del Signore. Tutti noi, nessuno escluso, abbiamo bisogno della sua misericordia. Le sue opere artistiche però' – diceva – 'parlavano per lui e d'altra parte, in Friuli, da giovane, era stato attaccato alla pratica cristiana, ed era giusto che tornando adesso alla sua terra, la Chiesa lo accogliesse con la sepoltura cristiana'". "Mi colpì il suo criterio di valutazione che prima di tutto non condannava, ma salvava il buono e mi aveva colpito questa sua spiegazione limpida, da vero pastore".

Beatificazione Giovanni Paolo I: suor Marin, "anche l'ultimo giorno, sereno come sempre"

“Nel corso di quel mese io l'ho veduto sempre tranquillo, sereno, sicuro. Sembrava che avesse fatto da sempre il Papa”. A testimoniare, in sala stampa vaticana, è stata suor Margherita Marin, della Congregazione delle Suore di Maria Bambina, assistente presso l'appartamento papale durante il mese di pontificato di Giovanni Paolo I. “Mentre noi eravamo ancora a riordinare il refettorio, veniva a salutarci. Tutte le sere”, ha raccontato la religiosa: “Ricordo che ci raccomandava sempre le preghiere per i tanti bisogni nel mondo, a me chiedeva sempre qualcosa riguardo alla preparazione della liturgia del giorno seguente; poi ci augurava la buona notte, salutandoci sempre con queste parole: ‘A domani, suore, se il Signore vuole celebriamo la messa assieme’. Si ritirava presto”. “L'ultimo giorno fu come gli altri”, ha detto suor Marin: “Al mattino entrò in cappella a pregare alla solita ora ed ha celebrato con noi la santa messa alle sette. Ha fatto normalmente colazione, poi si è fermato un po' a leggere i quotidiani, quindi è andato giù per le udienze del mattino. Verso le 11.30 è ritornato su in appartamento e ricordo che è venuto in cucina, come spesso faceva, chiedendoci un caffè: ‘Suore, avete un caffè? Potreste prepararmi un caffè?’. Si sedette prese il caffè e andò poi nel suo studio. Pranzò con i segretari e poi si ritirò per il solito riposo pomeridiano. Quel pomeriggio lì rimase sempre in casa, non si mosse mai dall'appartamento e non ricevette nessuno perché ci disse che stava preparando un documento ai vescovi. Io non so però a quali vescovi fosse indirizzato. Lo ricordo bene perché quel pomeriggio io ero a stirare nel guardaroba con la porta aperta e lo vedevo passare avanti e indietro. Camminava nell'appartamento con i fogli in mano che stava leggendo, ogni tanto si fermava per qualche appunto e poi riprendeva a camminare leggendo e, camminando, passava davanti dove mi trovavo”.

“Ricordo – ha proseguito la religiosa – che vedendomi stirare mi disse anche: ‘Suora, vi faccio lavorare tanto... ma non stia a stirare tanto ben la camicia perché è caldo, sudo e bisogna che le cambi spesso... stiri solo il colletto e i polsiche il resto non si vede mica sa...’. Me lo aveva detto in dialetto veneto, come spesso usava con noi. Dopo cena ricevette la chiamata del cardinale di Milano Giovanni Colombo. Già al mattino avevo sentito il Santo Padre parlare con il padre Magee riguardo a questa telefonata. E dopo cena, il Santo Padre, andò a rispondere al telefono e parlò con il cardinale. Non ricordo esattamente quanto tempo rimase in quella conversazione, forse una mezza ora. Dopo venne da noi, come faceva sempre, per salutarci prima di ritirarsi nel suo studio. Ricordo che mi chiese quale messa gli avessi preparato per il giorno seguente e gli risposi: ‘Quella degli Angeli’”. Ci augurò la buona notte con le parole che ogni sera ci ripeteva: ‘A domani, suore, se il

Signore vuole, celebriamo la messa insieme'. Ho impresso ancora nella memoria un particolare di quel momento lì: eravamo tutte assieme nel salottino con la porta aperta, la porta era proprio davanti a quella dello studio privato, e quando, dopo averci già salutato, il Santo Padre è stato sulla porta dello studio, si è girato ancora una volta e ci ha salutato di nuovo, con un gesto della mano, sorridendo... mi sembra di vederlo ancora lì sulla porta. Sereno come sempre. È l'ultima immagine che mi porto di lui".